

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 12 OTTOBRE 2020, N. 1366

Istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna. (articolo 19, commi 1 e 2, della legge regionale 15 febbraio 1994 n. 8 e ss.mm.ii., recante “Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l’esercizio dell’attività venatoria”) 2

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 15 FEBBRAIO 2021, N. 214

Proposta di perimetrazione ai fini della modifica di zone di protezione della fauna selvatica e oasi del territorio d Rimini. (articolo 19 della legge regionale n. 8 del 15 febbraio 1994 e ss.mm.ii., recante “Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l’esercizio dell’attività venatoria”) 552

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 12 OTTOBRE 2020, N. 1366

Istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna. (articolo 19, commi 1 e 2, della legge regionale 15 febbraio 1994 n. 8 e ss.mm.ii., recante "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria")

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Richiamate:

- la Legge 11 febbraio 1992, n. 157 recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" ed in particolare l'art. 10 della medesima a norma del quale l'intero territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, nonché i seguenti commi del predetto articolo:

- il comma 3, secondo cui il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato per una quota dal 20% al 30% a protezione della fauna selvatica e che nelle predette percentuali sono ricompresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni;

- il comma 4, secondo il quale il territorio di protezione comprende, tra l'altro, le Oasi di protezione e le Zone di ripopolamento e cattura;

- i commi 7 e 10, secondo i quali, ai fini della pianificazione generale, compete rispettivamente alle Province la predisposizione dei relativi piani faunistico-venatori ed alle Regioni il coordinamento di detti piani, secondo criteri di omogeneità fissati dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ora ISPRA;

- il comma 8, secondo il quale i piani faunistico-venatori comprendono, tra l'altro, le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura;

- il comma 9, il quale prevede che ogni zona vincolata dovrà essere indicata da tabelle perimetrali, secondo disposizioni impartite dalle Regioni, apposte a cura dell'ente, associazione o privato che sia preposto o incaricato alla gestione della singola zona;

- i commi da 13 a 16, che disciplinano l'iter amministrativo per la determinazione del perimetro delle zone da vincolare e la successiva istituzione;

- la Legge Regionale 15 febbraio 1994 n. 8 recante "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria";

- la Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni" e ss.mm.ii., che disciplina e ripartisce le funzioni amministrative tra Regione, Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni nel quadro delle disposizioni della Legge 7 aprile 2014 n. 56, ed in particolare l'art. 40, che individua le funzioni della Regione, delle Province e della Città metropolitana di Bologna in materia di protezione della fauna selvatica ed esercizio dell'atti-

vità venatoria, stabilendo, fra l'altro, che la Regione esercita le funzioni di programmazione e pianificazione nonché tutte le funzioni amministrative in applicazione della normativa comunitaria, statale e regionale, con esclusione delle attività di vigilanza, di applicazione delle sanzioni amministrative e l'introito dei relativi proventi e le attività collegate all'attuazione dei piani di controllo della fauna selvatica, che restano confermati alle Province e alla Città metropolitana di Bologna;

Viste le seguenti proprie deliberazioni:

- n. 2185 del 21 dicembre 2015 con la quale si è provveduto, tra l'altro, ad istituire dal 1 gennaio 2016, presso la Direzione Generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie, i Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca per ciascun ambito provinciale a fronte delle nuove funzioni di competenza regionale definite dagli artt. 36-43 della citata L.R. n. 13/2015;

- n. 2230 del 28 dicembre 2015 con la quale, tra l'altro, è stata fissata al 1 gennaio 2016 la decorrenza delle funzioni amministrative oggetto di riordino ai sensi dell'art. 68 della predetta L.R. n. 13/2015 tra le quali quelle relative al settore "Agricoltura, protezione della fauna selvatica, esercizio dell'attività venatoria, tutela della fauna ittica ed esercizio della pesca nelle acque interne, pesca marittima e maricoltura";

Considerato che la modifica dell'assetto dell'esercizio delle funzioni in materia di protezione della fauna selvatica ed attività faunistico-venatorie di cui alla citata Legge Regionale n. 13/2015 ha imposto una revisione dell'intero articolato della citata Legge Regionale n. 8/1994;

Vista la Legge Regionale n. 1 del 26 febbraio 2016, "Modifiche alla Legge Regionale 15 febbraio 1994, n. 8 "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria" in attuazione della Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città Metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni" e ss.mm.ii. e della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", con la quale si è proceduto ad una razionalizzazione della materia in relazione all'accenramento a livello regionale dell'esercizio di tali funzioni sopra esplicitato;

Visti, altresì, come modificati dalla predetta L.R. n. 1/2016:

- l'art. 5 della sopracitata L.R. n. 8/1994, recante "Piano faunistico-venatorio regionale", il quale dispone:

- al comma 1, che l'Assemblea legislativa, su proposta della Giunta, approva il piano faunistico-venatorio regionale di durata quinquennale elaborato con riferimento alla Carta delle vocazioni faunistiche, ai contenuti indicati dall'art. 10, comma 8, della legge statale, nonché alla legge 6 febbraio 2006, n. 66 (Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa) e al piano territoriale regionale;

- al comma 2, lett. d), che il piano faunistico-venatorio regionale riguarda, tra l'altro, la destinazione ad uso faunistico-venatorio del territorio agro-silvo-pastorale regionale e il limite minimo di superficie, comprendente anche le aree dei parchi regionali e nazionali, da destinare alle zone di protezione;

- l'art. 19, della L.R. n. 8/1994, recante "Zone di protezione della fauna selvatica", che attribuisce alla Regione le competenze in merito, con esclusione delle attività di vigilanza assicurate dalle Province e dalla Città metropolitana di Bologna, e defini-

see le finalità di dette zone, stabilendo in particolare:

- al comma 1, che le Oasi di protezione sono destinate alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta ed alla produzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette. Esse sono preferibilmente costituite lungo le rotte di migrazione della avifauna, nei terreni demaniali, secondo le esigenze di tutela individuate con il piano faunistico-venatorio regionale;

- al comma 2, che le “Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)” sono destinate ad affermare e incrementare la riproduzione delle specie selvatiche autoctone, a favorire la sosta e la riproduzione delle specie migratorie, a determinare, mediante l’irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui, a consentire mediante la cattura di selvaggina stanziale immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;

- al comma 4, che l’estensione di ogni zona di protezione deve essere rapportata al ciclo biologico della specie di preminente interesse gestionale ed alle esigenze di attuazione della pianificazione faunistico-venatoria, entro i limiti complessivi di superficie indicati nel sopraccitato art. 10, comma 3, della Legge n. 157/1992; nella percentuale di territorio destinata alla protezione della fauna sono comprese, tra l’altro, anche le Zone di Rifugio;

- ai commi 5 e 6, nel disciplinare l’iter amministrativo che la Regione deve svolgere per formalizzare la proposta di istituzione, rinnovo e modifica delle zone di protezione, che:

- la proposta di perimetrazione sia notificata ai proprietari o conduttori dei fondi mediante deposito presso la sede dei Comuni territorialmente interessati, nonché mediante affissione di apposito manifesto nei Comuni e nelle frazioni o borgate interessati, su cui deve essere chiaramente specificata, a cura dei Comuni, la data di deposito. È altresì trasmesso alle organizzazioni professionali agricole provinciali e locali;

- avverso detto provvedimento i proprietari o conduttori interessati possono proporre opposizione motivata, secondo le modalità di cui all’art. 10, comma 14, della citata Legge n. 157/1992, entro settanta giorni dalla data di deposito. Decorso tale termine, ove non sia stata presentata opposizione motivata dei proprietari o conduttori costituenti almeno il quaranta per cento della superficie che si intende vincolare, la Regione provvede all’istituzione della zona di protezione. La Regione può destinare le zone non vincolate per l’opposizione dei proprietari o conduttori di fondi ad altro uso nell’ambito della pianificazione faunistico-venatoria del territorio;

- al comma 7, che la Regione provvede alla gestione delle zone di protezione della fauna mediante la tutela o il recupero degli habitat delle specie di interesse gestionale, l’assistenza tecnica, la protezione delle colture agricole ed il contributo per gli eventuali danni, gli interventi di promozione della conservazione o dell’incremento delle specie programmate e la disciplina per l’accesso;

- al comma 7 bis, che le attività di vigilanza sulle zone di protezione della fauna sono demandate alle Province e alla Città metropolitana di Bologna;

- al comma 9, che il vincolo di destinazione delle zone di protezione non può essere revocato se non al termine della stagione venatoria e previo recupero della fauna selvatica presente mediante la cattura ovvero l’allontanamento con mezzi ecologici;

- l’art. 24 della L.R. n. 8/1994, il quale dispone che i confini delle zone di protezione della fauna selvatica sono delimitati con tabelle di colore giallo, recanti la specificazione in carattere

nero dell’ambito di protezione;

Richiamata la “Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna” di cui alla deliberazione del Consiglio regionale n. 1036/1998, così come modificata con deliberazioni dell’Assemblea Legislativa n. 122/2007 e n. 103/2013;

Dato atto che con riferimento alla citata Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna è stato elaborato il “Piano faunistico-venatorio regionale dell’Emilia-Romagna 2018-2023, (Proposta della Giunta regionale in data 23 luglio 2018, n. 1200)” approvato con deliberazione dell’Assemblea Legislativa n. 179 del 6 novembre 2018, di seguito PFVR 2018-2023;

Vista altresì la propria deliberazione n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale è stata proposta una revisione complessiva degli istituti di protezione su tutto il territorio provinciale descritta nei punti che seguono:

- istituzione delle Oasi di protezione denominate “Cardello” e “Pietramora – Torre Ceparano”;

- istituzione delle Zone di Ripopolamento e cattura (ZRC) denominate:

- in ATC RA01, “Anerina”, “Bagnacavallo”, “Bagnarolo”, “Baricello”, “Belricetto 1”, “Belricetto 2”, “Boncellino”, “Bonegaio”, “Budrio”, “Ca’ Bettola”, “Canale dei Molini”, “Cocchi”, “Coroncina”, “Ex cava fornace Violani”, “Filo”, “Fiume Santerno”, “Fruttigel”, “Fusignano”, “Glorie di Bagnacavallo”, “Golfari”, “Lavezzola”, “Lugo”, “Massalombarda”, “Mondaniga”, “Morsiani”, “Naviglio”, “Passo della Regina”, “Pieve Masiera”, “Ponte Pianta”, “Quarantola”, “Rossetta”, “San Lorenzo”, “San Patrizio”, “San Severo”, “Sant’Agata Stazione”, “Spazzate”, “Stuoie”, “Taglio Corelli”, “Tamerici”, “Torchi”, “Traversara”, “Trebeghino”, “Valle Serrata”, “Valletta”, “Villa Pianta”, “Villa Prati”, “Villa San Martino 1”, “Voltana”, “Zagonara”, “Zeppa”;

- in ATC RA02, “Ammonite”, “Azienda Libertà e Lavoro”, “Ca’ Ridolfi”, “Camerlona”, “Campolongo”, “Carraie”, “Casemurate Vivaio”, “Castiglione”, “Centro Iperbarico-Circondario 2 e 4”, “Chiesuola”, “Chiusa San Marco”, “Circondario S.P. Vincoli”, “Circondario 1”, “Circondario 2”, “Conventello”, “Filetto”, “Fiume Ronco”, “Fiume Savio”, “Gambellara”, “Godò”, “La Cavallina”, “La Spreta”, “Manzone”, “Monaldina”, “Montaletto 1”, “Montaletto 2”, “Osteria”, “Piangipane 2”, “Pisignano”, “Pisignano Aeroporto”, “Porcilaia”, “Ragone”, “Raspona”, “Ravenna”, “Russi”, “San Bartolo”, “San Giacomo”, “San Marco”, “San Michele”, “San Pietro in Campiano 1”, “San Romualdo”, “San Zaccaria”, “Sant’Alberto”, “Santerno 1”, “Santerno 2”, “Santo Stefano”, “Savarna”, “Standiana”, “Villanova 1”, “Villanova 2”, “Zona Mezzano”;

- in ATC RA03, “A14”, “Borello”, “Borgo Tulliero”, “Boruso”, “Bosco Serra”, “Brisighella 1”, “Brisighella 2”, “Bucaccia Castello”, “Bucci-Zardi”, “Campiano-Fiume Senio”, “Cantrigo”, “Casola Valsenio”, “Corleto”, “Fossolo”, “Galistera”, “Granarolo”, “Il Poggio Riolo”, “Marzeno”, “Monte Romano”, “Orto Bertoni”, “Pergola”, “Pieve Cesato”, “Prada (Faenza)”, “Reda”, “San Biagio”, “San Giovannino”, “Serra Barrosche”, “Serraglio Contessa”, “Solarolo”, “Toranello”, “Tramonti San Cassiano”, “Via Canovetta”, “Villa Gessi”;

- conferma delle Oasi di protezione denominate “Alto Senio 1”, “Alto Senio 2”, “Alto Senio 3” e “Sintria-Alto Lamone”, istituite nell’ambito del piano di destinazione faunistico-venatoria dei terreni del demanio regionale della provincia di Ravenna, di seguito specificate;

Preso atto che sono stati assolti gli obblighi di pubblicazione di cui al citato art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994, rispetto alle proposte di perimetrazione sopra richiamate di cui alla deliberazione n. 1443/2019, con affissione all'Albo pretorio telematico dei Comuni interessati ed invio alle Organizzazioni professionali agricole provinciali e locali per i territori sopra richiamati;

Dato atto che il Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Ravenna, nel trasmettere l'esito della fase di notifica e istruttoria in merito alle proposte di perimetrazione di cui alla deliberazione n. 341/2020, ha comunicato, tra l'altro, con note trattenute agli atti del Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca e registrate a protocollo con i numeri PG/2020/552376 del 17 agosto 2020 e PG/2020/554636 del 19 agosto 2020, che ai sensi dell'art. 19, comma 6, della più volte citata L.R. n. 8/1994, avverso le proposte di perimetrazione sopra richiamate non sono pervenute opposizioni motivate da parte dei proprietari o conduttori dei fondi interessati;

Ritenuto, pertanto, di procedere:

- all'istituzione delle Zone di protezione nel territorio di Ravenna di seguito specificate e rappresentate negli Allegati 1 e 2 al presente atto, quale parte integrante e sostanziale:

- Oasi di protezione denominate "Cardello" e "Pietramora – Torre Ceparano";

- Zone di Ripopolamento e cattura (ZRC) denominate:

- in ATC RA01, "Anerina", "Bagnacavallo", "Bagnarolo", "Baricello", "Belricetto 1", "Belricetto 2", "Boncellino", "Bonegaio", "Budrio", "Ca' Bettola", "Canale dei Molini", "Cocchi", "Coroncina", "Ex cava fornace Violani", "Filo", "Fiume Santerno", "Fruttigel", "Fusignano", "Glorie di Bagnacavallo", "Golfari", "Lavezzola", "Lugo", "Massalombarda", "Mondaniga", "Morsiani", "Naviglio", "Passo della Regina", "Pieve Masiera", "Ponte Pianta", "Quarantola", "Rossetta", "San Lorenzo", "San Patrizio", "San Severo", "Sant'Agata Stazione", "Spazzate", "Stuoie", "Taglio Corelli", "Tamerici", "Torchi", "Traversara", "Trebeghino", "Valle Serrata", "Valletta", "Villa Pianta", "Villa Prati", "Villa San Martino 1", "Voltana", "Zagonara", "Zeppa;

- in ATC RA02, "Ammonite", "Azienda Libertà e Lavoro", "Ca' Ridolfi", "Camerlona", "Campolongo", "Carraie", "Casemurate Vivaio", "Castiglione", "Centro Iperbarico-Circondario 2 e 4", "Chiesuola", "Chiusa San Marco", "Circondario S.P. Vincoli", "Circondario 1", "Circondario 2", "Conventello", "Filetto", "Fiume Ronco", "Fiume Savio", "Gambellara", "Godo", "La Cavallina", "La Spreta", "Manzone", "Monaldina", "Montaletto 1", "Montaletto 2", "Osteria", "Piangipane 2", "Pisignano", "Pisignano Aeroporto", "Porcilaia", "Ragone", "Raspona", "Ravenna", "Russi", "San Bartolo", "San Giacomo", "San Marco", "San Michele", "San Pietro in Campiano 1", "San Romualdo", "San Zaccaria", "Sant'Alberto", "Santerno 1", "Santerno 2", "Santo Stefano", "Savarna", "Standiana", "Villanova 1", "Villanova 2", "Zona Mezzano";

- in ATC RA03, "A14", "Borello", "Borgo Tulliero", "Boruso", "Bosco Serra", "Brisighella 1", "Brisighella 2", "Bucaccia Castello", "Bucci-Zardi", "Campiano-Fiume Senio", "Cantrigo", "Casola Valsenio", "Corleto", "Fossolo", "Galisterna", "Granarolo", "Il Poggio Riolo", "Marzeno", "Monte Romano", "Orto Bertoni", "Pergola", "Pieve Cesato", "Prada (Faenza)", "Reda", "San Biagio", "San Giovannino", "Serra Barrosche", "Serraglio Contessa", "Solarolo", "Toranello", "Tramonti San Cassiano", "Via Canovetta", "Villa Gessi";

- alla conferma delle Oasi di protezione denominate "Alto Senio 1", "Alto Senio 2", "Alto Senio 3" e "Sintria-Alto Lamone", istituite nell'ambito del piano di destinazione faunistico-venatoria dei terreni del demanio regionale della provincia di Ravenna e rappresentate nell'Allegato 3, anch'esso parte integrante e sostanziale del presente atto;

Dato atto che con la istituzione delle zone protette l'Ente persegue l'interesse pubblico di tutela della fauna selvatica;

Rilevato che tutte le aree non ricomprese nel presente atto sono da intendersi non più soggette ad istituti di protezione di cui all'art. 19, della Legge Regionale n. 8/1994;

Ritenuto infine di dare mandato al Responsabile del Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca di provvedere alla pubblicazione sulle pagine web del Portale Agricoltura, Caccia e Pesca della cartografia di cui ai predetti Allegati 1, 2 e 3 elaborata in formato "shapefile";

Ritenuto, inoltre, anche alla luce della L.R. n. 13/2015 e ss.mm.ii. e dei provvedimenti di riordino sopra richiamati:

- di demandare al Responsabile del Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Ravenna l'attuazione delle attività gestionali previste dal citato art. 19, comma 7, della L.R. n. 8/1994, nelle zone protette istituite con il presente provvedimento;

- di prevedere, in attuazione dei disposti di cui all'art. 19, comma 7 bis, della L.R. n. 8/1994, che la Provincia di Ravenna assicuri tramite il proprio personale le attività di vigilanza sulle zone di protezione della fauna istituite con il presente provvedimento;

Dato atto che il già menzionato art. 19, della L.R. n. 8/1994, non stabilisce la durata del vincolo di destinazione delle zone di protezione mentre, all'ultimo comma, stabilisce che possano essere revocate al termine della stagione venatoria e previo recupero della fauna selvatica presente mediante la cattura ovvero l'allontanamento con mezzi ecologici;

Ritenuto pertanto opportuno stabilire, secondo quanto previsto dalla citata deliberazione n. 341/2020, che il vincolo di protezione delle Oasi e delle ZRC in oggetto sia coerente e corrispondente a quello del PFVNER 2018-2023, ovvero fino al termine della stagione venatoria 2023/2024;

Visto il Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni" e ss.mm.ii.;

Richiamata la propria la deliberazione n. 83 del 21 gennaio 2020, recante "Approvazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza 2020-2022", ed in particolare l'allegato D, recante la nuova "Direttiva di indirizzi interpretativi per l'applicazione degli obblighi di pubblicazione previsti dal D.lgs. n. 33 del 2013 Attuazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione 2020-2022";

Vista la L.R. 26 novembre 2001, n. 43 "Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna" e ss.mm.ii., ed in particolare l'art. 37, comma 4;

Richiamate infine le proprie deliberazioni:

- n. 2416 del 29 dicembre 2008 recante "Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali fra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008. Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007" e successive modifiche ed integrazioni;

- n. 56 del 25 gennaio 2016 recante “Affidamento degli incarichi di direttore generale della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 43 della L.R. 43/2001”, come aggiornata con propria deliberazione n. 733 del 25 giugno 2020;

- n. 468 del 10 aprile 2017 recante “Il sistema dei controlli interni nella Regione Emilia – Romagna”;

- n. 1059 del 3 luglio 2018 recante “Approvazione degli incarichi dirigenziali rinnovati e conferiti nell'ambito delle Direzioni Generali, Agenzie e Istituti e nomina del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (RPCT), del Responsabile dell'Anagrafe per la stazione appaltante (RASA) e del Responsabile della protezione dei dati (DPO)”;

Viste altresì le circolari del Capo di Gabinetto del Presidente della Giunta regionale PG/2017/0660476 del 13 ottobre 2017 e PG/2017/0779385 del 21 dicembre 2017 relative ad indicazioni procedurali per rendere operativo il sistema dei controlli interni predisposte in attuazione della propria deliberazione n. 468/2017;

Attestata la regolarità dell'istruttoria e dell'assenza di conflitti di interesse da parte del Responsabile del procedimento;

Dato atto dei pareri allegati;

Su proposta dell'Assessore all'Agricoltura ed Agroalimentare, Caccia e Pesca, Alessio Mammi;

A voti unanimi e palesi
delibera

1. di richiamare le considerazioni formulate in premessa, le quali costituiscono parte integrante e sostanziale del presente atto;

2. di provvedere all'istituzione delle Zone di protezione descritte e rappresentate negli Allegati 1 e 2, del presente atto del quale costituisce parte integrante e sostanziale ed in particolare:

- le Oasi di protezione denominate “Cardello” e “Pietramora – Torre Ceparano”;

- le Zone di Ripopolamento e cattura (ZRC) denominate:

- in ATC RA01, “Anerina”, “Bagnacavallo”, “Bagnarolo”, “Baricello”, “Belricetto 1”, “Belricetto 2”, “Boncellino”, “Bongaiò”, “Budrio”, “Ca' Bettola”, “Canale dei Molini”, “Cocchi”, “Coroncina”, “Ex cava fornace Violani”, “Filo”, “Fiume Santerno”, “Fruttigel”, “Fusignano”, “Glorie di Bagnacavallo”, “Golfari”, “Lavezzola”, “Lugo”, “Massalombarda”, “Mondaniga”, “Morsiani”, “Naviglio”, “Passo della Regina”, “Pieve Masiera”, “Ponte Pianta”, “Quarantola”, “Rossetta”, “San Lorenzo”, “San Patrizio”, “San Severo”, “Sant'Agata Stazione”, “Spazzate”, “Stuoie”, “Taglio Corelli”, “Tamerici”, “Torchi”, “Traversara”, “Trebeghino”, “Valle Serrata”, “Valletta”, “Villa Pianta”, “Villa Prati”, “Villa San Martino 1”, “Voltana”, “Zagonara”, “Zeppa”;

- in ATC RA02, “Ammonite”, “Azienda Libertà e Lavoro”, “Ca' Ridolfi”, “Camerlona”, “Campolongo”, “Carraie”, “Casemurate Vivaio”, “Castiglione”, “Centro Iperbarico-Circondario 2 e 4”, “Chiesuola”, “Chiusa San Marco”, “Circondario S.P. Vincoli”, “Circondario 1”, “Circondario 2”, “Conventello”, “Filetto”, “Fiume Ronco”, “Fiume Savio”, “Gambellara”, “Godo”, “La Cavallina”, “La Spreta”, “Manzone”, “Monaldina”, “Montaletto 1”, “Montaletto 2”, “Osteria”, “Piangipane 2”, “Pisignano”, “Pisignano Aeroporto”, “Porcaiaia”, “Ragone”, “Raspona”, “Ravenna”, “Russi”, “San Bartolo”, “San Giacomo”, “San Marco”,

“San Michele”, “San Pietro in Campiano 1”, “San Romualdo”, “San Zaccaria”, “Sant'Alberto”, “Santerno 1”, “Santerno 2”, “Santo Stefano”, “Savarna”, “Standiana”, “Villanova 1”, “Villanova 2”, “Zona Mezzano”;

- in ATC RA03, “A14”, “Borello”, “Borgo Tulliero”, “Boruso”, “Bosco Serra”, “Brisighella 1”, “Brisighella 2”, “Bucaccia Castello”, “Bucci-Zardi”, “Campiano-Fiume Senio”, “Cantrigo”, “Casola Valsenio”, “Corleto”, “Fossolo”, “Galistera”, “Granarolo”, “Il Poggio Riolo”, “Marzeno”, “Monte Romano”, “Orto Bertoni”, “Pergola”, “Pieve Cesato”, “Prada (Faenza)”, “Reda”, “San Biagio”, “San Giovannino”, “Serra Barrosche”, “Serraglio Contessa”, “Solarolo”, “Toranello”, “Tramonti San Cassiano”, “Via Canovetta”, “Villa Gessi”;

3. di confermare le Oasi di protezione istituite nell'ambito del piano di destinazione faunistico-venatoria dei terreni del demanio regionale, già approvato con deliberazione n. 1368 del 30 settembre 2013, denominate “Alto Senio 1”, “Alto Senio 2”, “Alto Senio 3” e “Sintria-Alto Lamone” e rappresentate nell'Allegato 3, della presente deliberazione del quale costituisce parte integrante e sostanziale;

4. di dare atto che le aree non ricomprese nel presente provvedimento sono da intendersi non più soggette ad istituti di protezione di cui all'art. 19, della Legge Regionale n. 8/1994;

5. di dare mandato al Responsabile del Servizio Attività Faunistico-Venatorie e Pesca di provvedere alla pubblicazione sulle pagine web del Portale Agricoltura, Caccia e Pesca della Regione Emilia-Romagna della cartografia di cui ai predetti Allegati 1, 2 e 3 elaborata in formato “shapefile”;

6. di dare atto che i confini delle zone di protezione di che trattasi dovranno essere delimitati con tabelle, esenti da tasse, di colore giallo, recanti in carattere nero la specificazione dell'ambito di protezione, collocate secondo le modalità di cui all'art. 24, della L.R. n. 8/1994;

7. di demandare al Responsabile del Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Ravenna l'attuazione di tutte le attività gestionali previste dal citato art. 19, comma 7, della L.R. n. 8/1994, nelle zone protette istituite con il presente provvedimento;

8. di dare atto che le attività di vigilanza sulle zone di protezione della fauna selvatica, così come previsto all'art. 19, comma 7 bis, della L.R. n. 8/1994 sono assicurate dalla Provincia di Ravenna tramite il proprio personale;

9. di stabilire inoltre che il vincolo di protezione delle zone indicate al precedente punto 2) sia corrispondente a quello del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023, approvato con deliberazione dell'Assemblea Legislativa del 6 novembre 2018, n. 179, ovvero fino al termine della stagione venatoria 2023/2024;

10. di dare atto, che per quanto previsto in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni, si provvederà ai sensi delle disposizioni normative e amministrative richiamate in parte narrativa;

11. di disporre infine la pubblicazione in forma integrale della presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna Telematico, dando atto che il Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca provvederà a darne la più ampia diffusione anche sul sito internet E-R Agricoltura, caccia e Pesca.

Allegato parte integrante - 1

Oasi denominata “04 Cardello”

Motivazione dell’istituzione

L’Oasi si sviluppa nelle immediate adiacenze, parco e podere, della Casa Oriani, già adibita a museo comunale e si prefigge di garantire adeguata protezione alla fauna ed alla flora caratteristica del sito.

Già istituita come OASI CARDELLO fin dal ’75, l’oasi ingloba la tenuta “Il Cardello” dichiarata con Decreto Ministeriale 16 giugno 1975, del Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali “... *di notevole interesse pubblico...*” in quanto casa natale dello scrittore Alfredo Oriani, con annesso parco di notevole interesse storico e relative pertinenze.

Descrizione dei confini: vedi shapefile e rappresentazione cartografica allegata.

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14/04/2020 con la quale si è approvata la “*proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023*” è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione dell’Oasi denominata “**04 CARDELLO**”, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Casola Valsenio, competente per territorio, attraverso la pubblicazione, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art. 32 della legge 18 giugno 2009, n. 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 116 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO2, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Casola Valsenio.

Occupava una superficie geografica di ha 103,97 pari ad ha 101,57 ASP, caratterizzata da un tasso di boscosità del 60%, e da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- boschi 45,4%
- frutteti 22,1%
- arbusteto 15%
- seminativi 14,5%
- alvei 3%

Il Valore Naturalistico Complessivo dell'Oasi è 12.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Come previsto dalla L. 157/92, dalla L.R. 8/94 e in attuazione degli obiettivi gestionali del PFVR si intende garantire adeguata protezione alla fauna ed alla flora caratteristica del sito. In considerazione della grossa percentuale di terreni coltivati, sarà cura monitorare con attenzione la presenza degli ungulati, cinghiale in particolare, capaci, di arrecare ingenti danni alle produzioni agricole all'interno dell'oasi, ma anche all'esterno della stessa, in quanto animali capaci di notevole mobilità, affinché non raggiungano densità incompatibili con le attività antropiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodiati, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche che non pregiudichino la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

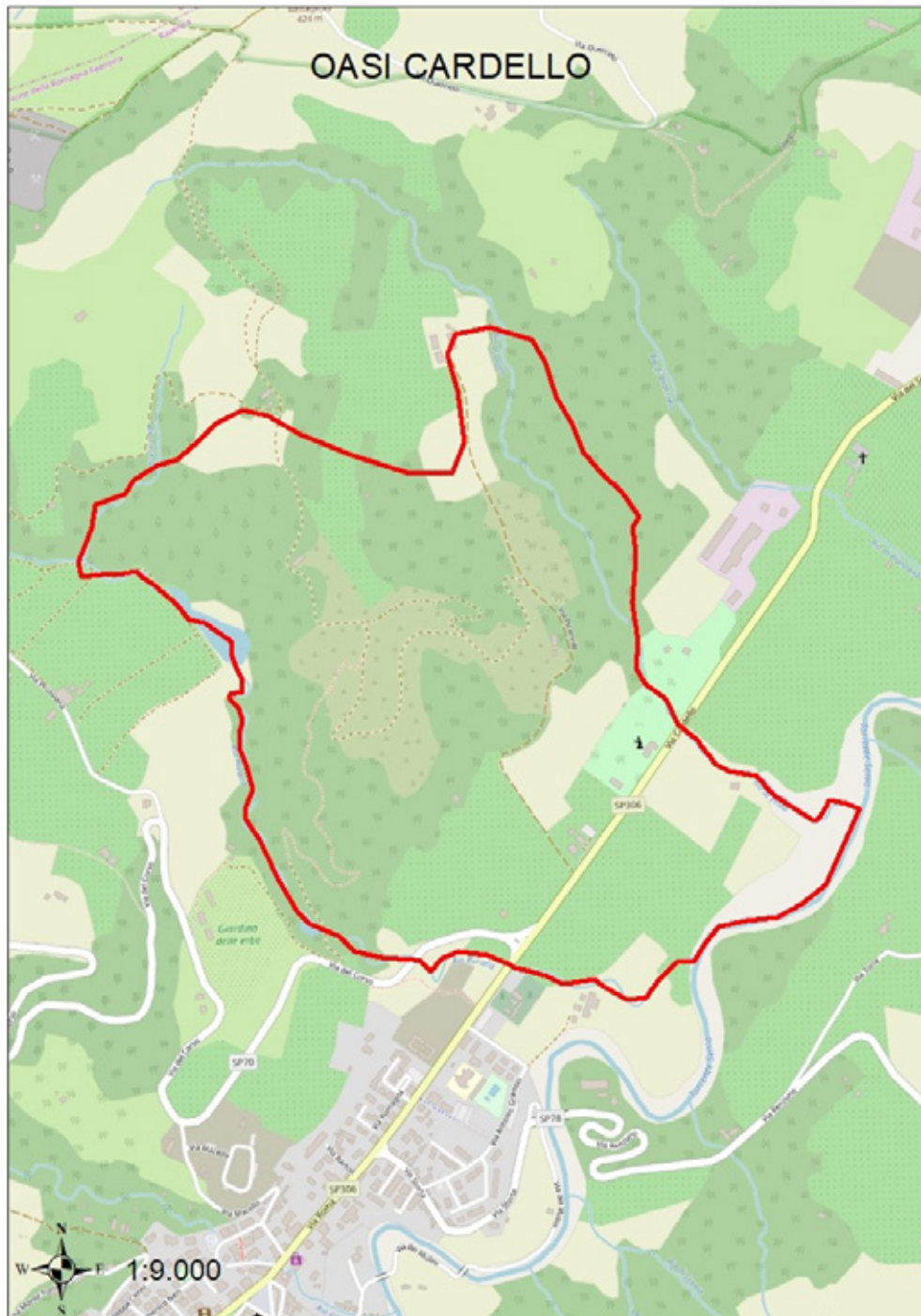
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni e catture

Non sono previste immissioni di fauna, mentre a causa della forte valenza agricola potrebbero rendersi necessari interventi, catture/controllo su lepre, fagiano e ungulati, soprattutto cinghiale in quanto, come già detto, specie capace di arrecare ingenti danni sia all'interno dell'oasi, alle produzioni agricole (frutteti e vigneti) e ai biotopi interni al sito, sia all'esterno della stessa, in quanto il cinghiale è caratterizzato da notevole mobilità.

Segue rappresentazione cartografica

Oasi "04 Cardello"



Oasi denominata “05 Pietramora – Torre Ceparano”

Motivazione dell’istituzione

L’area in questione, già istituita come Oasi con provvedimento n 29 del 23 gennaio 2003, ai sensi dell’allora vigente PFV Provinciale, occupa l’intera porzione ravennate del sito Rete Natura 2000: SIC IT4080007 *Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi*.

Il sito Rete Natura 2000: *SIC IT4080007 Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi*, sorge in Comprensorio Faunistico 2, a pochi chilometri a monte dell’abitato di Faenza, a circa 10 Km a sud della SS9 Via Emilia, in area a forte vocazione frutticolo-viticola, capace di ospitare una notevole popolazione di questi ungulati, che come noto si caratterizza per una elevata mobilità giornaliera alla ricerca di cibo anche di notevoli chilometri, in grado di scendere in CO1, dove la specie non deve espandersi, ben oltre la SS9 Via Emilia, vanificando gli sforzi gestionali tesi al predetto contenimento.

L’attuale PFV Regionale ponendosi, fra gli altri, l’obiettivo di rendere omogenei gli Istituti di Gestione Faunistici, prevede nuove valutazioni.

In quanto Comprensorio Faunistico 2, è obiettivo del PFV Regionale salvaguardare le funzionalità del *Sito* limitando comunque la presenza della specie “cinghiale” e le relative problematiche di gestione, fino alla definizione di una soglia di danni massima sostenibile.

In particolare, stabilisce che:

“...Non si prevedono limitazioni sulle nuove istituzioni, ad eccezione di vincoli per le Oasi ricadenti nei Comprensori Faunistici 2 e 3, che dovranno essere di limitata estensione (massimo 150 ettari) e con un tasso di boscosità inferiore al 20% della SASP totale. Qualsiasi nuova istituzione dovrà essere argomentata con dati faunistici e ambientali che ne comprovino la coerenza con le finalità dettate dalla normativa di riferimento. I criteri in base ai quali identificare i nuovi territori da assoggettare a vincolo di protezione sono elencati di seguito:

- *in riferimento al grado di Valore Naturalistico Complessivo identificato dalla Carta delle Vocazioni, Capitolo III: ovvero in territori che ricadono per la maggior parte in ambiti con valori non inferiori a 8 punti complessivi;*
- *in ragione della presenza stabile o dell’utilizzo per la sosta durante i movimenti migratori, delle specie contemplate all’articolo 2 della Legge Statale e/o nell’allegato I della Direttiva 2009/147/CE; nonché negli allegati II, IV, V della Direttiva 92/43/CEE;*
- *aree interne ai siti di Rete Natura 2000 o, se esterne, funzionali alla tutela degli stessi o alla funzionalità della Rete Ecologica regionale;*
- *vicinanza o contiguità con aree classificate di rilevante interesse ambientale (Parchi, Riserve, ecc.), limitatamente alla possibilità di individuare corridoi ecologici;*
- *siti funzionali alla tutela delle Aree di Collegamento Ecologico (come definite dalla L.R.6/2005). ...”*

Considerato quanto sopra, al fine di limitare i danni che la specie cinghiale, che come detto si caratterizza per una elevata mobilità, capace di spostamenti giornalieri alla ricerca di cibo anche di notevoli chilometri, arreca alle colture agricole intensive dell’intero comprensorio faentino, come documentato dal limitrofo ATC RA3 Faentino, cui competono gli indennizzi di danni/prevenzioni e i relativi contenziosi, bisogna porre un’attenta gestione attiva della specie anche mediante opportuno piano di controllo.

Come previsto dalla L. n. 157/92, dalla L.R. n. 8/94 e in attuazione degli obiettivi gestionali del PFVR, si intende garantire la più totale protezione alla fauna ed alla flora caratteristica del sito Rete Natura 2000, provvedendo contemporaneamente alla gestione attiva del cinghiale mediante attività di controllo anche cruento utilizzando le più opportune strategie: dalla cattura con gabbie trappola ad abbattimenti in selezione e girata, secondo quanto disposto dal piano di controllo regionale.

Descrizione dei confini: vedi shapefile e rappresentazione cartografica allegata.

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R.8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14/04/2020 con la quale si è approvata la **“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”** è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione dell’Oasi denominata **“05 PIETRAMORA – TORRE CEPARANO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Brisighella, competente per territorio, attraverso la pubblicazione, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 118 avvenuta dall’ 11 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE**Caratteristiche generali della zona**

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO2, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Brisighella.

Occupava una superficie geografica di ha 369,47 pari ad ha 365,87 ASP, caratterizzata da un tasso interno di boscosità del **42%** e da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- seminativi	36,2%
- boschi	24,0%
- arbusteti	18,0%
- frutteti, vigneti	10,3%
- colture e spazi naturali	6,6%
- prati	4,9%

Due terzi dell’ Area hanno **Valore Naturalistico Complessivo** compreso fra 10 e 14, un terzo fra 8 e 9 punti.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto è ricompresa all’interno del SIC IT4080007 *Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi*.

Si dà atto che le attività perviste per il prelievo del cinghiale sono perfettamente in linea con le Misure Specifiche di Conservazione.

A tal fine si riportano brevemente le previsioni gestionali di interesse.

IL SITO DELLA RETE NATURA 2000

Il sito in oggetto è IT4080007 “Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi, Terra del Sole”, classificato con Decreto del Ministero dell’Ambiente 3 aprile 2000 n. 65.

Il sito ha un'estensione complessiva di 1.955 ettari, di cui Ha. 577 in provincia di Ravenna, mentre la porzione restante è in provincia di Forlì-Cesena.

Il sito, localizzato nella collina romagnola a cavallo tra le province di Ravenna e Forlì-Cesena, comprende l'emergenza rocciosa calcarea dello "spungone", calcarenite organogena pliocenica, nel suo tratto più continuo e rilevante che si estende parallelamente alla Via Emilia dal torrente Marzeno fino al Montone. Geomorfologicamente paragonabile alla Vena del Gesso, della quale rappresenta una ideale continuità geografica verso Est, la "catena dello spungone" si estende longitudinalmente come un baluardo emergente dalle circostanti argille calanchive, anch'esse plioceniche, ed è tagliata trasversalmente dalla forra del Rio Albonello e dalla stretta del Torrente Samoggia, considerabili tra le aree naturalistiche più importanti. Lo Spungone è un calcare eterogeneo, da compatto e solido a sabbioso ed estremamente friabile, a tratti ricchissimo di fossili e non più interessato oggi da forme di attività estrattiva ma, all'opposto, fonte storica di materiali (macine, conci per costruzioni) solo recentemente accertate ed indagate. Rupi, forre, cenge e affioramenti di diverso tipo caratterizzano forme di paesaggio variate e tutte improntate ad una naturalità tipica. Il sito si estende a Nord-Ovest di Castrocaro a ricomprendere una vasta e caratteristica zona calanchiva. Gli ambienti dello "spungone", pur presentando tratti con diversi gradi di antropizzazione, rivelano aspetti di relativa integrità, settori impervi e una notevole varietà dovuta alla frammentazione e all'alternarsi di ambienti differenti, spesso con elevata biodiversità. Diffusi sono i caratteri mediterranei e una certa acidofilia determinata dalla disgregazione della roccia, per lo più sabbiosa e friabile, che tende a originare substrati calciocarenti, e non mancano aree fresche con flora marcatamente mesofila. La copertura forestale si estende su circa un terzo del sito, per metà costituita da boschi dell'orizzonte dei querceti misti, per metà da arbusteti molto diversificati. Praterie aride e mesiche, coltivi (almeno un quarto della superficie) e ambienti rocciosi completano il panorama. Questi ultimi ospitano alcune grotte poco estese in profondità (la roccia è scarsamente carsificabile), per lo più seminaturali per storici adattamenti antropici, con notevole interesse archeologico e faunistico legato soprattutto alla presenza di chiroterteri. Sul sito grava indubbiamente una certa pressione antropica dovuta alla vicinanza di centri abitati, ad attività agricole, alla localizzazione sulla vetta più alta (M.Castellaccio 509 m s.l.m.) di una selva di antenne e ripetitori. Tredici habitat di interesse comunitario, dei quali cinque prioritari, ricoprono meno del 20% della superficie del sito. Sono prevalenti quelli forestali, rocciosi ed erbacei, non mancano quelli arbustivi o legati alla presenza dell'acqua.

Vegetazione

I boschi, quasi esclusivamente cedui, sono dominati da Roverella e Carpino nero. Compaiono il Leccio in esposizione meridionale (molto raro), Cerro, Carpino bianco e Tiglio in alcune aree particolarmente fresche. Una stazione di forra con flora marcatamente mesofila è caratterizzata dal raro Borsolo (*Staphylea pinnata*). Gli arbusteti, a impronta mediterranea, annoverano la diffusione del Ginepro (è presente anche la specie *oxycedrus* var. *rufescens*), dell'Erica arborea (a Pietramora si rinviene anche - rarissima in Emilia-Romagna - Erica scoparia) e della fillirea (*Phyllirea latifolia*), caratteristiche macchie di *Cistus incanus* e abbondanza di *Euonymus europaeus* e *Ligustrum vulgare*. Meno evidenti che nei Gessi, sugli anfratti rocciosi vegetano gruppi di felci, tipicamente il Capelvenere e la Lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*), mentre in più aperta esposizione spicca *Capparis spinosa*, quantomeno insolito a livello spontaneo a queste latitudini. Tra le specie protette dalla L.R. 2/77, sono presenti anche *Galanthus nivalis*, *Lilium croceum*, *Dianthus carthusianorum* e numerose orchidee, tra le quali *Epipactis helleborine*, *E. microphylla*, *E. mulleri*, *Ophrys bertolonii* (forse i più ricchi popolamenti dell'Appennino romagnolo per questa specie o entità la cui identità si confonde con quella di *O. benacensis*), *O. fuciflora*, *O. apifera*, *O. fusca*, *Limodorum abortivum*, *Dactylorhiza sambucina*. Antiche segnalazioni riportano anche, non più avvistata, *Neotinea intacta*; è confermata una recente segnalazione di *Serapias neglecta*, la prima in Romagna per questo subendemismo italoico, a gravitazione ligure-mediterranea, rarissimo in regione. Gli ultimi approfondimenti su alcune praterie del sito ricchissime di orchidee hanno

consentito il reperimento anche di *Serapias vomeracea*, *S. lingua*, *Orchis papilionacea* e *Ophrys bombyliflora*.

Fauna

Il sito è relativamente ricco di specie faunistiche mediterranee. Di rilievo è la presenza di colonie riproduttive e siti di riposo e svernamento di Chiroteri legati ad habitat di grotta, con una decina di specie, delle quali sei di interesse comunitario: Ferro di Cavallo minore (*Rhinolophus hipposideros*), Ferro di Cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), Vespertilio di Blith (*Myotis blythii*), Vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*), Miniottero (*Miniopterus schreibersi*). Sono presenti anche l'Orecchione meridionale (*Plecotus austriacus*), *Myotis nattereri*, *Eptesicus serotinus*, *Pipistrellus kuhli* e *P. savii*. Altri mammiferi presenti sono Istrice, Quercino (*Eliomys quercinus*), Puzzola (*Mustela putorius*) e Faina (*Martes foina*), oltre all'onnipresente Ghiro (*Glis glis*). L'avifauna fa registrare elevata densità specie tipiche dell'ambiente calanchivo (Albanella minore, Succiacapre, Calandro, Averla piccola). L'area è frequentata a fini trofici da diverse specie di rapaci di interesse comunitario (Smeriglio, Aquila reale, Nibbio bruno, Pecchiaiolo, Albanella reale e Gufo reale); di particolare interesse è la nidificazione del Falco pellegrino e, da accertare ultimamente, lo è stata in passato, la nidificazione del Gufo reale. L'erpetofauna conta la presenza di Raganella e Colubro di Esculapio, non manca il Tritone crestato (*Triturus carnifex*) e merita di essere cercata *Bombina pachypus*. Tra gli invertebrati, sono segnalati il Lepidottero Eterocero *Euplagia quadripunctaria* (di interesse prioritario), il Cervo volante (*Lucanus cervus*), coleottero legato agli ambienti forestali, e il Lepidottero Ropalocero *Zerynthia polyxena*.

Attività turistico-ricreativa

È vietato accedere nelle cavità naturali dello Spungone, salvo autorizzazione dell'Ente gestore.

Attività venatoria e gestione faunistica

Divieto di attuazione della pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi.

Divieto di effettuare il controllo della densità della popolazione di Volpe mediante intervento a meno che non sia esplicitamente autorizzato dall'Ente gestore del SIC previa verifica puntuale dell'assenza di possibili impatti negativi sull'avifauna nidificante.

Finalità/Obiettivi

Come previsto dalla L. 157/92, dalla L.R. 8/94 e in attuazione degli obiettivi gestionali del PFVR, si intende garantire la più totale protezione alla fauna ed alla flora caratteristica del sito Rete Natura 2000. Sarà cura di monitorare con attenzione la presenza degli ungulati, cinghiale in particolare, capace di notevole mobilità notturna, responsabile di arrecare ingenti danni sia all'interno del sito: sia ai biotopi caratteristici dello "Spungone", sia alle produzioni agricole, già rappresentate da un'agricoltura di carattere marginale; nonché all'esterno dello stesso, in un comprensorio fortemente agricolo, di carattere frutticolo-intensivo, affinché non raggiungano densità incompatibili con le attività antropiche e nel rispetto della soglia massima di danno sostenibile stabilita dal PFVR.

Piano dei miglioramenti ambientali

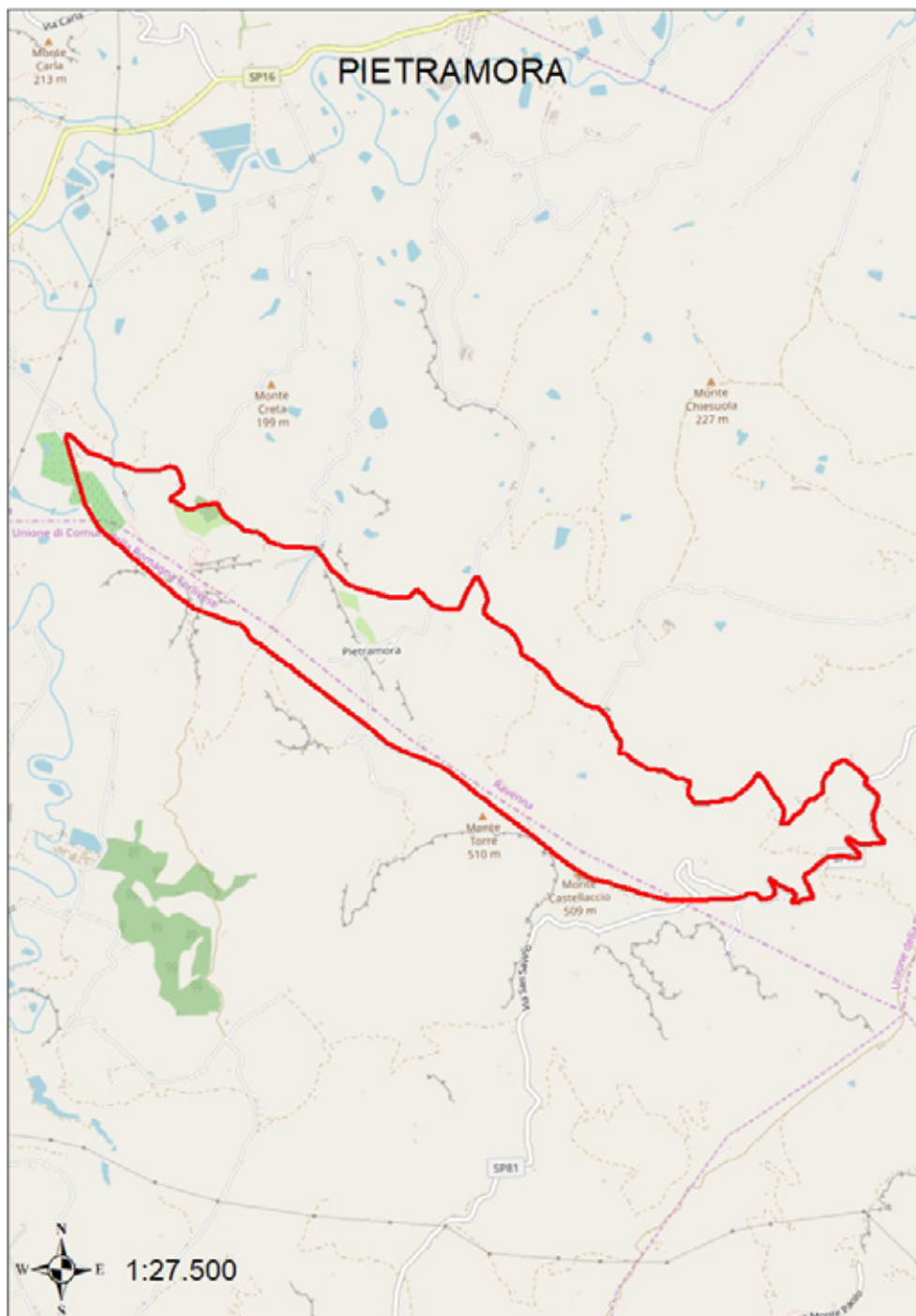
Non sono previsti miglioramenti ambientali, ma solo la salvaguardia dei biotopi presenti

Piano delle immissioni e catture

Non sono previste immissioni di fauna.

Segue rappresentazione cartografica

Oasi "05 Pietramora – Torre Ceparano"



Allegato parte integrante - 2

ZRC denominata “01 - ANERINA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“01 ANERINA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Alfonsine, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 238 avvenuta dal 30 aprile 2020 all’ 8 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Alfonsine.

Occupava una superficie geografica di Ha 59,59 pari ad Ha 57,47 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 83,2%
- Frutteti e frutti minori 14,7%
- Canali e idrovie 2,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "01 - ANERINA"

ZRC denominata “02 - BAGNACAVALLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“02 BAGNACAVALLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnacavallo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 294 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 09 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di ha 144,96 ha 134,82 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Seminativi 47,0%
- Frutteti 43,4%
- Vigneti 4,4%
- Orticole 3,4%
- Pioppeti 1,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "02 - BAGNACAVALLO"

ZRC denominata “03 - BAGNAROLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **”03 BAGNAROLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Massa Lombarda, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 172 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 09 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Massa Lombarda.

Occupava una superficie geografica di ha 72,50 ha 57,36 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti 59,8%
- Seminativi 40,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

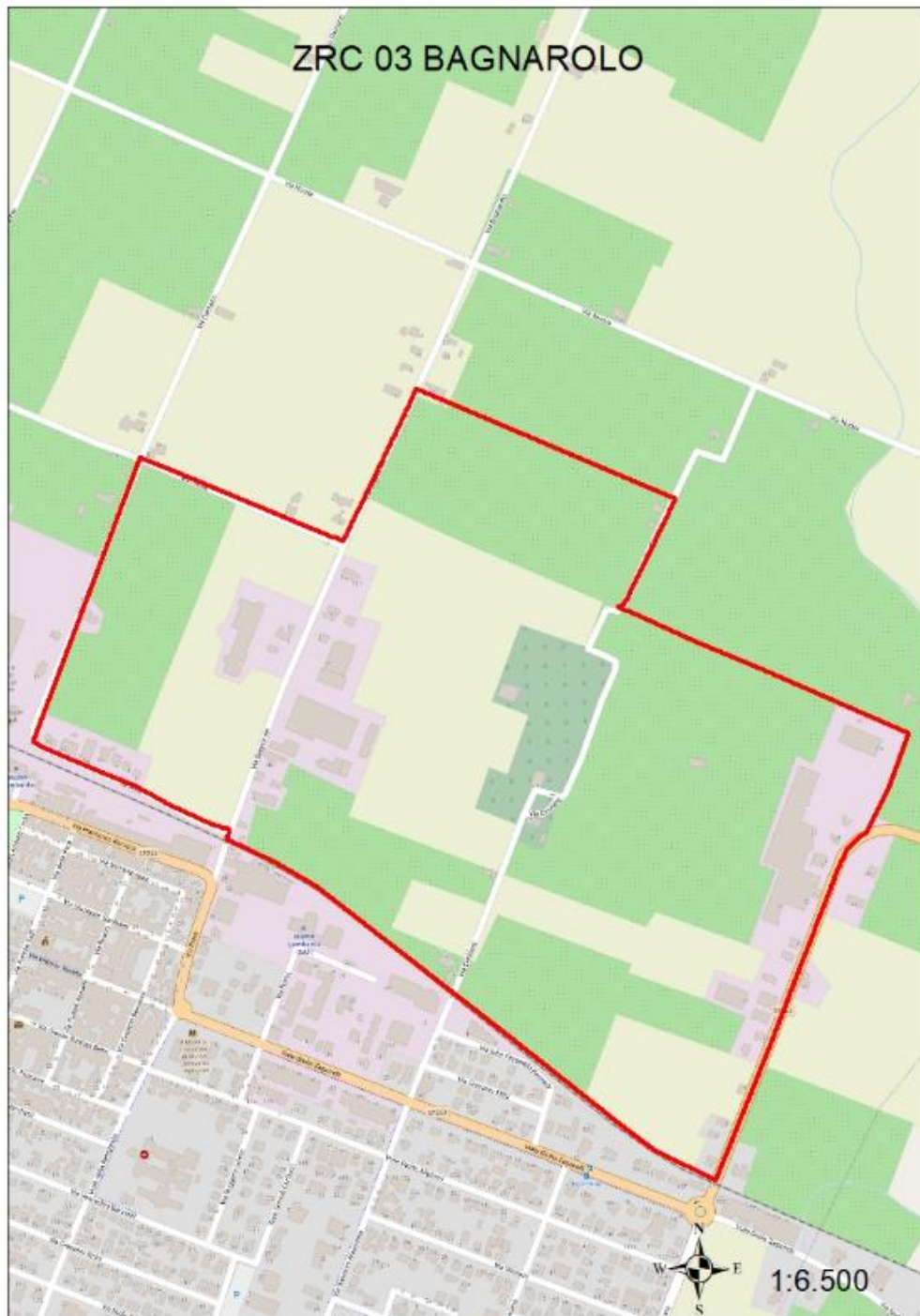
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "03 - BAGNAROLO"

ZRC denominata “04 - BARICELLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“04 BARICELLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Alfonsine, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 238 avvenuta dal 30 aprile 2020 all’ 8 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Alfonsine.

Occupava una superficie geografica di Ha 115,60 Ha 115,60 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 72,9%
- Frutteti 23,8%
- Vigneti 3,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "04 - BARICELLO"

ZRC denominata “05 - BELRICETTO 1”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttori ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

La perimetrazione della ZRC proposta ingloba una ZRC omonima istituita da anni con atto provinciale scaduta in agosto corrente anno, di cui è stata già garantita la continuità con l’attuale ZR istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019. La medesima viene ampliata con l’aggiunta di due piccoli rifugi di nuova istituzione ad essa adiacenti, istituiti dalla medesima deliberazione, come di seguito descritto.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“05 BELRICETTO 1”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Lugo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di Ha 229,48 Ha 226,46 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 78,4%
- Frutteti 13,6%
- Vigneti 5,5%
- Orti 2,5%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

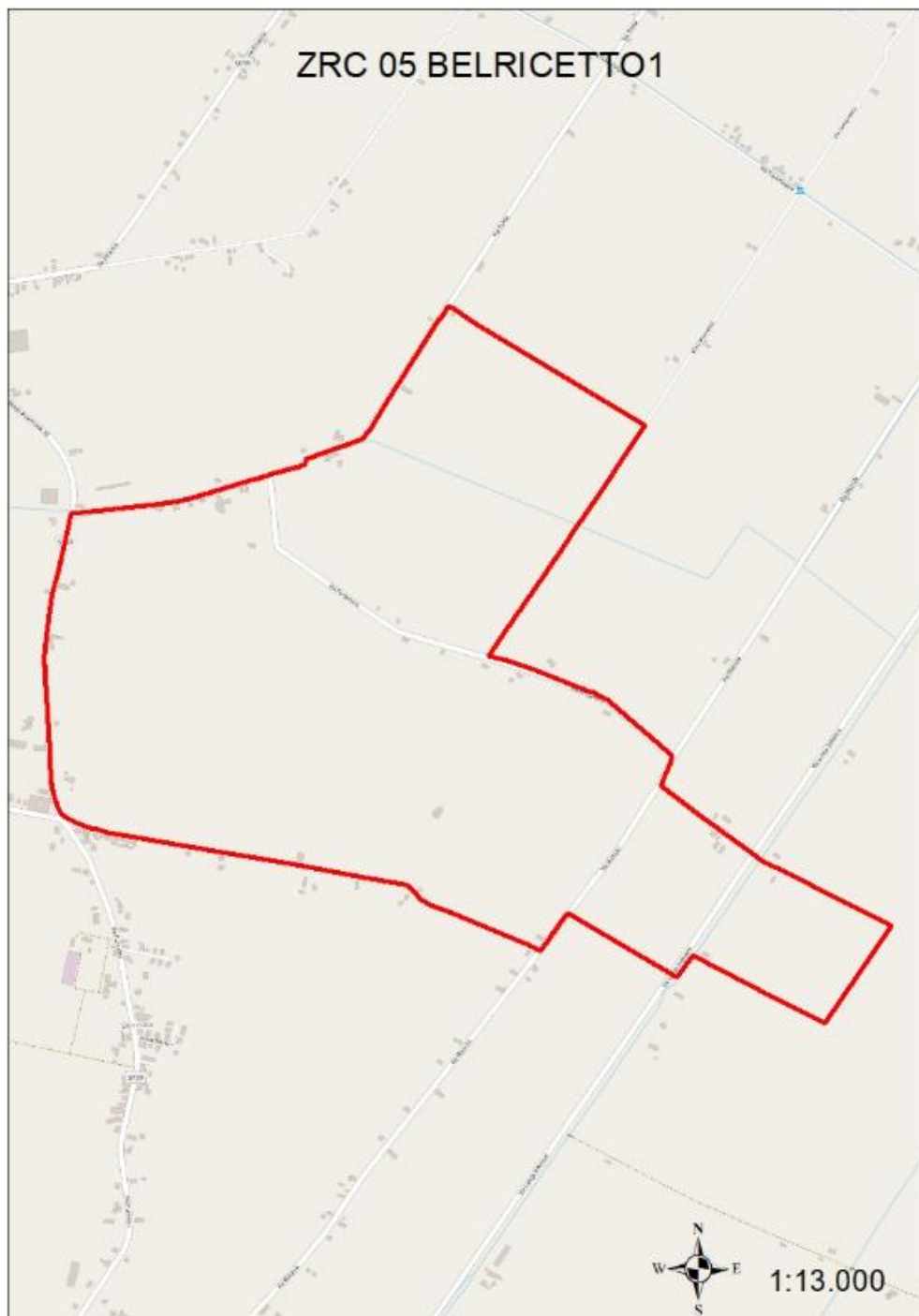
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "05 - BELRICETTO 1"

ZRC denominata “06 - BELRICETTO 2”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

La perimetrazione della ZRC proposta ingloba una precedente ZRC omonima, istituita con atto provinciale e scaduta a novembre 2018, cui è stata data continuità, con una leggera modificazione dei confini, in diminuzione, con l’attuale ZR omonima, cui attualmente si aggiunge una ZR di nuova istituzione, ambedue istituite con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“06 BERLICETTO 2”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Lugo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Lugo, con una piccola porzione ad est, del Comune di Fusignano.

Occupava una superficie geografica di Ha 314,38 pari ad Ha 311,01 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 72,4%
- Frutteti 15,5%
- Vigneti 8,5%
- Canali e idrovie 2,4%
- Orti 1,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da

foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC denominata “07 BONCELLINO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“07 BONCELLINO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnacavallo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 294 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di ha 226,78 pari ad ha 180,50 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 49,1%
- Seminativi semplici 37,6%
- Vigneti 11,0%
- Boschi artificiali 1,6%
- Canali e idrovie 0,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

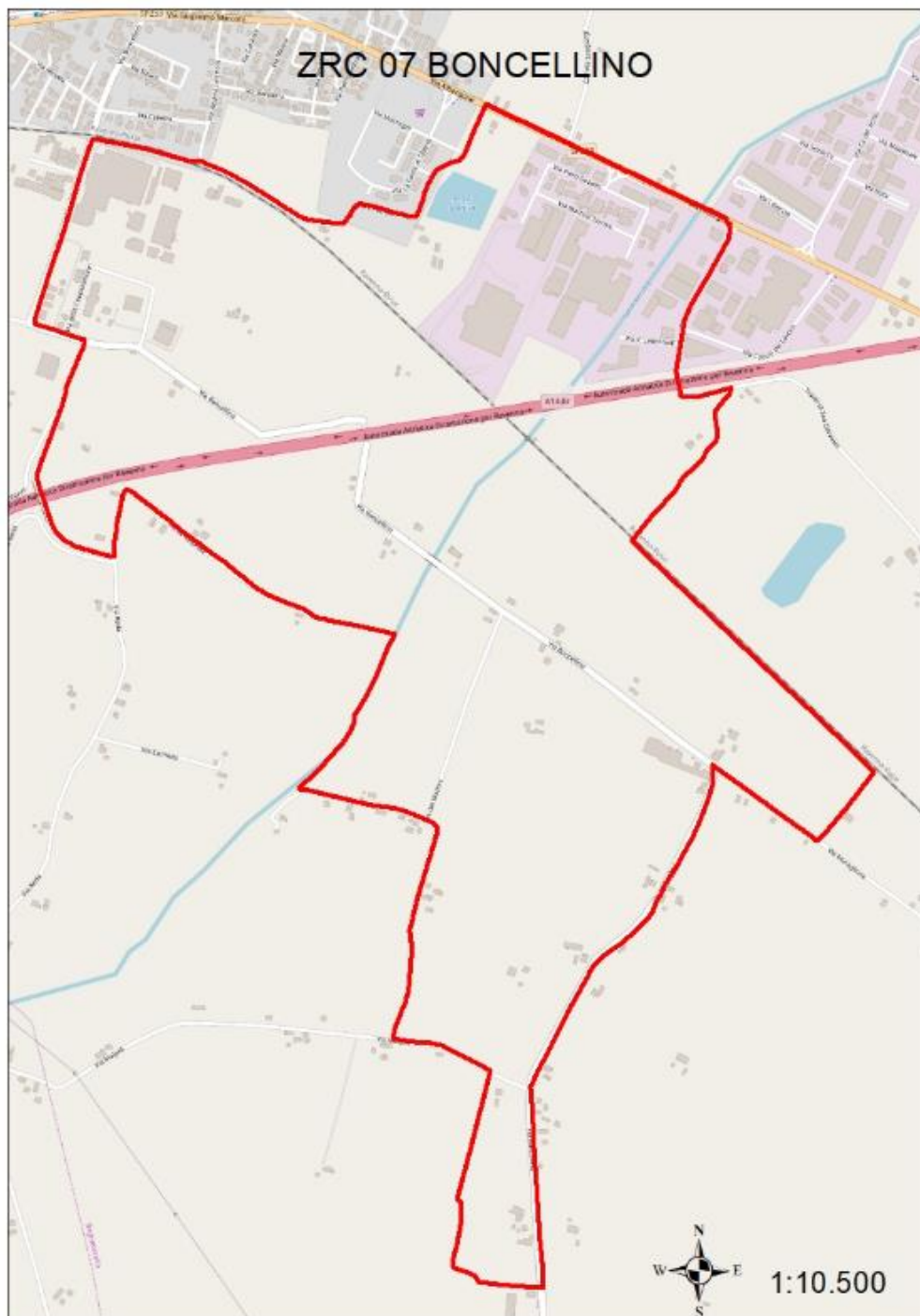
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "07 BONCELLINO"

ZRC denominata “08 BONEGAIO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“08 BONEGAIO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnacavallo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art. 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 294 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di ha 67,47 pari ad ha 65,28 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 58,0%
- Frutteti 31,2%
- Canali e idrovie 10,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodiati, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "08 BONEGAIO"

ZRC denominata “09 BUDRIO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“09 BUDRIO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Cotignola, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 167 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Cotignola.

Occupava una superficie geografica di Ha 351,73 pari ad Ha 273,39 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Vigneti 41,4%
- Frutteti 29,5%
- Seminativi 19,9%
- Canali e idrovie 4,4%
- Orti 1,6%
- Altro 3,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "09 BUDRIO"

ZRC DENOMINATA “10 CA’ BETTOLA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“10 CA’ BETTOLA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Cotignola, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 167 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Cotignola.

Occupava una superficie geografica di Ha 83,35 pari ad Ha 83,35 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 17,5%
- Frutteti 77,5%
- Vigneti 0,2%
- Alvei 4,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “11 CANALE DEI MOLINI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata “11 CANALE DEI MOLINI”, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Alfonsine, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 238 avvenuta dal 30 aprile 2020 all’ 8 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Alfonsine con una piccola porzione a sud in Comune di Fusignano.

Occupava una superficie geografica di Ha 345,14 pari ad Ha 343,35 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 78,5%
- Frutteti 13,7%
- Canali e idrovie 3,4%
- Rimboschimenti 2,8%
- Vigneti 1,6%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "11 – CANALE DEI MOLINI"

ZRC DENOMINATA “12 COCCHI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“12 COCCHI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnacavallo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 294 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di Ha 529,18 pari ad Ha 475,28 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 61,8%
- Frutteti 21,7%
- Vigneti 14,5%
- Canali e idrovie 2,0%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “13 CORONCINA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“13 CORONCINA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnacavallo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 294 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di Ha 79,80 pari ad Ha 79,78 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 15,4%
- Frutteti e frutti minori 81,8%
- Vigneti 2,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “14 EX CAVA FORNACE VIOLANI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“14 EX CAVA FORNACE VIOLANI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Alfonsine, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 238 avvenuta dal 30 aprile 2020 all’ 8 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Alfonsine.

Occupava una superficie geografica di Ha 262,35 pari ad Ha 189,96 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 63,8%
- Frutteti e frutti minori 17,4%
- Orti 11,6%
- Boschi artificiali 4,4%
- Altro 2,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto include il SIC-ZPS IT4070021 *Biotopi di Alfonsine e fiume Reno* e la *Riserva naturale speciale di Alfonsine*.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

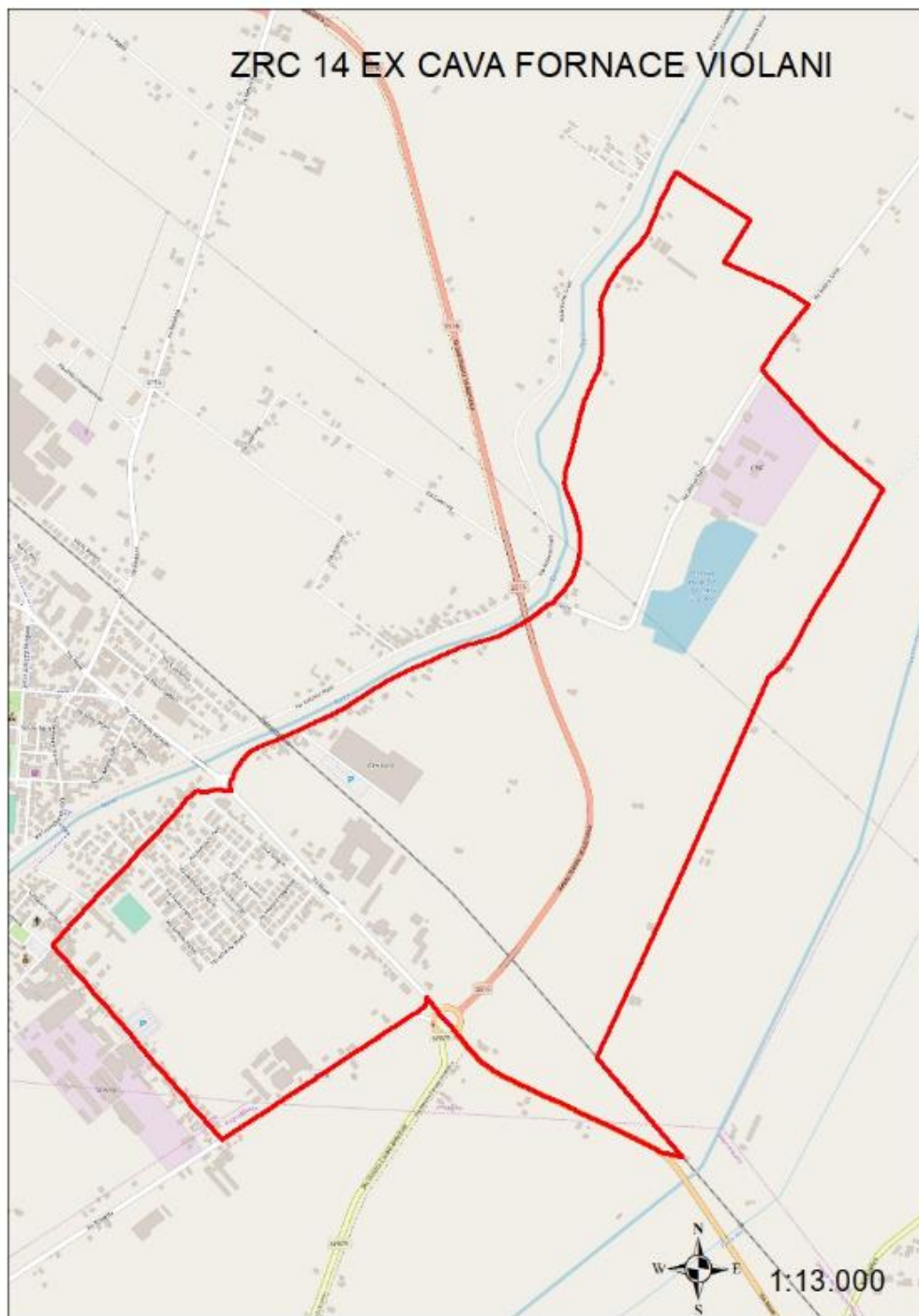
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "14 – EX CAVA FORNACE VIOLANI"

ZRC DENOMINATA “15 FILO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“15 FILO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Alfonsine, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 238 avvenuta dal 30 aprile 2020 all’ 8 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Alfonsine.

Occupava una superficie geografica di Ha 240,49 pari ad Ha 226,39 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 73%
- Frutteti 27%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

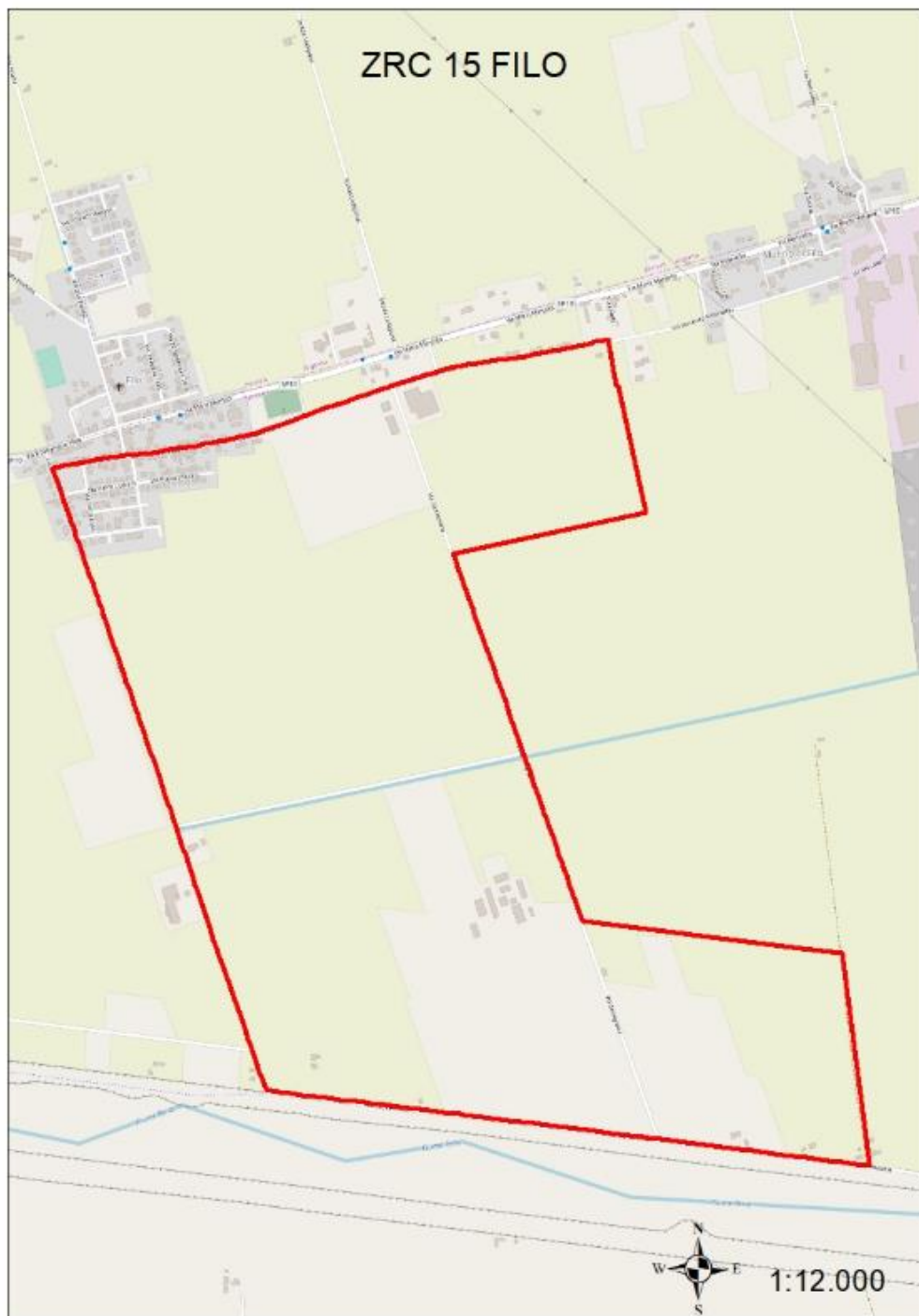
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "15 - FILO"

ZRC DENOMINATA “16 FIUME SANTERNO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici, e migratoria, ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“16 FIUME SANTERNO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Lugo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di Ha 770,22 pari ad Ha 662,10 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 59,7%
- Frutteti 24,3%
- Alvei 12,5%
- Orti 3,1%
- Vigneti 0,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

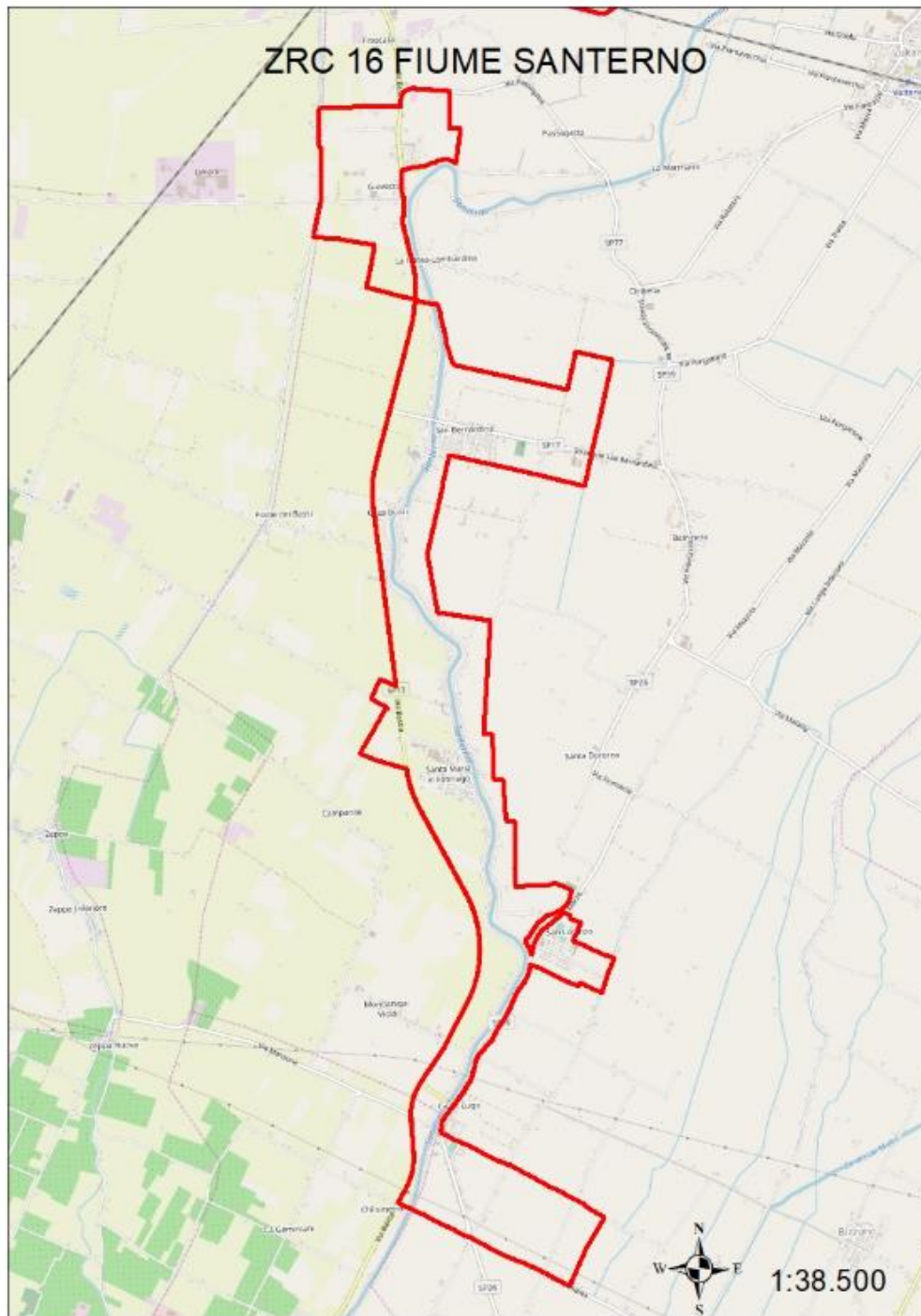
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "16 – FIUME SANTERNO"

ZRC DENOMINATA “17 FRUTTAGEL”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“17 FRUTTAGEL”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Alfonsine, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 238 avvenuta dal 30 aprile 2020 all’ 8 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Alfonsine e una piccola porzione di Fusignano a sud.

Occupava una superficie geografica di Ha 564,94 pari ad Ha 411,74 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi 55,4%
- Frutteti 39,9%
- Vigneti 4,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

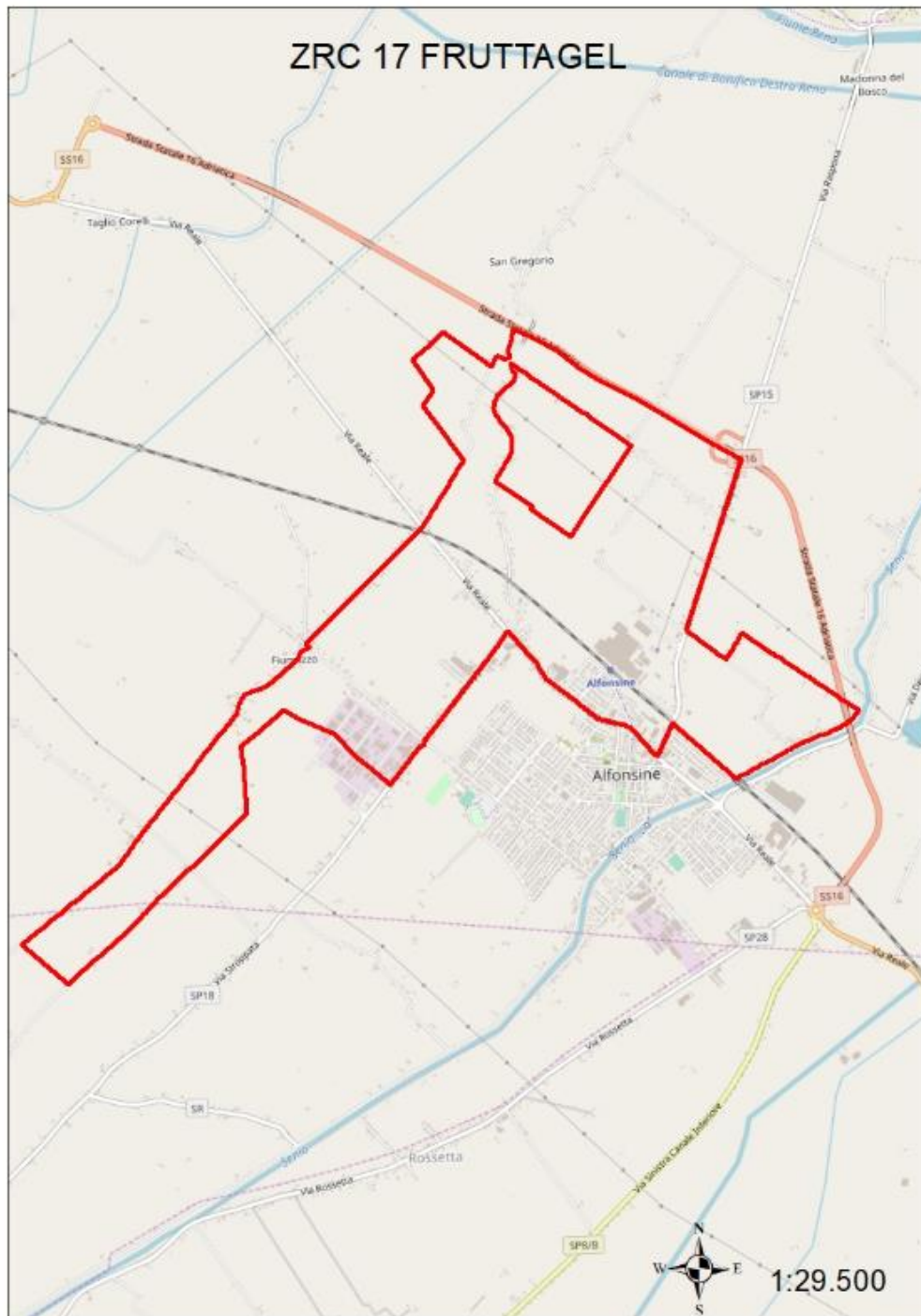
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "17 - FRUTTAGEL"

ZRC DENOMINATA “18 FUSIGNANO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata ”18 FUSIGNANO”, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Fusignano, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 187 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Fusignano, con una piccola porzione a sud dei comuni di Bagnacavallo e Lugo.

Occupava una superficie geografica di Ha 486,66 pari ad Ha 279,44 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 41,4%
- Seminativi semplici 27,1%
- Orti 18,3%
- Alvei 7,2%
- Vigneti 4,5%
- Boschi artificiali 1,5%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

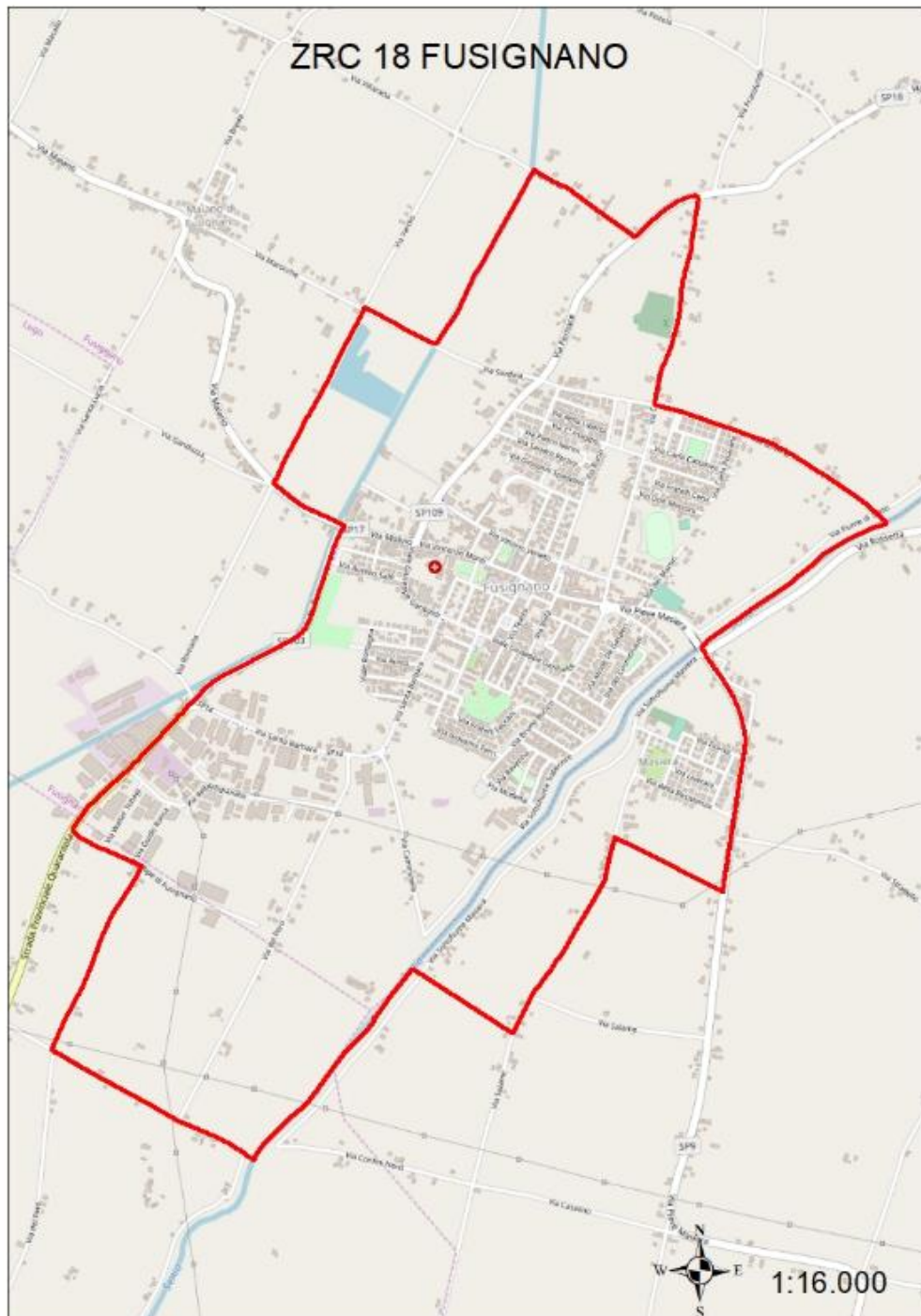
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "18 - FUSIGNANO"

ZRC DENOMINATA “19 GLORIE DI BAGNACAVALLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“19 GLORIE DI BAGNACAVALLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnacavallo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 294 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di Ha 150,18 pari ad Ha 128,18 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 46,9%
- Frutteti e frutti minori 29,3%
- Vigneti 23,7%
- Argini 0,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “20 GOLFARI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“20 GOLFARI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Conselice, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 236 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Conselice e una piccola porzione di Alfonsine.

Occupava una superficie geografica di Ha 103,59 pari ad Ha 64,22 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 94,8%
- Frutteti e frutti minori 5,0%
- Argini 0,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

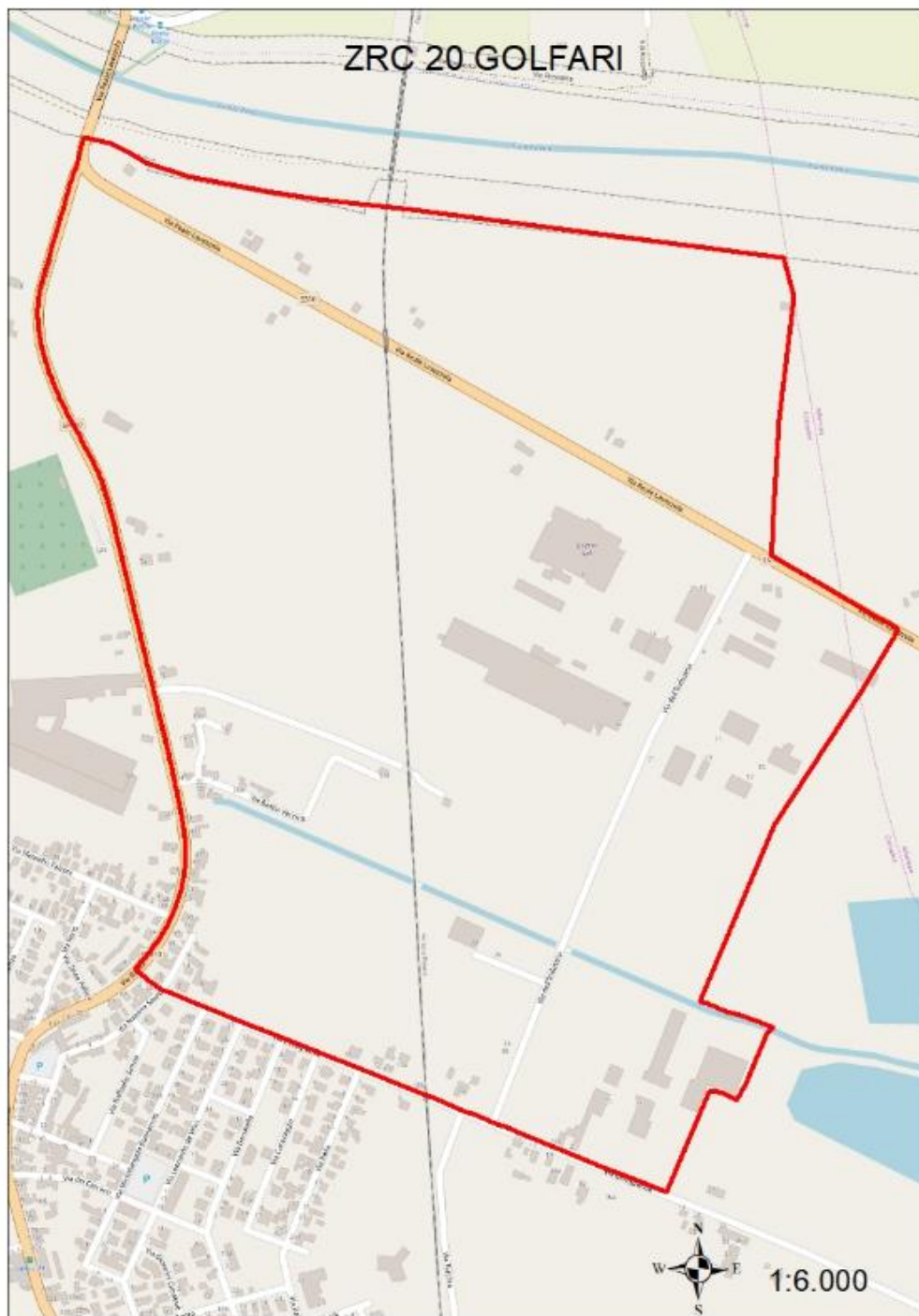
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "20 - GOLFARI"

ZRC DENOMINATA “21 LAVEZZOLA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“21 LAVEZZOLA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Conselice, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 236 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Conselice e parte nel Comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di Ha 163,24 pari ad Ha 155,17 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 79,9%
- Frutteti e frutti minori 12,5%
- Canali e idrovie 3,9%
- Orti 3,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “22 LUGO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **”22 LUGO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Lugo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Lugo e una piccola porzione di Sant’Agata sul Santerno.

Occupava una superficie geografica di ha 198,42 pari ad ha 58,94 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 43,2%
- Frutteti e frutti minori 29,4%
- Vigneti 27,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

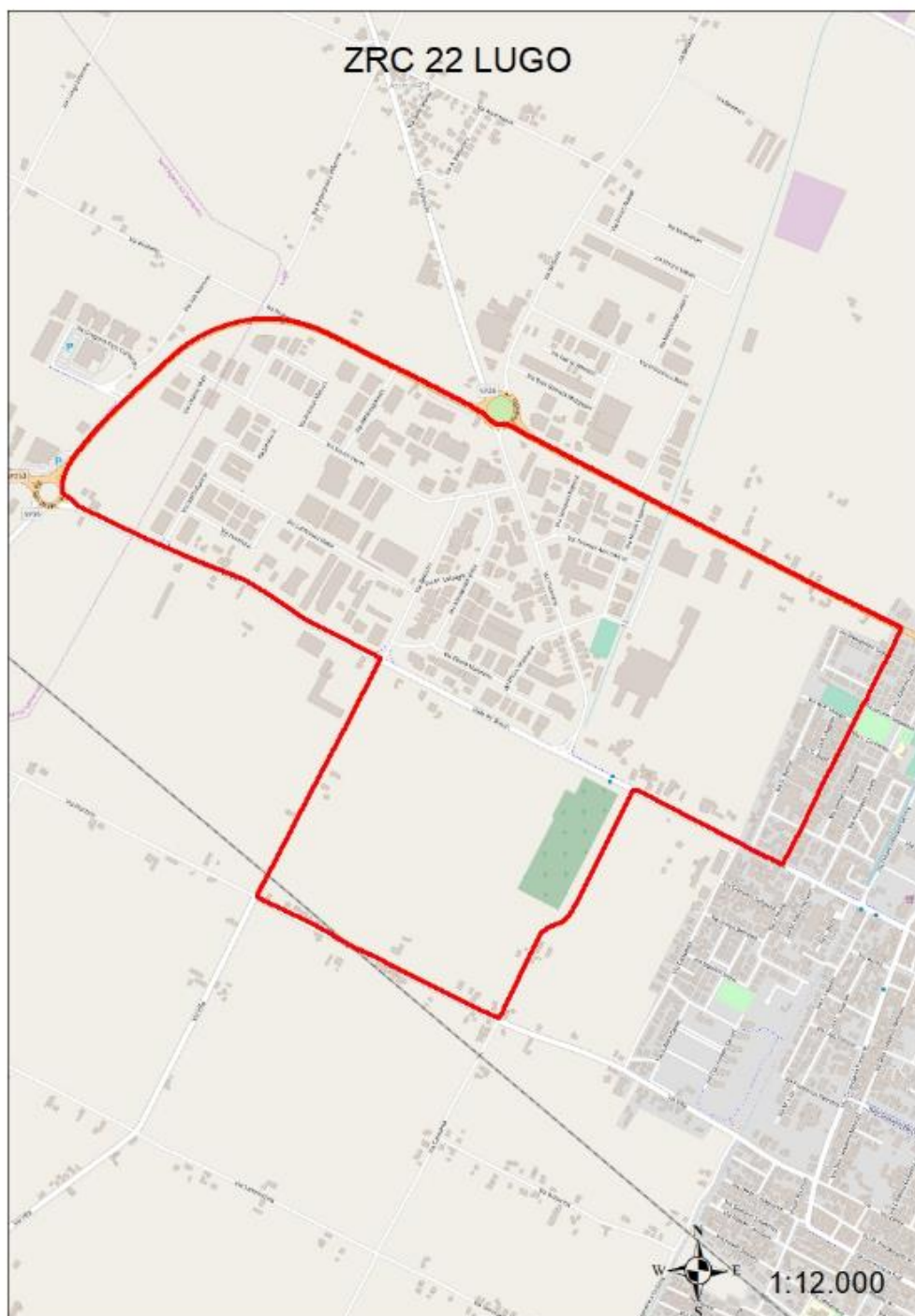
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "22 - LUGO"

ZRC DENOMINATA “23 MASSALOMBARDA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

La perimetrazione ingloba la vecchia ZRC omonima, istituita con atto della Provincia e scaduta nell’agosto 2019, nel frattempo già istituita per continuità come ZR con , cui si aggiunge i Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019 in ampliamento una piccola ZR di nuova istituzione con il medesimo atto regionale.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“23 MASSALOMBARDA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Massalombarda, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 172 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Massalombarda.

Occupava una superficie geografica di Ha 365,51 pari ad Ha 349,88 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 93,7%
- Zone umide interne 6,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto include la ZPS IT4070023 *Bacini di Massa Lombarda*.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

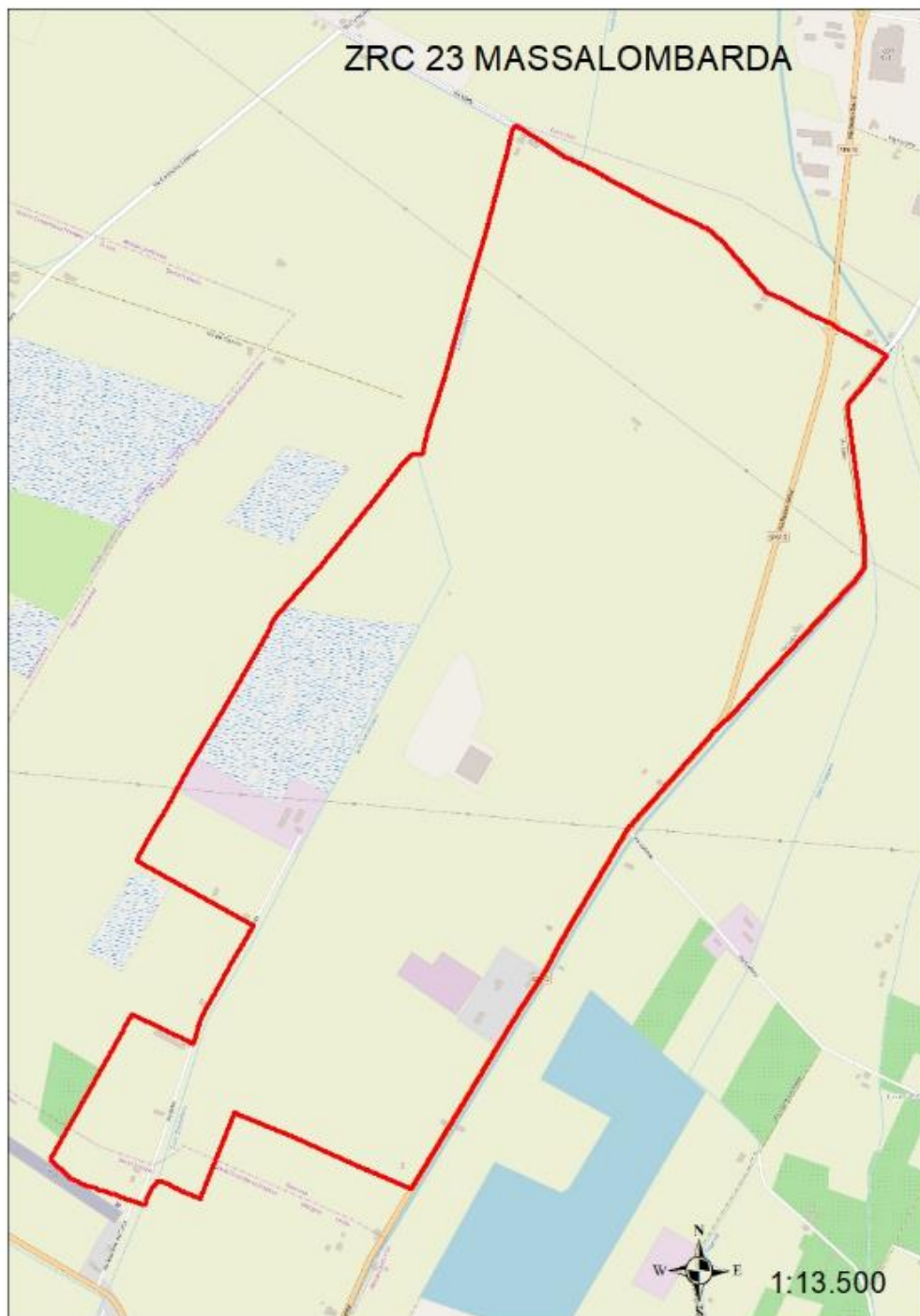
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "23 - MASSALOMBARDA"

ZRC DENOMINATA “24 MONDANIGA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“24 MONDANIGA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Lugo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di Ha 202,41 pari ad Ha 192,77 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 85,8%
- Vigneti 7,9%
- Frutteti e frutti minori 6,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "24 - MANDANIGA"

ZRC DENOMINATA “25 MORSIANI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“25 MORSIANI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnara di Romagna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 103 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnara di Romagna.

Occupava una superficie geografica di Ha 205,68 pari ad Ha 159,92 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 66,8%
- Seminativi semplici 32,8%
- Vigneti 0,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "25 - MORSIANI"

ZRC DENOMINATA “26 NAVIGLIO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“26 NAVIGLIO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Cotignola, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 167 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Cotignola, con una porzione a nord in Comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di Ha 247,79 pari ad Ha 227,61 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 59,6%
- Vigneti 27,1%
- Seminativi semplici 12,6%
- Alvei 0,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

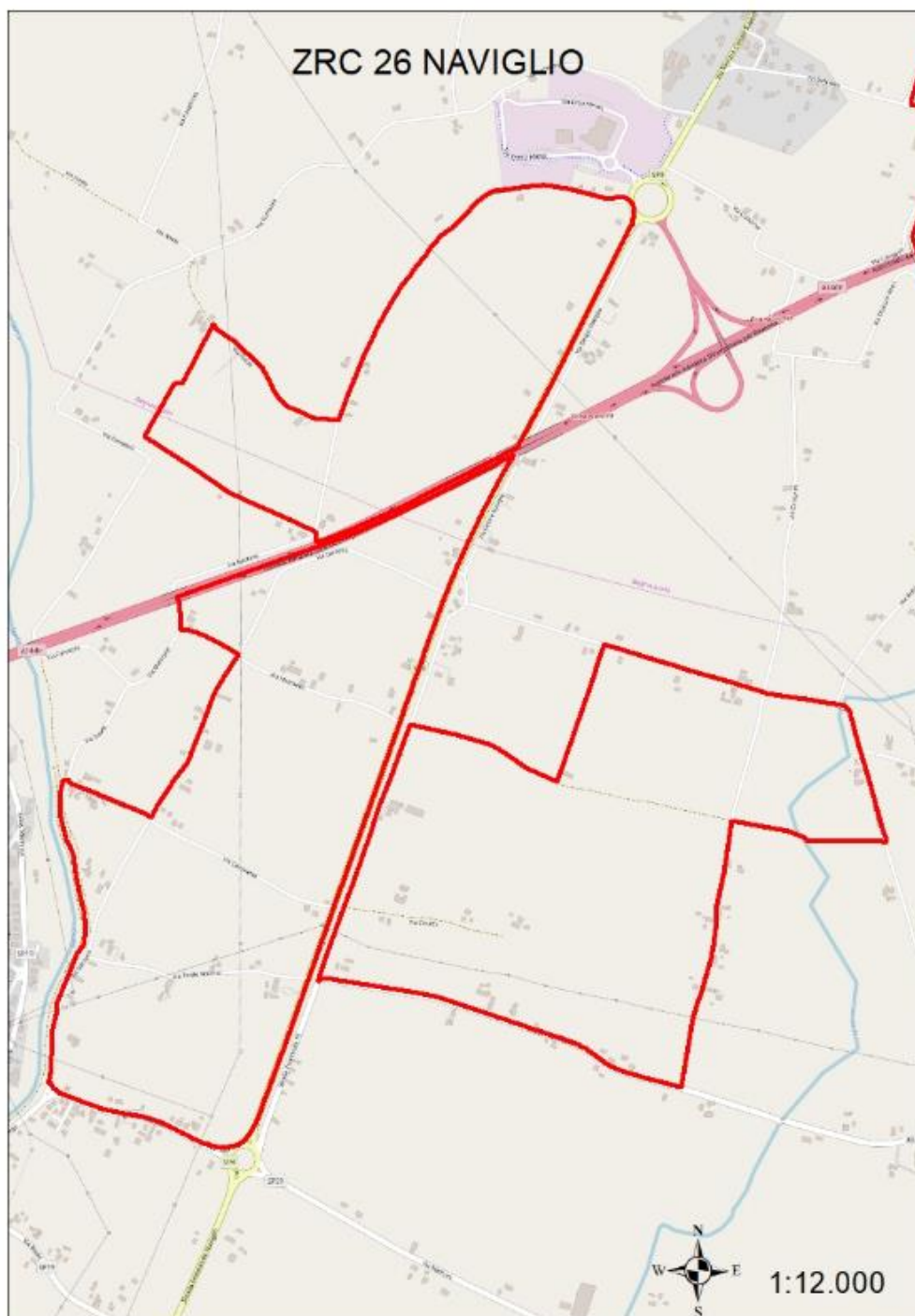
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "26 - NAVIGLIO"

ZRC DENOMINATA “27 PASSO DELLA REGINA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“27 PASSO DELLA REGINA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnara di Romagna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 103 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnara di Romagna di Romagna con una porzione a nord nel Comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di Ha 125,04 Ha 121,54 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 67,3%
- Seminativi semplici 24,4%
- Orti 4,3%
- Canali e idrovie 4,0%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "27 – PASSO DELLA REGINA"

ZRC DENOMINATA “28 PIEVE MASIERA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“28 PIEVE MASIERA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnacavallo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 294 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di Ha 146,94 pari ad Ha 146,94 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 40,1%
- Vigneti 33,9%
- Seminativi semplici 26,0%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

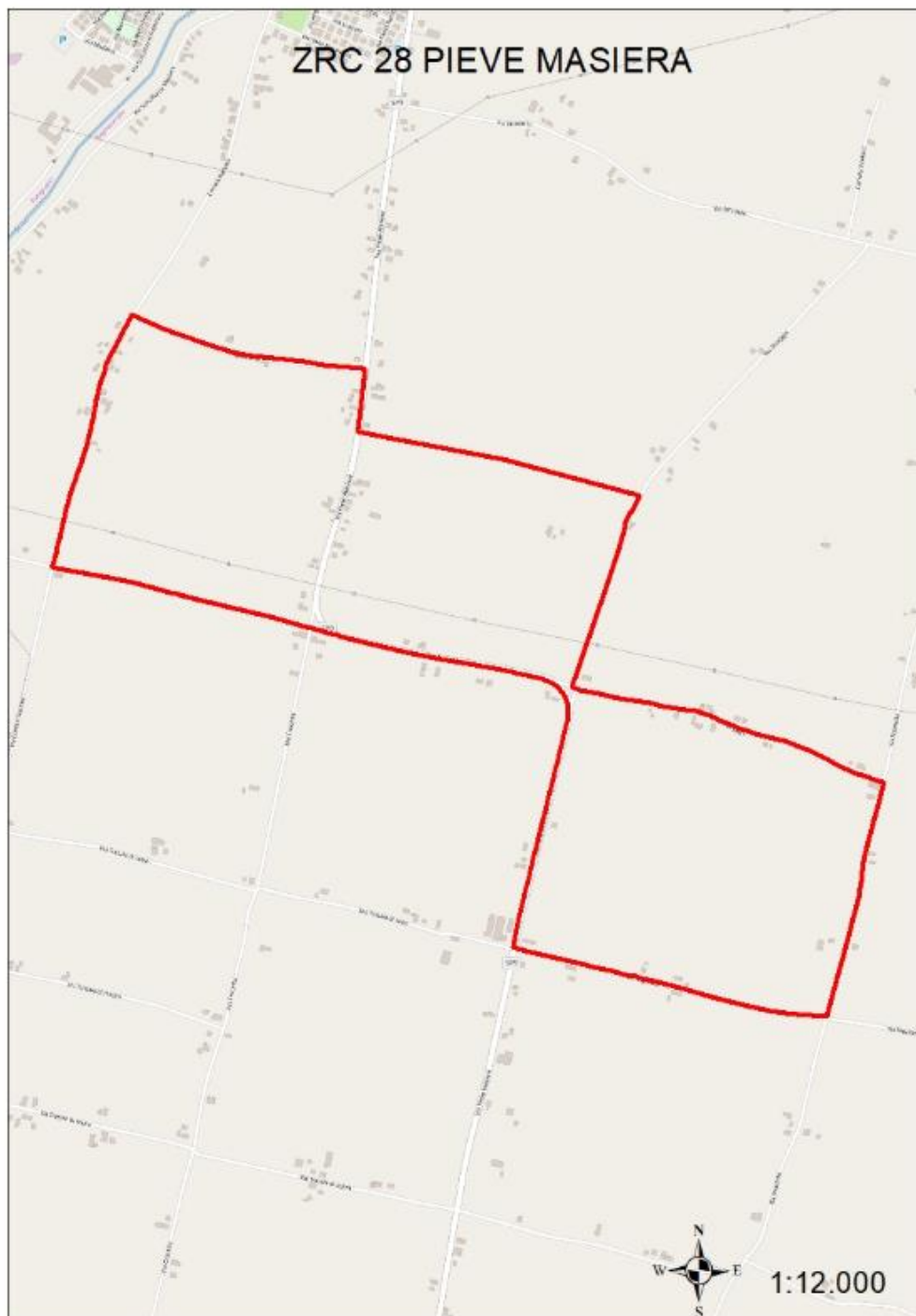
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "28 – PIEVE MASIERA"

ZRC DENOMINATA “29 PONTE PIANTA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“29 PONTE PIANTA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dai Comuni di Alfonsine e Lugo, competenti per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione rispettivamente n. 238 avvenuta dal 30 aprile 2020 all’ 8 luglio 2020 e n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Alfonsine e una piccola porzione a sud in Comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di Ha 144,42 pari ad Ha 133,95 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 67,1%
- Seminativi semplici 16,4%
- Argini, alvei, canali e idrovie 10,1%
- Orti 6,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto include parte (argine) del SIC-ZPS IT4070021 *Biotopi di Alfonsine e fiume Reno*.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

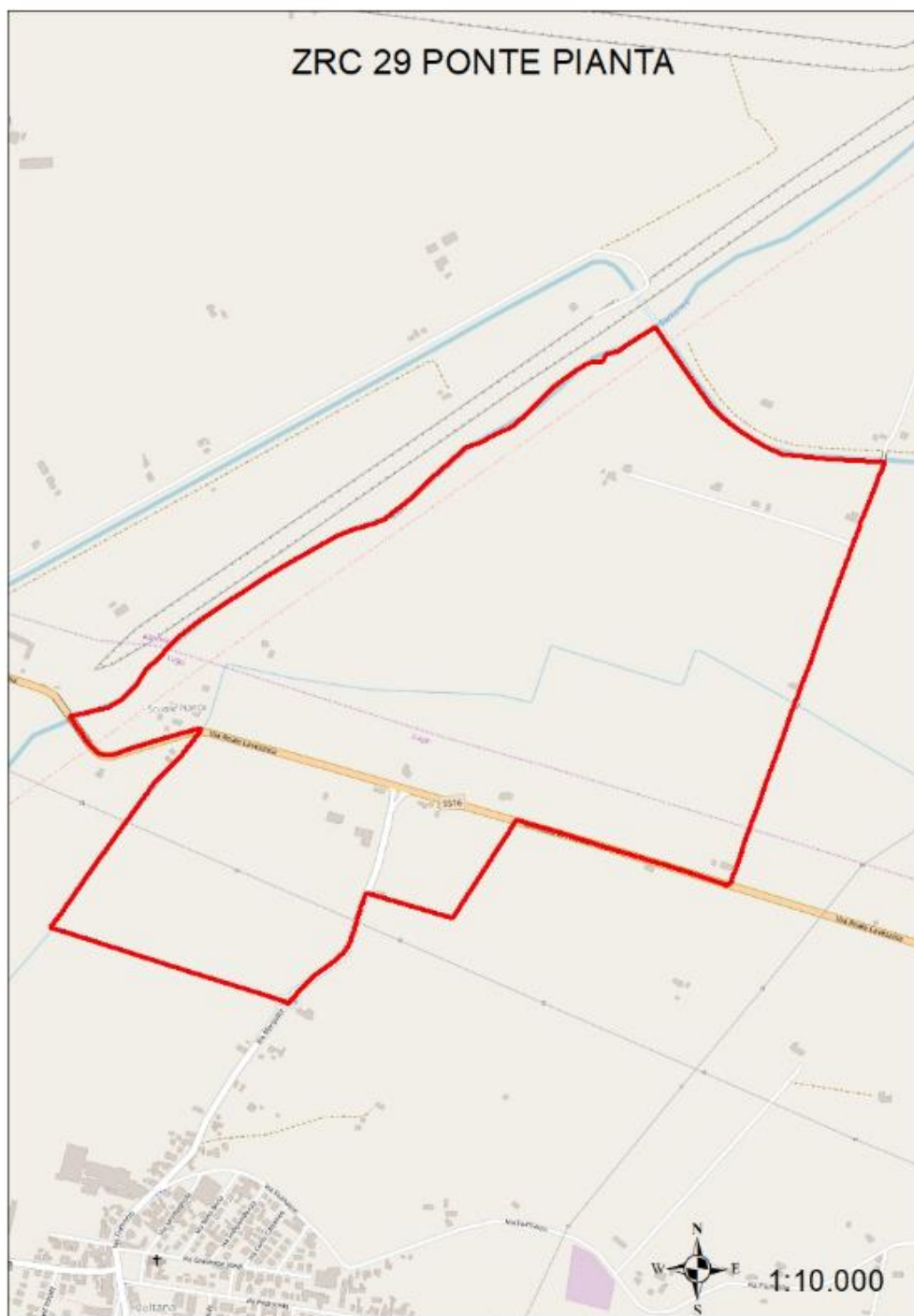
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "29 – PONTE PIANTA"

ZRC DENOMINATA “30 QUARANTOLA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“30 QUARANTOLA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Lugo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di ha 421,89 pari ad ha 334,71 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- | | |
|----------------------------------|-------|
| - Seminativi semplici | 48,4% |
| - Frutteti e frutti minori | 41,5% |
| - Arbusteti e boschi artificiali | 4,5% |
| - Vigneti | 3,0% |
| - Vivai e pioppeti | 2,6% |

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

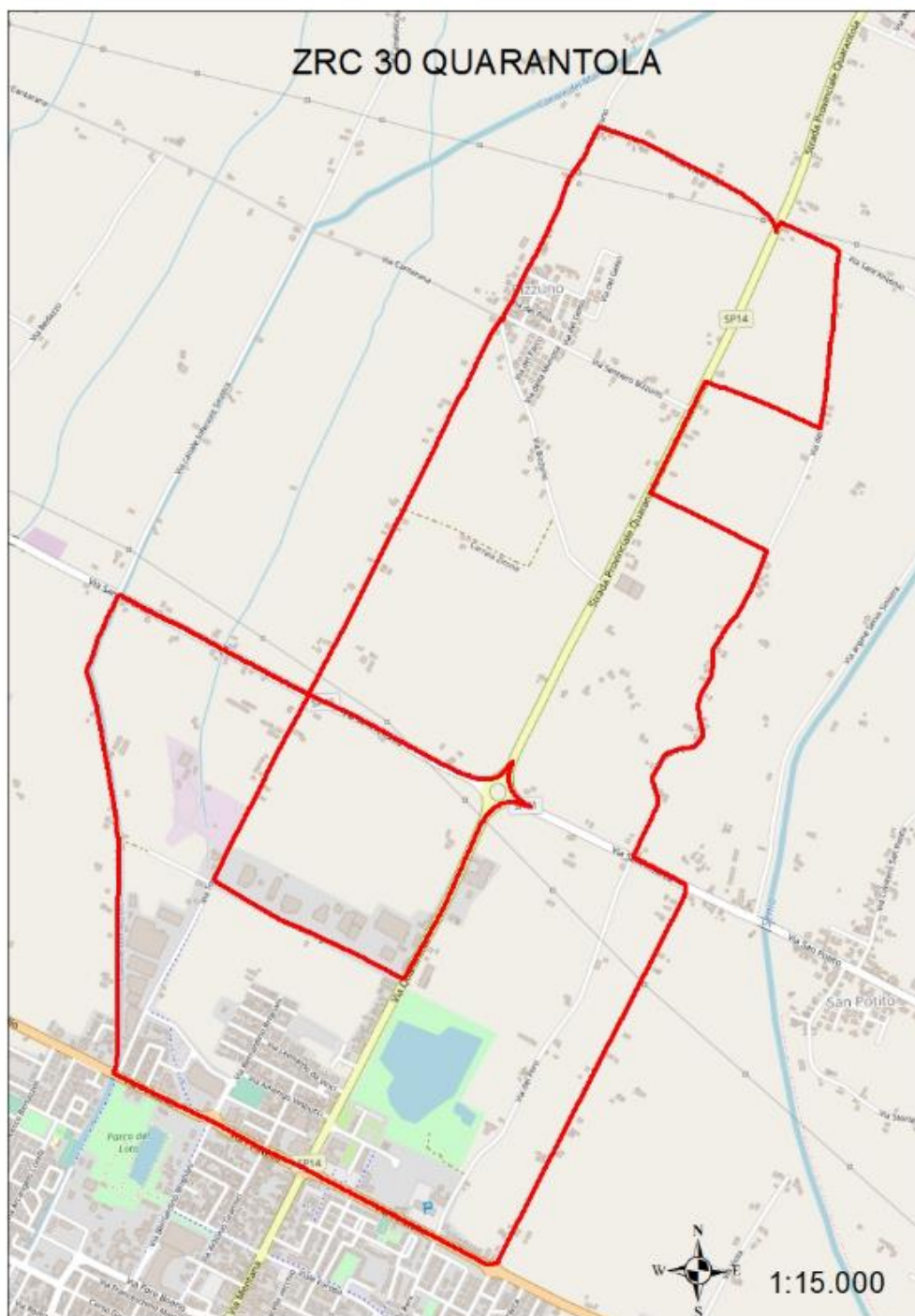
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "30 - QUARANTOLA"

ZRC DENOMINATA “31 ROSSETTA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“31 ROSSETTA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnacavallo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art. 32 della legge 18 giugno 2009, n. 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 294 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di ha 60,17 pari ad ha 53,89 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 78,6%
- Vigneti 18,6%
- Canali e idrovie 2,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “32 SAN LORENZO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

La perimetrazione proposta include la precedente ZRC omonima, istituita con atto provinciale e scaduta in agosto 2019, già istituita per continuità quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019, cui si aggiunge la limitrofa ZR istituita con la medesima Deliberazione.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“32 SAN LORENZO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Lugo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di Ha 416,61 pari ad Ha 414,65 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 47,2%
- Seminativi semplici 45,4%
- Vigneti 2,8%
- Orti 2,4%
- Canali e idrovie 2,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

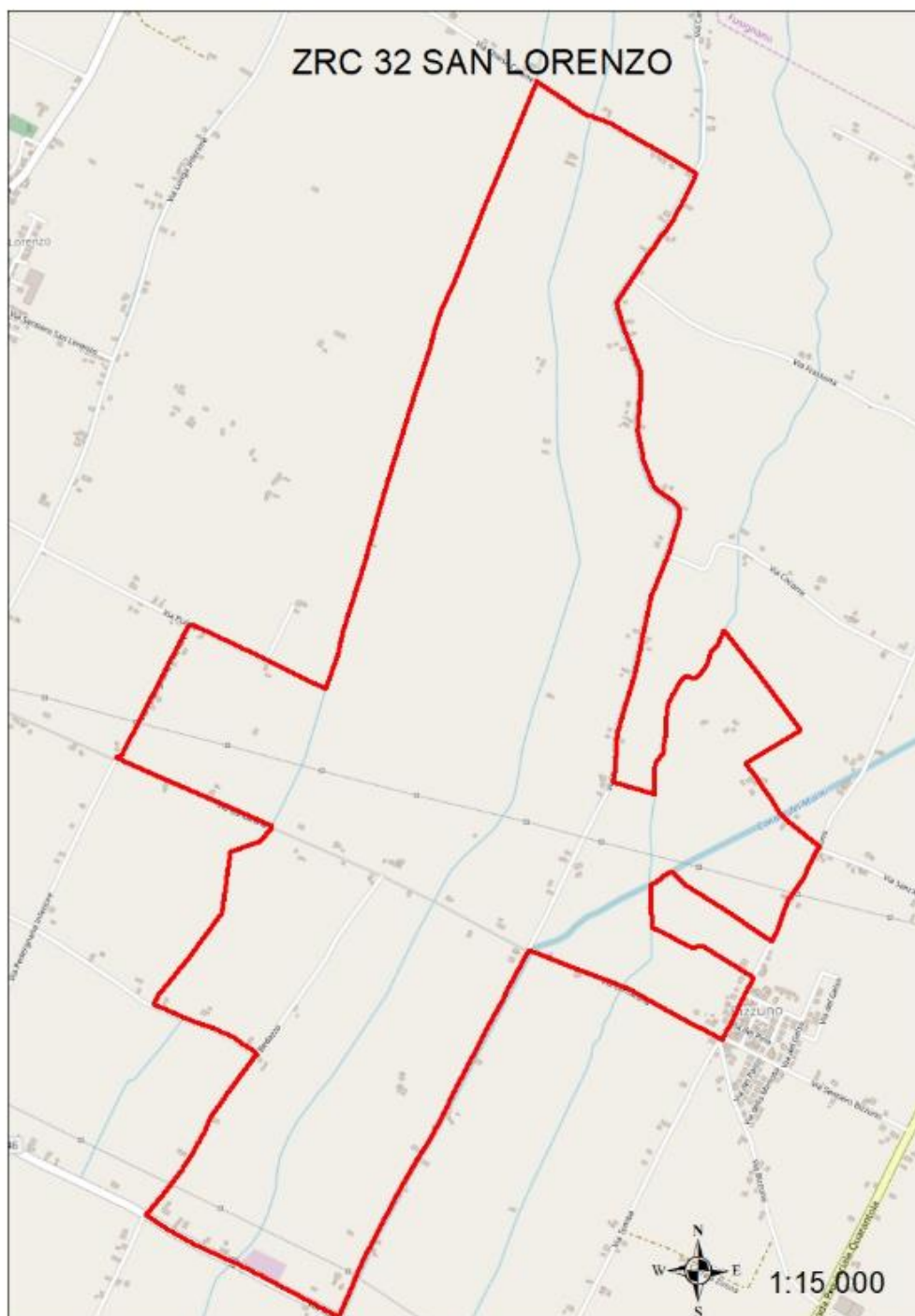
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "32 – SAN LORENZO"

ZRC DENOMINATA “33 SAN PATRIZIO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“33 SAN PATRIZIO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dai Comuni di Conselice e Massalombarda, competenti per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione rispettivamente n.236 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020 e n. 172 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Co nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Conselice e quello di Massalombarda nella porzione meridionale.

Occupava una superficie geografica di Ha 463,31 pari ad Ha 243,76 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 85,4%
- Frutteti e frutti minori 12,8%
- Canali e idrovie 1,1%
- Prati 0,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto include tutta la ZPS IT4070019 *Bacini di Conselice*.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

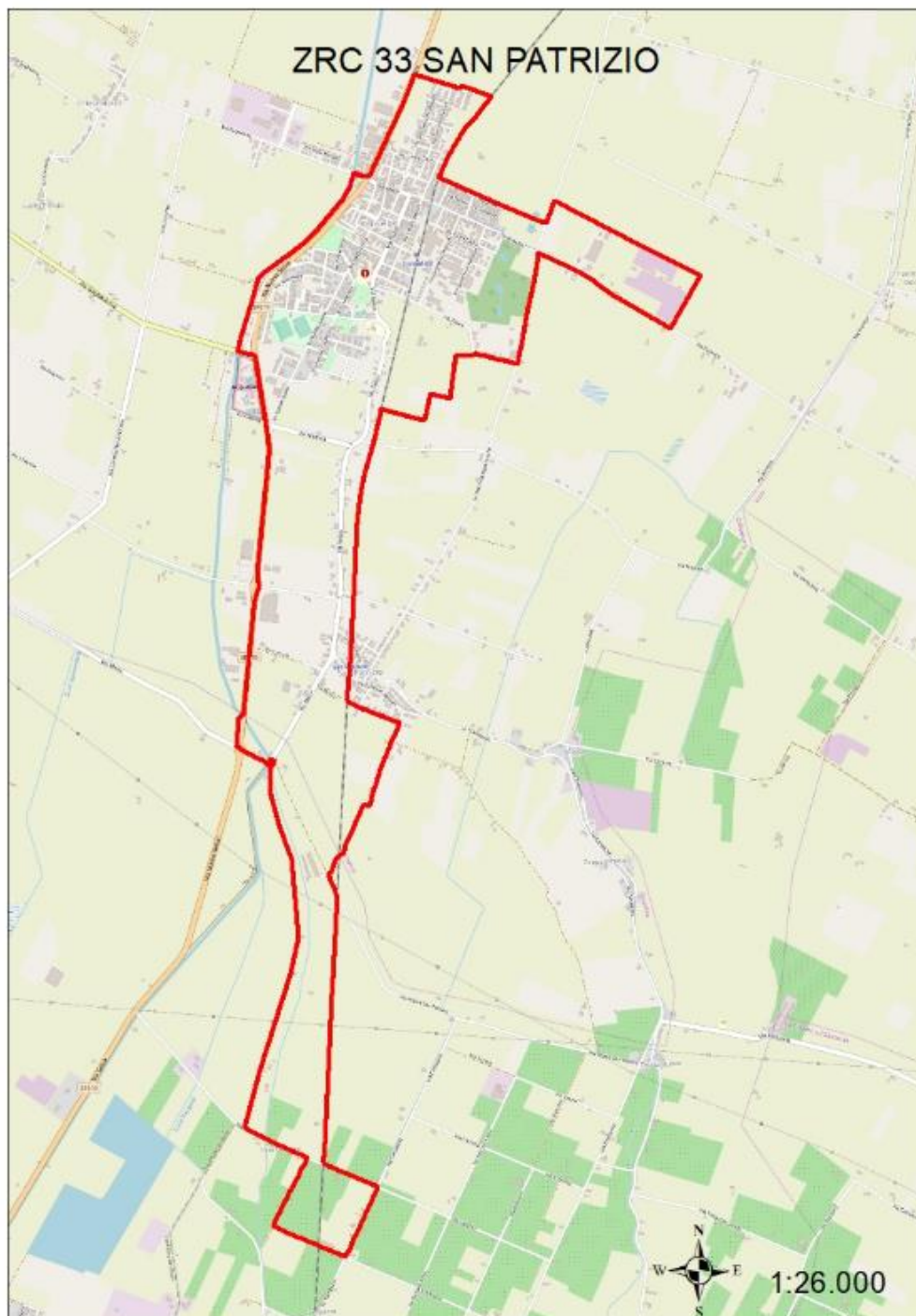
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "33 – SAN PATRIZIO"

ZRC DENOMINATA “34 SAN SEVERO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“34 SAN SEVERO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Cotignola, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 167 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Cotignola.

Occupava una superficie geografica di Ha 119,75 pari ad Ha 119,75 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Vigneti 41,1%
- Seminativi semplici 30,5%
- Frutteti e frutti minori 28,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "34 – SAN SEVERO"

ZRC DENOMINATA “35 SANT’AGATA STAZIONE”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“35 SANT’AGATA STAZIONE”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Sant’Agata sul Santerno, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 172 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Sant’Agata sul Santerno.

Occupava una superficie geografica di ha 160,28 pari ad ha 114,28 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 59,2%
- Frutteti e frutti minori 40,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

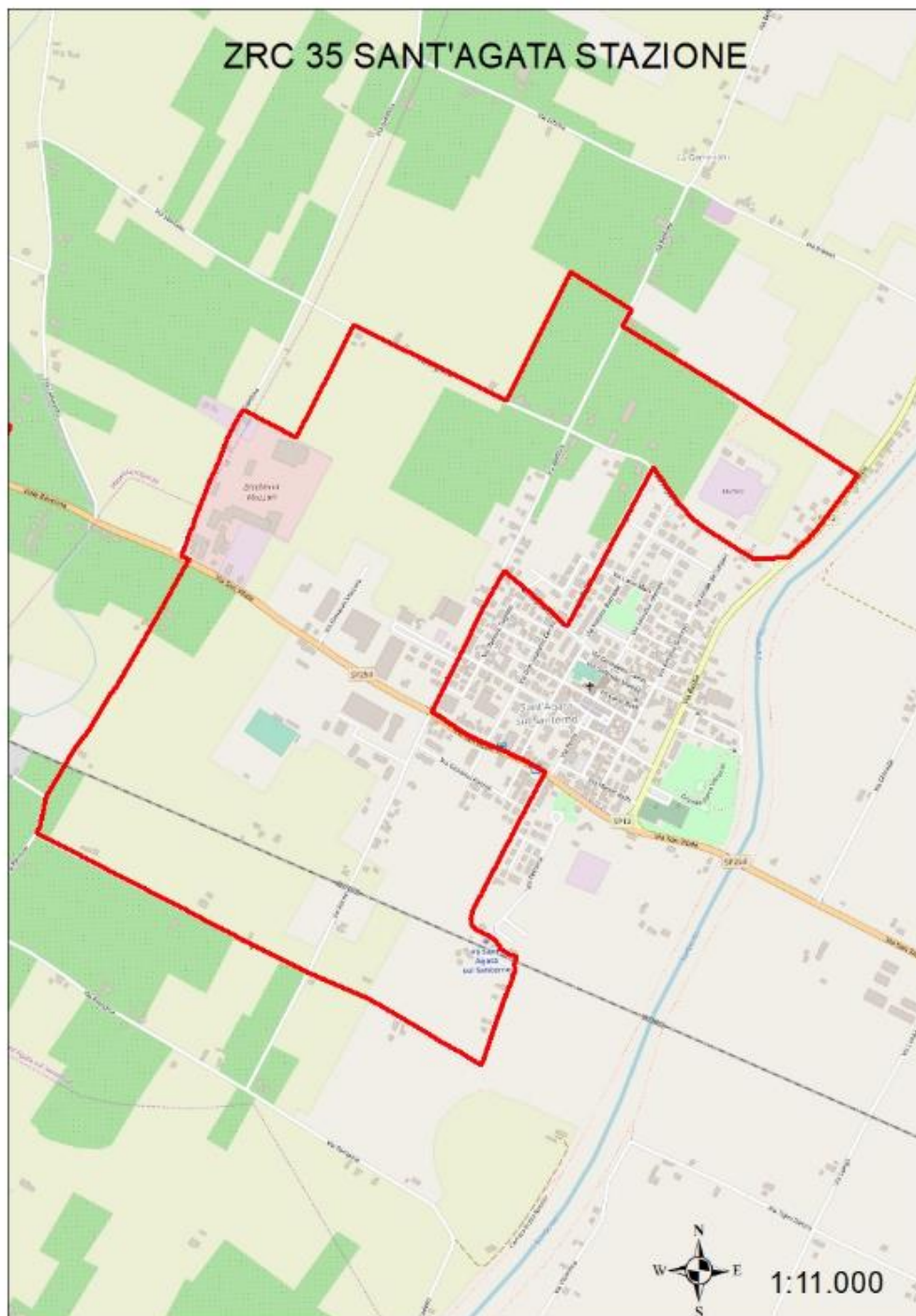
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "35 – SANT'AGATA STAZIONE"

ZRC DENOMINATA “36 SPAZZATE”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“36 SPAZZATE”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Conselice, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 236 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Conselice.

Occupava una superficie geografica di Ha 98,13 pari ad Ha 92,53 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 50,2%
- Frutteti e frutti minori 40,3%
- Orti 9,5%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "36 - SPAZZATE"

ZRC DENOMINATA “37 STUOIE”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita come ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“37 STUOIE”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Lugo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di ha 113,23 pari ad ha 98,51 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 43,1%
- Seminativi semplici 36,1%
- Vigneti 20,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “38 TAGLIO CORELLI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

La perimetrazione proposta ingloba la ZRC omonima, già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12/9/2016, cui si aggiunge in ampliamento la limitrofa ZR, istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“38 TAGLIO CORELLI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Alfonsine, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 238 avvenuta dal 30 aprile 2020 all’ 8 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Alfonsine.

Occupava una superficie geografica di Ha 213,98 pari ad Ha 211,95 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 60,4%
- Frutteti e frutti minori 31,7%
- Canali e idrovie 6,2%
- Vigneti 1,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "38 – TAGLIO CORELLI"

ZRC DENOMINATA “39 TAMERICI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

La perimetrazione proposta ingloba la ZRC omonima, già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12/9/2016, cui si aggiunge in ampliamento la limitrofa ZR già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“39 TAMERICI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Alfonsine, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 238 avvenuta dal 30 aprile 2020 all’ 8 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Alfonsine.

Occupava una superficie geografica di ha 383,88 pari ad ha 380,71 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 56,8%
- Frutteti e frutti minori 34,2%
- Canali e idrovie, argini e alvei 7,9%
- Orti 1,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto include parte (argini) del SIC-ZPS IT4070021 *Biotopi di Alfonsine e fiume Reno*.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

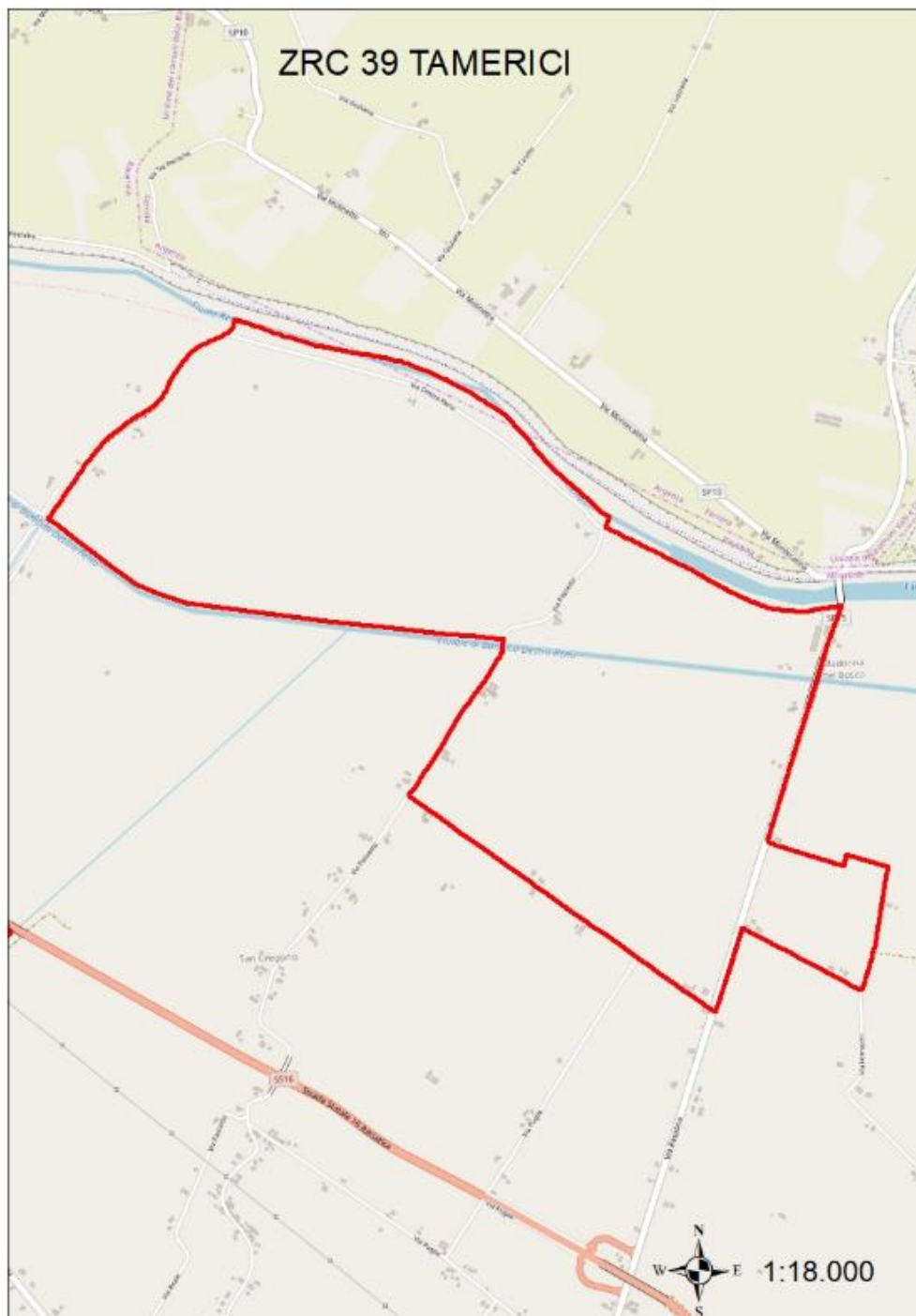
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "39 - TAMERICI"

ZRC DENOMINATA “40 TORCHI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“40 TORCHI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dai Comuni di Fusignano e Alfonsine, competenti per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione rispettivamente n. 187 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020 e n. 238 avvenuta dal 30 aprile 2020 all’ 8 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Fusignano con piccola porzione a nord in Comune di Alfonsine.

Occupava una superficie geografica di ha 214,17 pari ad ha 201,56 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 60,8%
- Frutteti e frutti minori 21,4%
- Vigneti 17,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

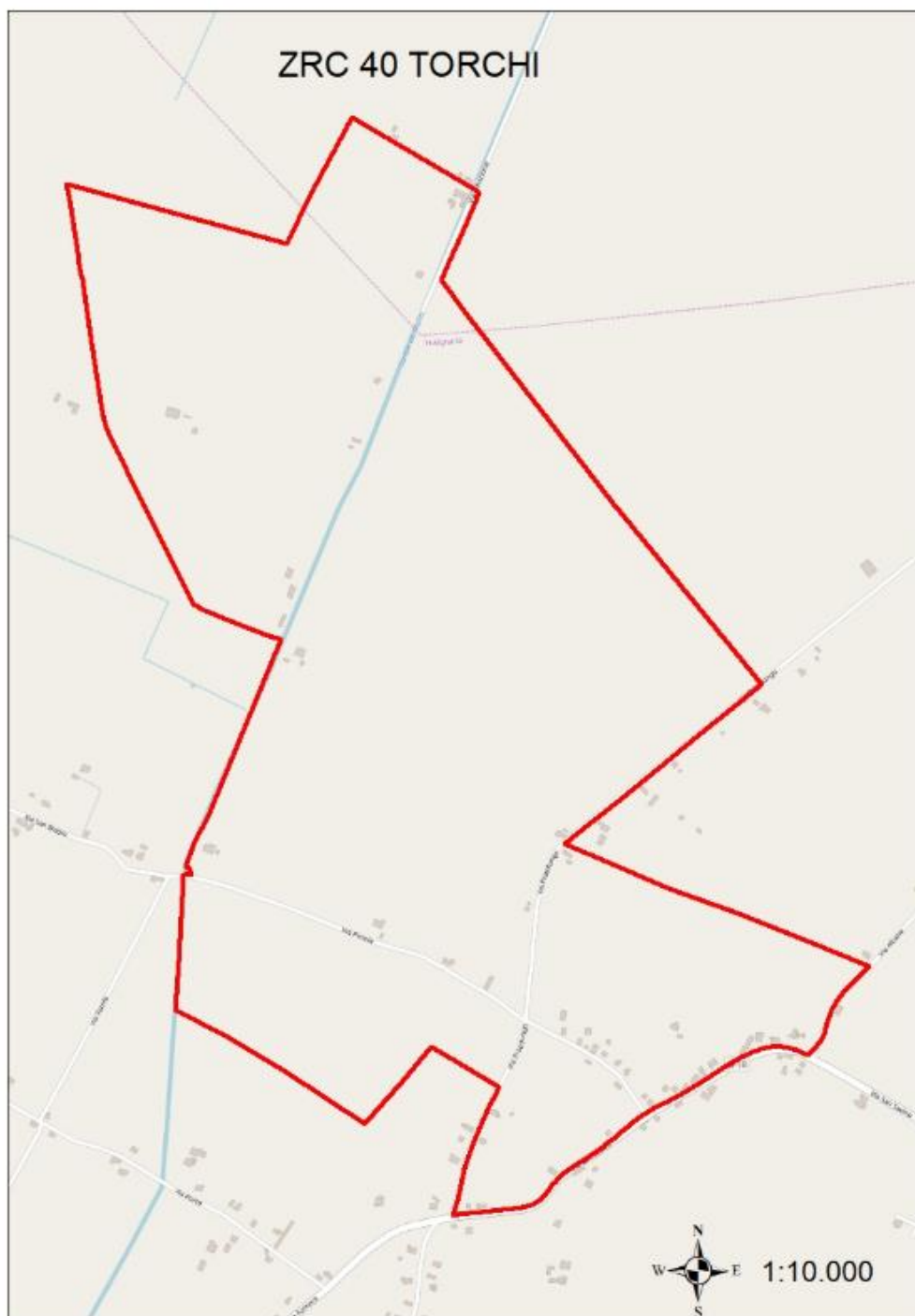
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "40 - TORCHI"

ZRC DENOMINATA “41 TRAVERSARA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“41 TRAVERSARA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnacavallo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 294 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di Ha 158,38 pari ad Ha 149,03 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Vigneti 43,3%
- Seminativi semplici 29,6%
- Frutteti e frutti minori 24,8%
- Canali e idrovie 1,2%
- Orti 1,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "41 - TRAVERSARA"

ZRC DENOMINATA “42 TREBEGHINO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“42 TREBEGHINO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Massalombarda, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 172 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Massa Lombarda

Occupava una superficie geografica di Ha 318,19 pari ad Ha 203,11 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 51,0%
- Seminativi semplici 45,6%
- Orti 3,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

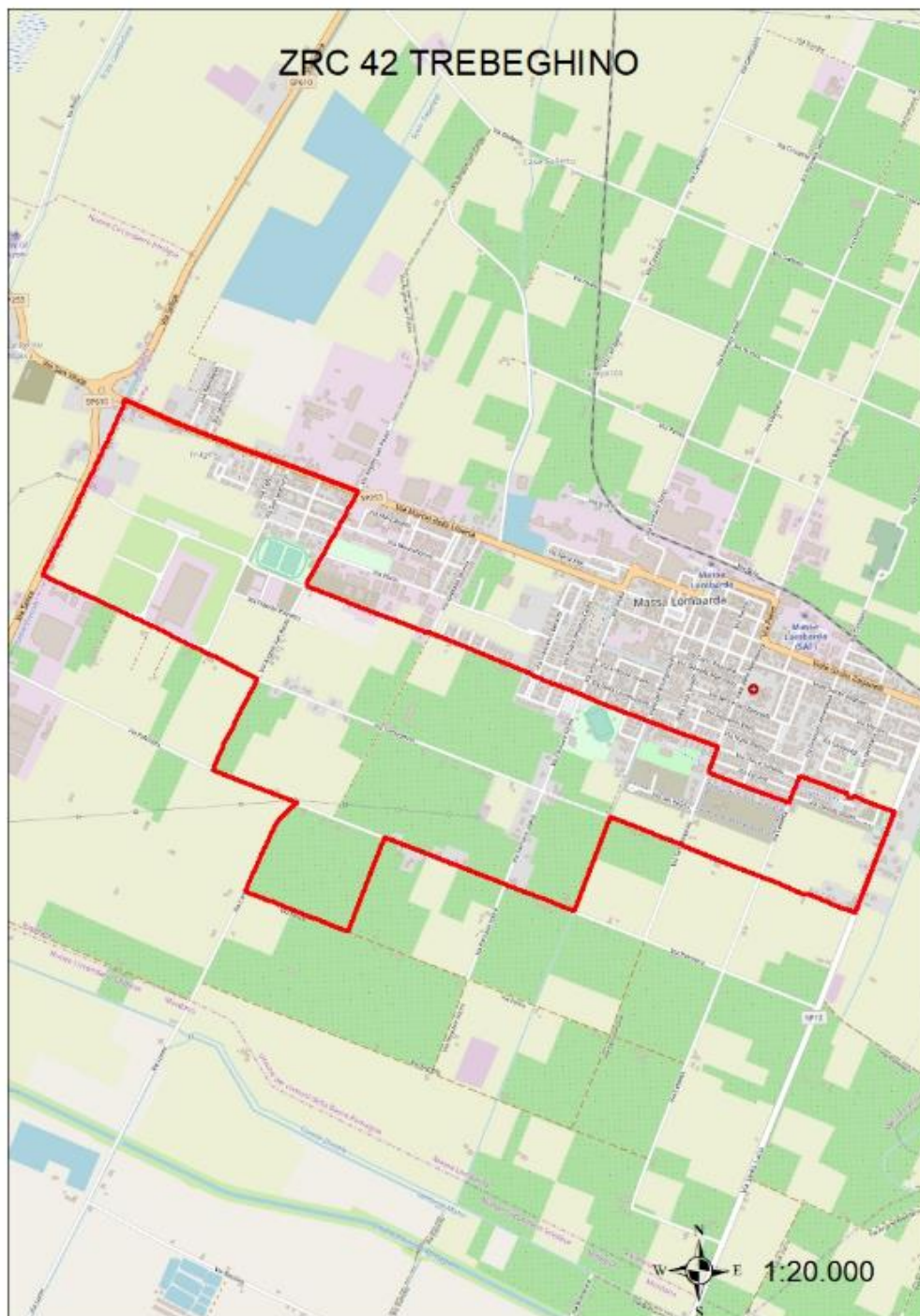
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "42 - TREBEGHINO"

ZRC DENOMINATA “43 VALLE SERRATA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

La perimetrazione proposta ingloba la ZRC omonima, già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019, cui si aggiunge in ampliamento la limitrofa ZR già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“43 VALLE SERRATA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Conselice, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 236 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Conselice.

Occupava una superficie geografica di Ha 253,17 pari ad Ha 243,84 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 78,7%
- Frutteti e frutti minori 19,1%
- Orti 1,9%
- Canali e idrovie 0,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

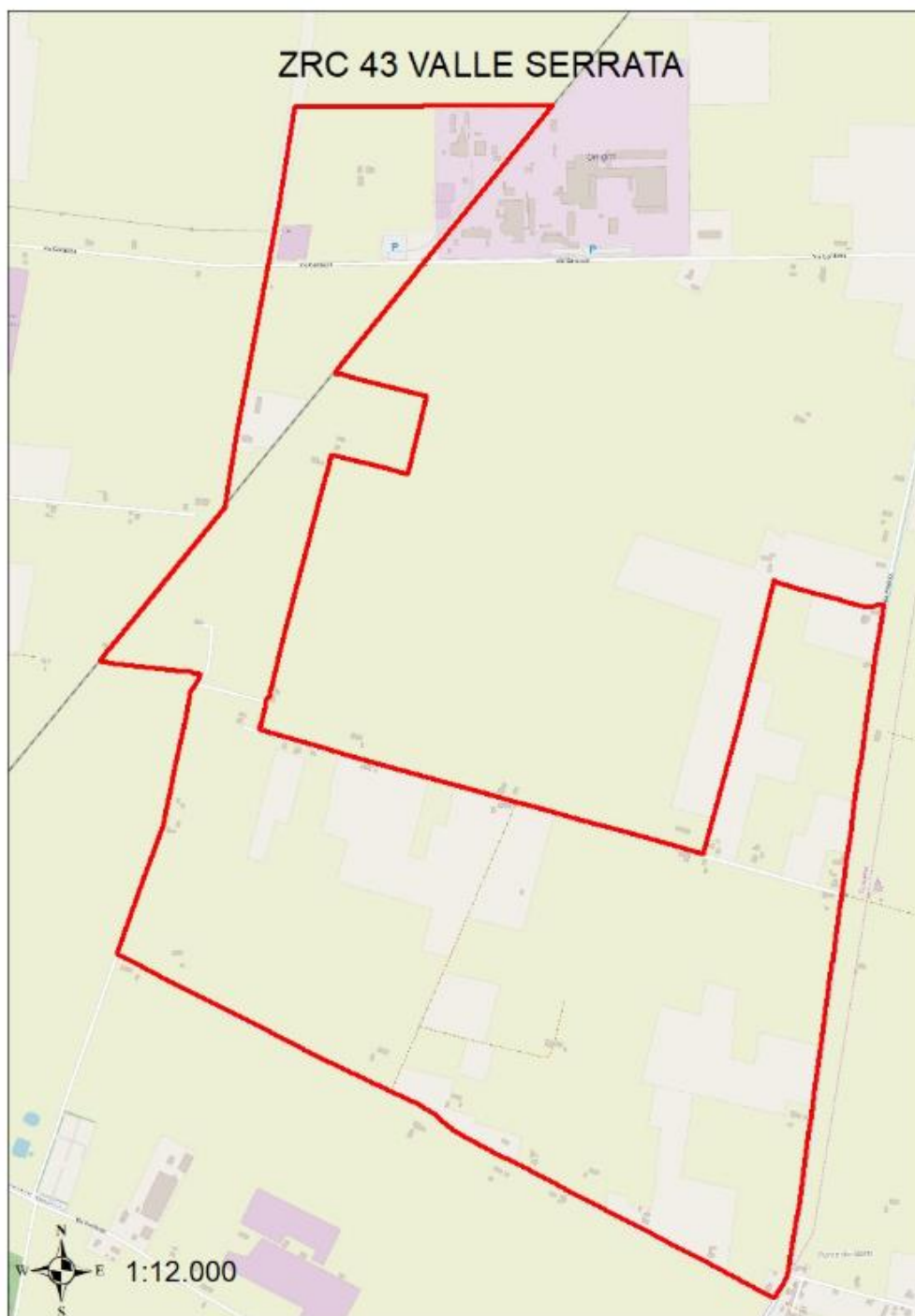
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "43 – VALLE SERRATA"

ZRC DENOMINATA “44 VALLETTA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“44 VALLETTA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnacavallo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 294 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di Ha 74,71 pari ad Ha 61,70 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 85,5%
- Rimboschimenti 8,8%
- Canali e idrovie 5,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “45 VILLA PIANTA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“45 VILLA PIANTA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Alfonsine, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 238 avvenuta dal 30 aprile 2020 all’ 8 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Alfonsine.

Occupava una superficie geografica di Ha 77,30 pari ad Ha 77,30 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 52%
- Frutteti e frutti minori 46%
- Canali e idrovie 2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "45 – VILLA PIANTA"

ZRC DENOMINATA “46 VILLA PRATI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

La perimetrazione proposta ingloba la ZRC omonima, già istituita con atto provinciale, scaduta a luglio 2019, e già istituita per continuità in ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019, cui si aggiunge in ampliamento la limitrofa ZR già istituita con la medesima Deliberazione.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“46 VILLA PRATI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Bagnacavallo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 294 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Bagnacavallo.

Occupava una superficie geografica di Ha 344,57 pari ad Ha 343,03 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 54,3%
- Frutteti e frutti minori 27,3%
- Alvei 6,1%
- Vigneti 7,3%
- Orti 4,7%
- Canali e idrovie 0,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da

foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “47 VILLA SAN MARTINO 1”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“47 VILLA SAN MARTINO 1”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Lugo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di Ha 128,76 pari ad Ha 102,76 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 40,6%
- Frutteti e frutti minori 39,5%
- Vigneti 19,9%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "47 – VILLA SAN MARTINO 1"

ZRC DENOMINATA “48 VOLTANA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“48 VOLTANA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Lugo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di Ha 401,29 pari ad Ha 316,36 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 69,5%
- Frutteti e frutti minori 17,9%
- Orti 8,1%
- Vigneti 2,5%
- Canali e idrovie 2,0%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

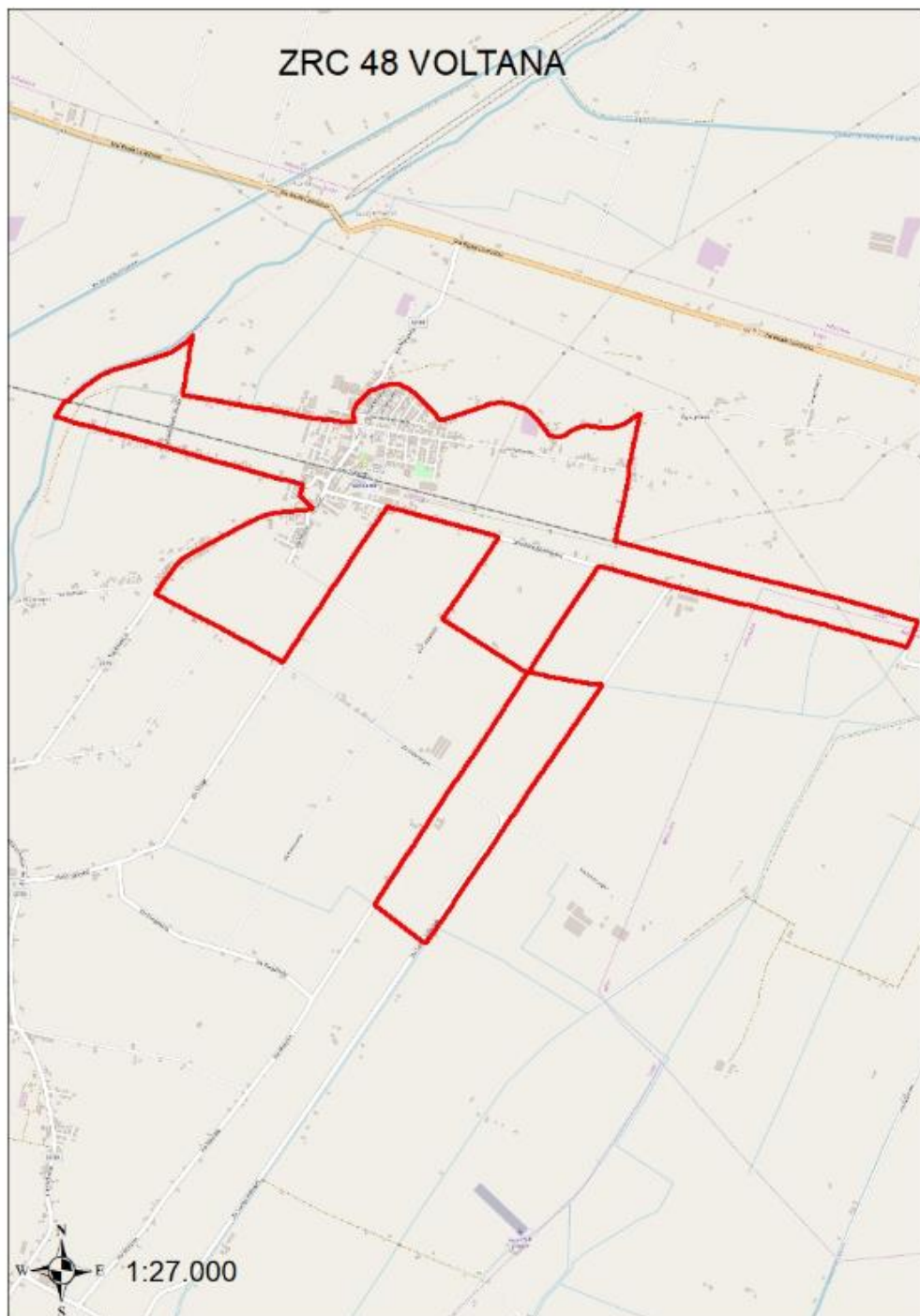
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "48 - VOLTANA"

ZRC DENOMINATA “49 ZAGONARA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“49 ZAGONARA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Lugo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 386 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Lugo.

Occupava una superficie geografica di Ha 170,86 pari ad Ha 157,57 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 40,9%
- Vigneti 35,9%
- Frutteti e frutti minori 17,8%
- Canali e idrovie 5,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

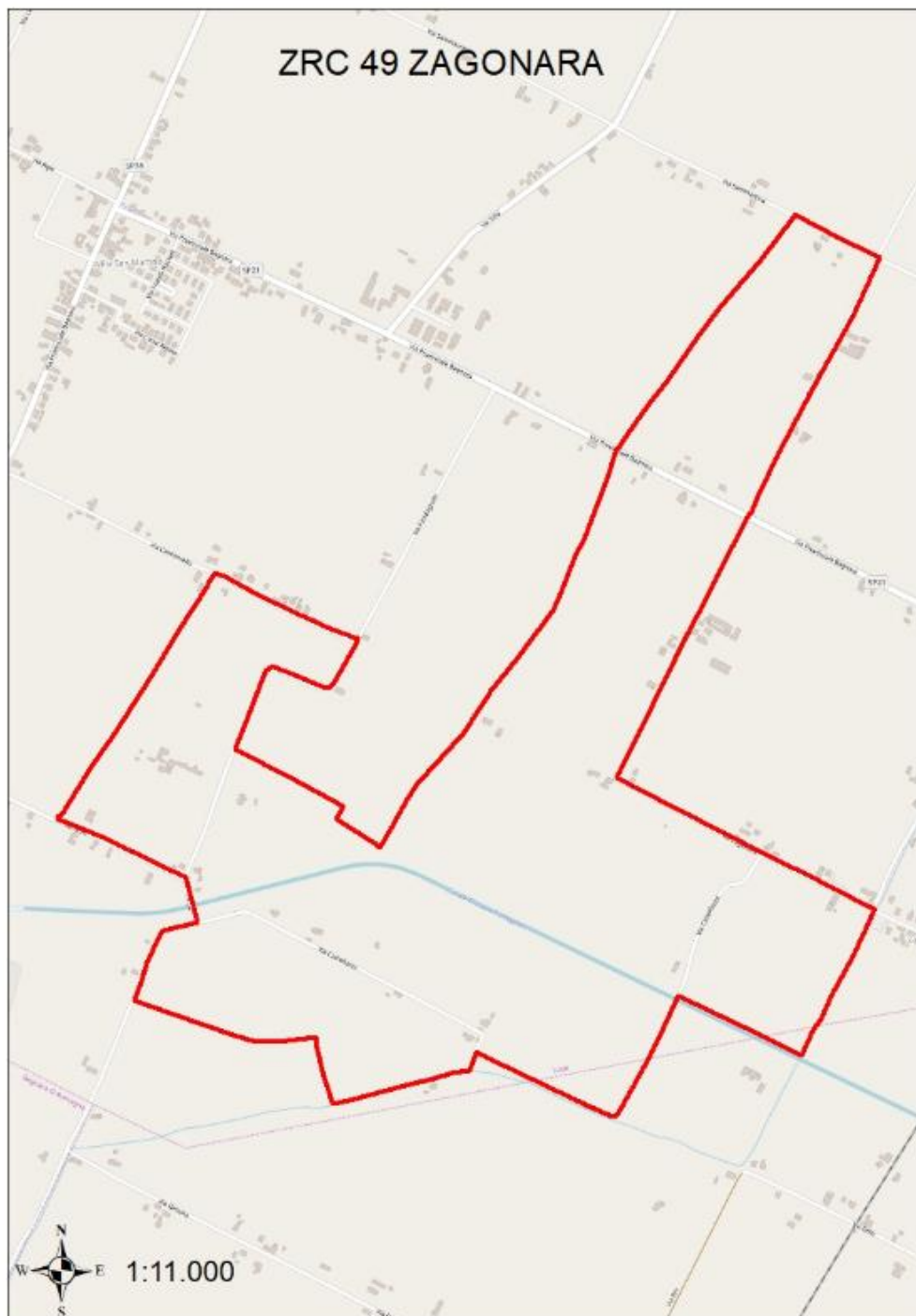
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "49 - ZAGONARA"

ZRC DENOMINATA “50 ZEPPA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Bassa Romagna, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329413 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“50 ZEPPA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dai Comuni di Conselice e Massalombarda, competenti per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione rispettivamente n.236 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020 e n. 172 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA01 Lughese, e interessa amministrativamente il comune di Conselice ed una porzione in Comune di Massa Lombarda

Occupava una superficie geografica di Ha 187,77 pari ad Ha 180,04 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 49,0%
- Frutteti e frutti minori 40,9%
- Vigneti 10,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "50 - ZEPPA"

ZRC DENOMINATA “01 AMMONITE”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“01 AMMONITE”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 375,05 pari ad 354,46 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 80,0%
- Frutteti e frutti minori 17,2%
- Orticole 1,9%
- Vigneti 0,9%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

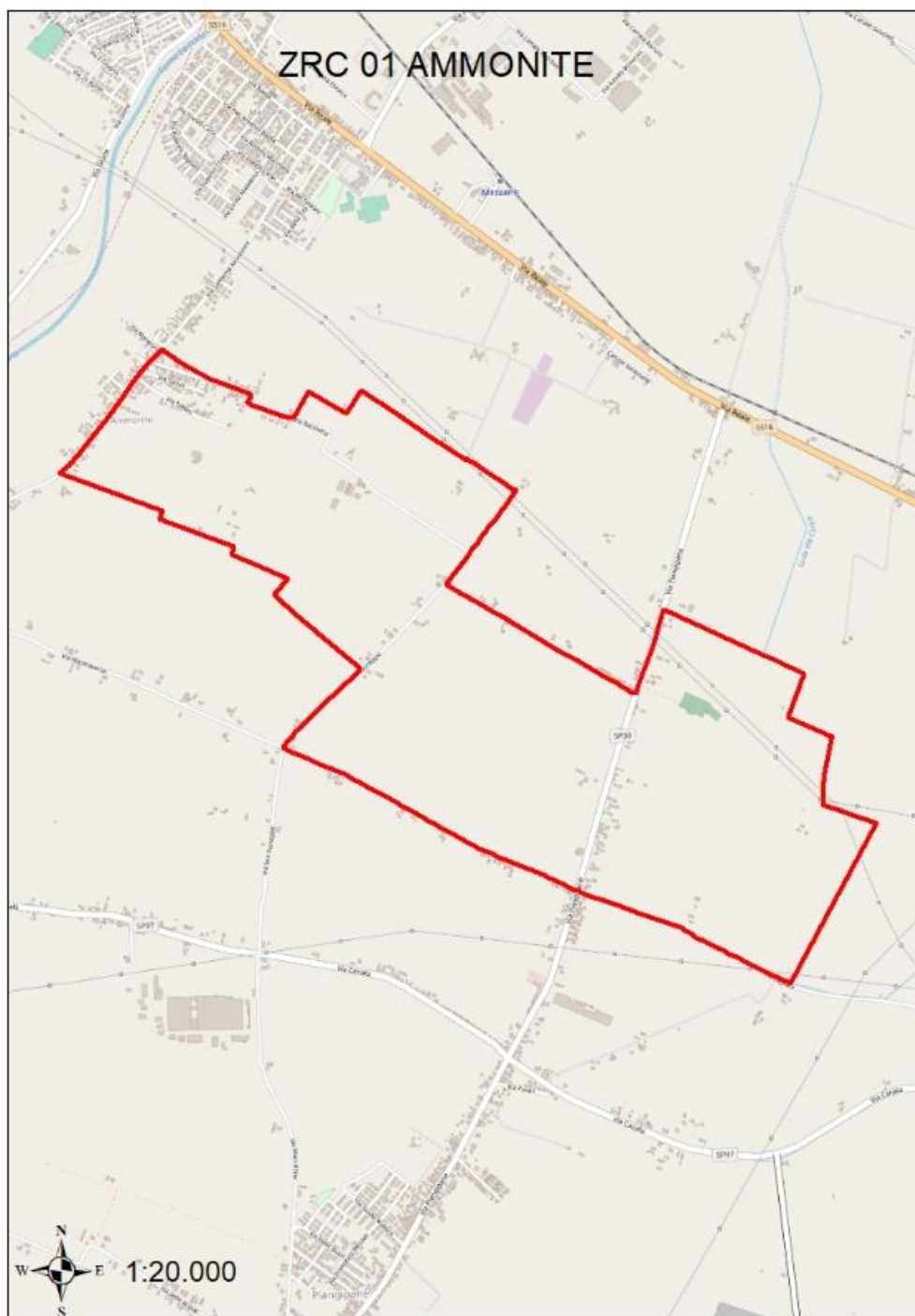
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "01 - AMMONITE"

ZRC DENOMINATA “02 AZIENDA LIBERTÀ E LAVORO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“02 AZIENDA LIBERTÀ E LAVORO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 113,83 pari ad Ha 103,41 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 96,6%
- Frutteti e frutti minori 3,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "02 – AZIENDA LIBERTA' E LAVORO"

ZRC DENOMINATA “03 CA’ RIDOLFI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“03 CA’ RIDOLFI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 160,94 pari ad Ha 158,23 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 53,4%
- Frutteti e frutti minori 45,4%
- Vigneti 1,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “04 CAMERLONA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“04 CAMERLONA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 125,91 pari ad Ha 108,00 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 68,4%
- Frutteti e frutti minori 29,5%
- Canali e idrovie 2,1%
- Vigneti 0,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

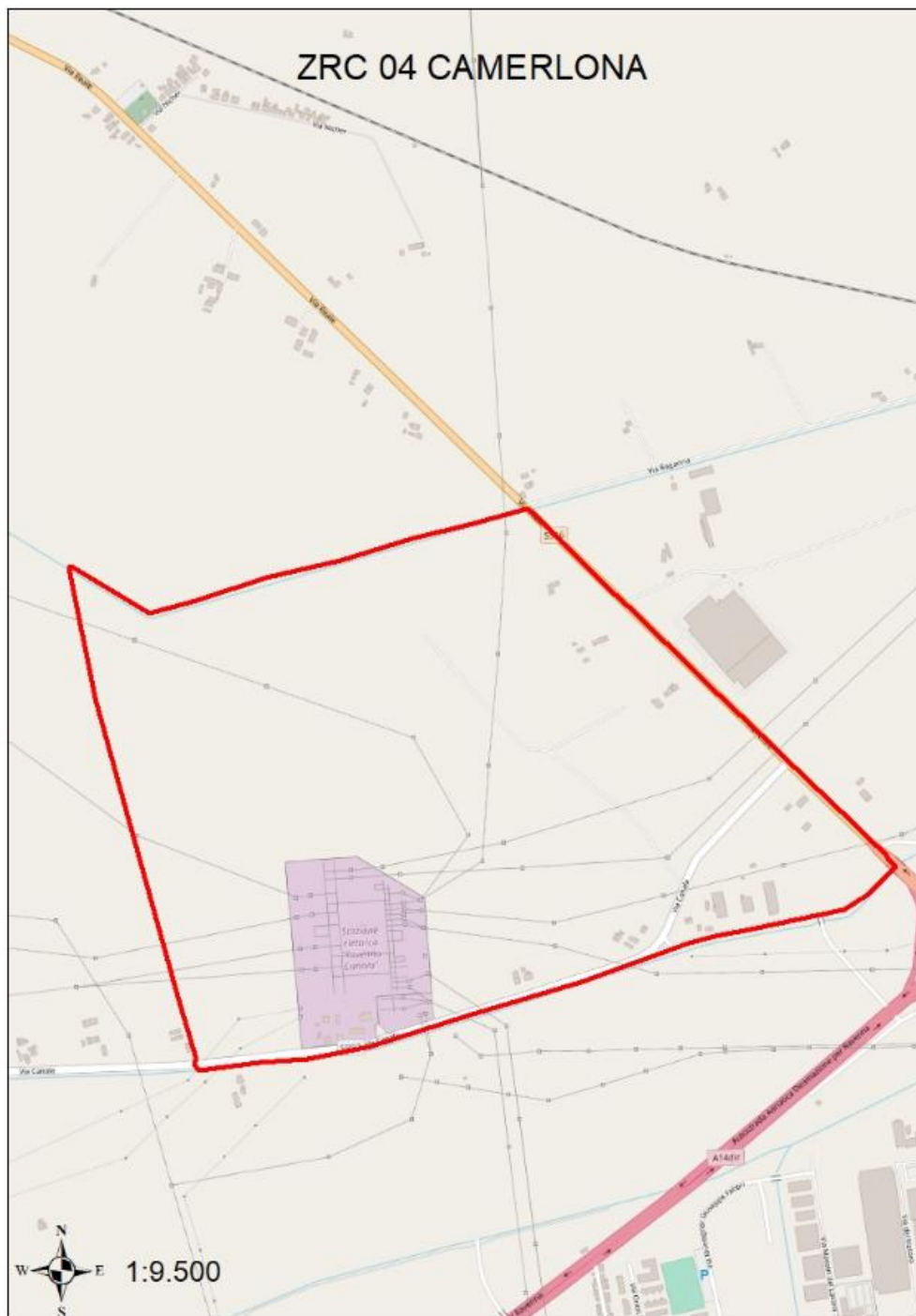
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "04 - CAMERLONA"

ZRC DENOMINATA “05 CAMPOLONGO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

La perimetrazione include la ZRC omonima già istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 391 del 19/03/2018, cui si aggiunge in ampliamento una ZR istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“05 CAMPOLONGO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 294,33 pari ad Ha 272,40 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 87,3%
- Vigneti 6,7%
- Frutteti e frutti minori 5,1%
- Alvei 0,9%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

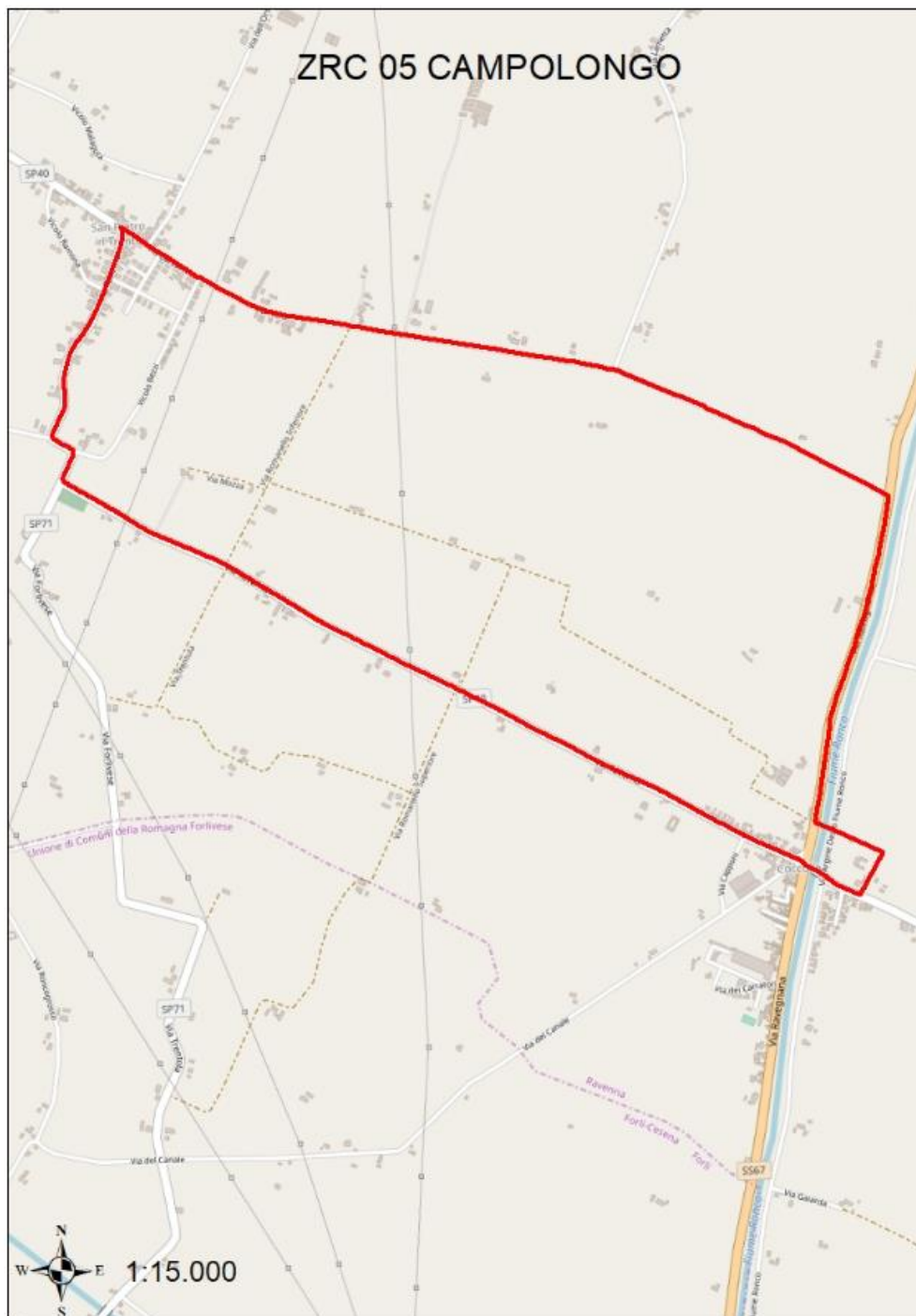
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "05 - CAMPOLONGO"

ZRC DENOMINATA “06 CARRAIE”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“06 CARRAIE”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 285,24 pari ad Ha 233,64 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 83,5%
- Frutteti e frutti minori 11,9%
- Vigneti 4,6%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

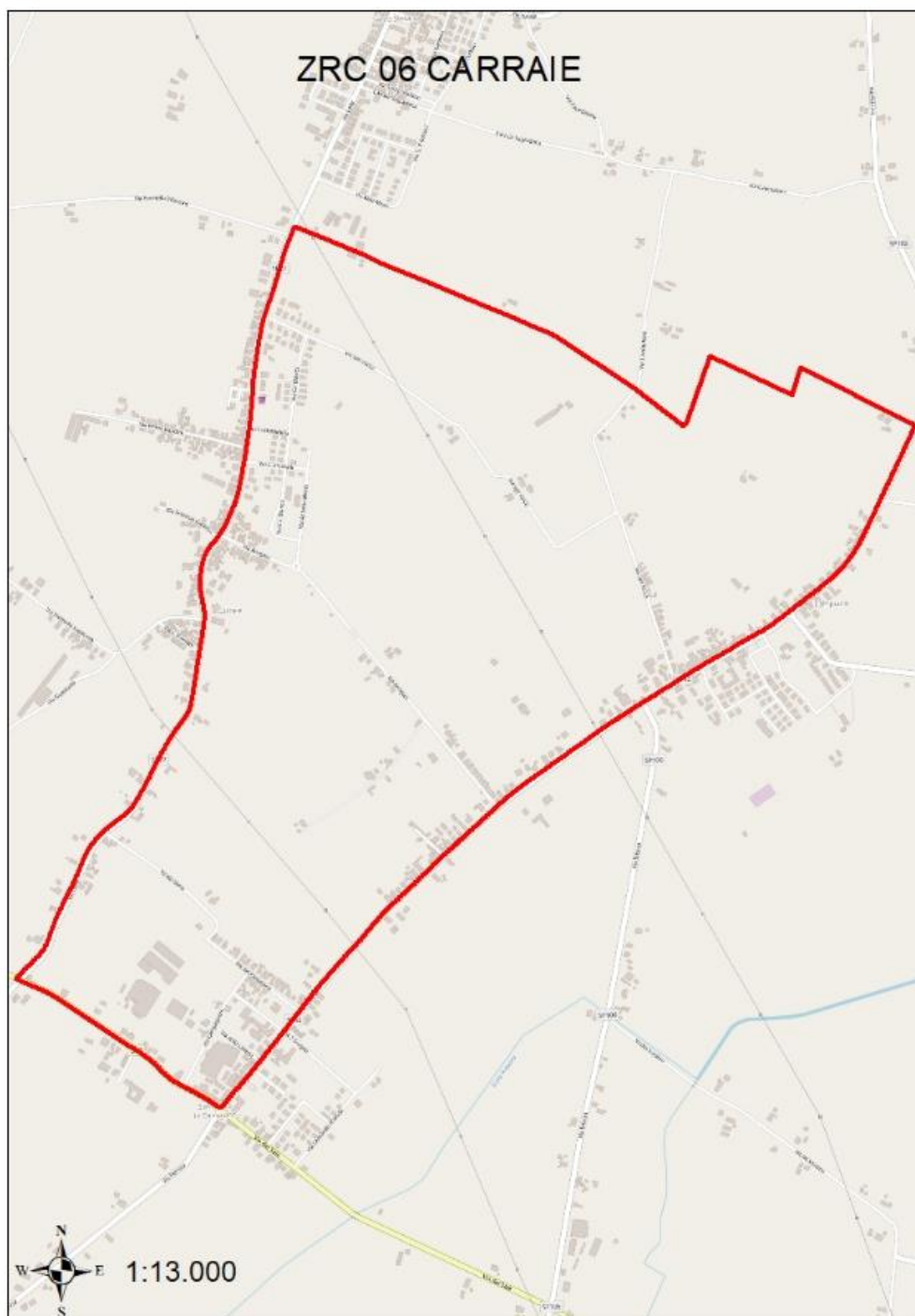
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "06 - CARRAIE"

ZRC DENOMINATA “07 CASAMURATE VIVAIO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“07 CASAMURATE VIVAIO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 108,13 pari ad Ha 105,82 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 82,3%
- Orticole 14,4%
- Canali e idrovie 3,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "07 – CASEMURATE VIVAIO"

ZRC DENOMINATA “08 CASTIGLIONE”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“08 CASTIGLIONE”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 152,08 pari ad Ha 140,63 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 88,0%
- Frutteti e frutti minori 10,3%
- Alvei 1,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “09 CENTRO IPERBARICO CIRCONDARIO 2 E 4”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“09 CENTRO IPERBARICO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 528,54 pari ad Ha 332,81 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 89,9%
- Frutteti e frutti minori 6,0%
- Canali e idrovie 2,1%
- Orticole 2,0%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

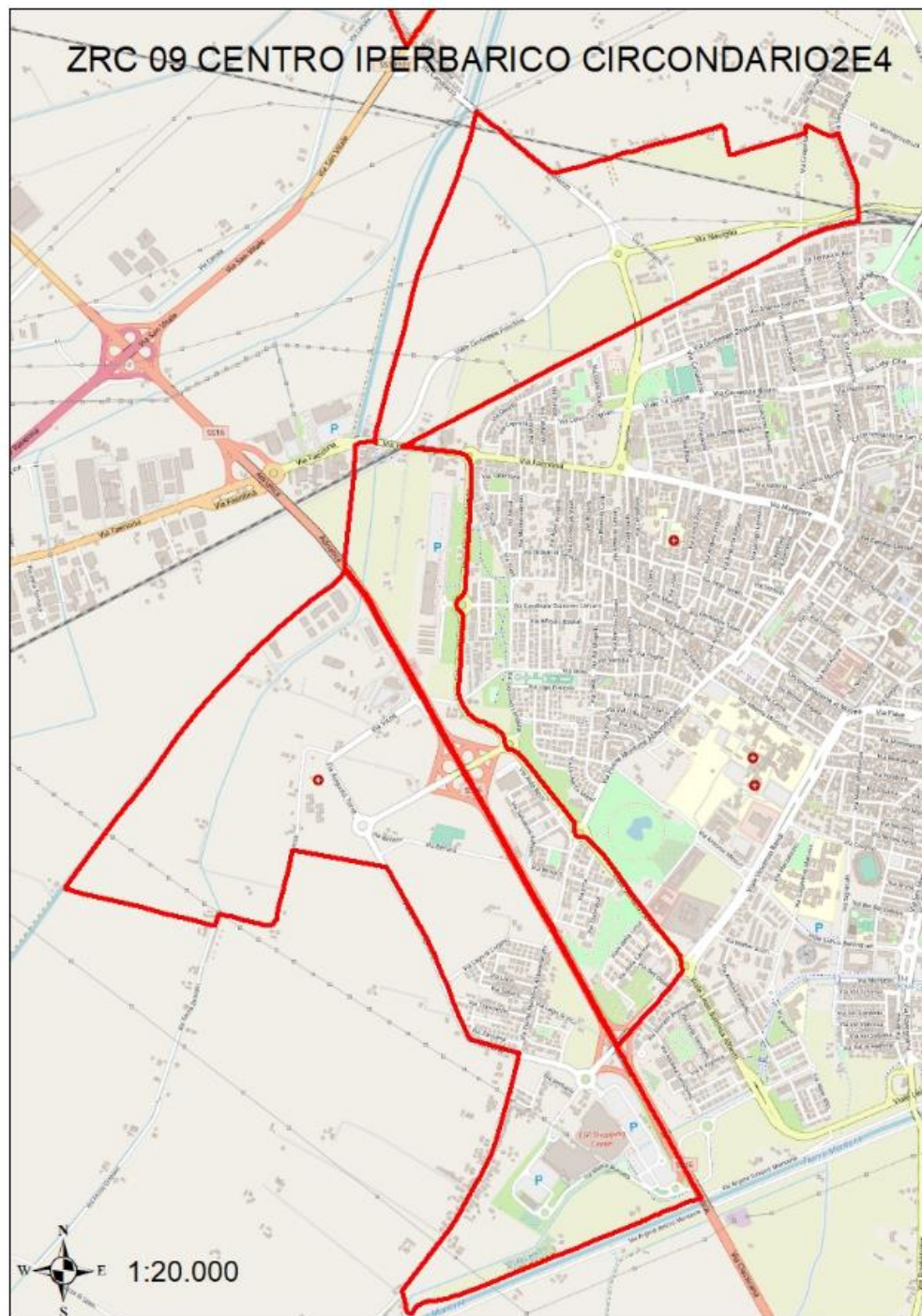
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "09 – CENTRO IPERBARICO CIRCONDARIO 2 E 4"

ZRC DENOMINATA “10 CHIESUOLA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Russi, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“10 CHIESUOLA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Russi, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 398 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 11 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Russi.

Occupava una superficie geografica di Ha 161,69 pari ad Ha 158,28 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 57,2%
- Seminativi semplici 24,3%
- Alvei 9,7%
- Orticole 3,4%
- Vigneti 3,2%
- Pioppeti 2,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "10 - CHIESUOLA"

ZRC DENOMINATA “11 CHIUSA SAN MARCO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZRC con Deliberazione della Giunta regionale n. 391 del 19/03/2018.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“11 CHIUSA SAN MARCO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 369,91 pari ad Ha 367,58 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 94,2%
- Alvei 3,0%
- Frutteti e frutti minori 2,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “12 CIRCONDARIO SAN PIETRO VINCOLI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“12 CIRCONDARIO SAN PIETRO VINCOLI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 517,13 pari ad Ha 430,45 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 67,8%
- Frutteti e frutti minori 27,0%
- Vigneti 3,8%
- Orticole 1,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

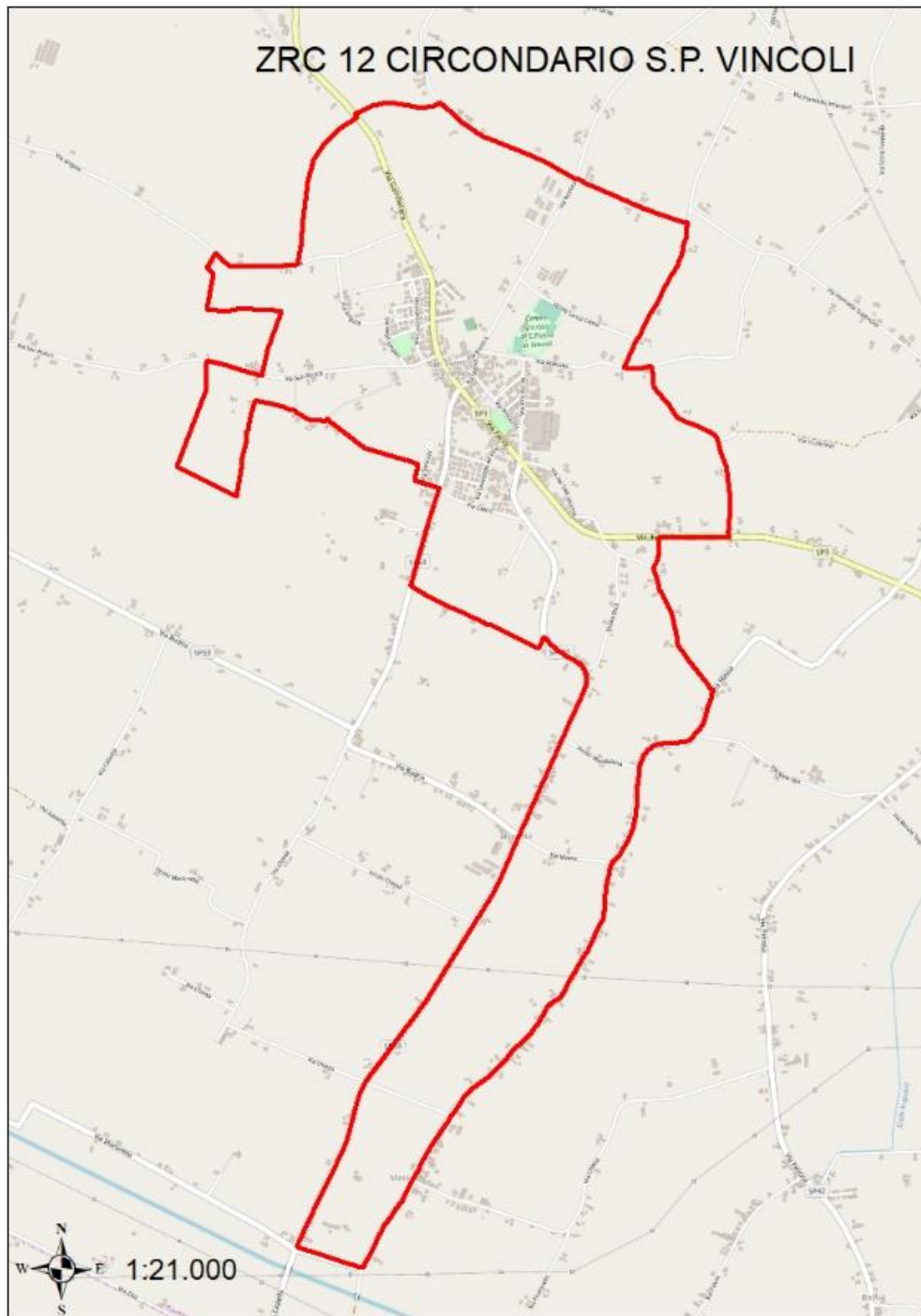
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "12 – CIRCONDARIO SAN PIETRO VINCOLI"

ZRC DENOMINATA “13 CIRCONDARIO 1”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019 col nome “Ca’Nova-Ca’Vecchia-Circondario1”, viene qui riproposta per la sola parte esterna al territorio del parco del Delta del Po.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“13 CIRCONDARIO 1”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 365,16 pari ad Ha 125,84 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 91,6%
- Conifere e latifoglie 8,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “14 CIRCONDARIO 2”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“14 CIRCONDARIO 2”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 90,53 pari ad Ha 86,59 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 88,1%
- Frutteti e frutti minori 10,4%
- Canali e idrovie 1,5%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "14 – CIRCONDARIO 2"

ZRC DENOMINATA “15 CONVENTELLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“15 CONVENTELLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 486,68 pari ad Ha 425,74 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 74,2%
- Frutteti e frutti minori 12,9%
- Vigneti 10,5%
- Orticole 1,5%
- Canali e idrovie 0,9%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

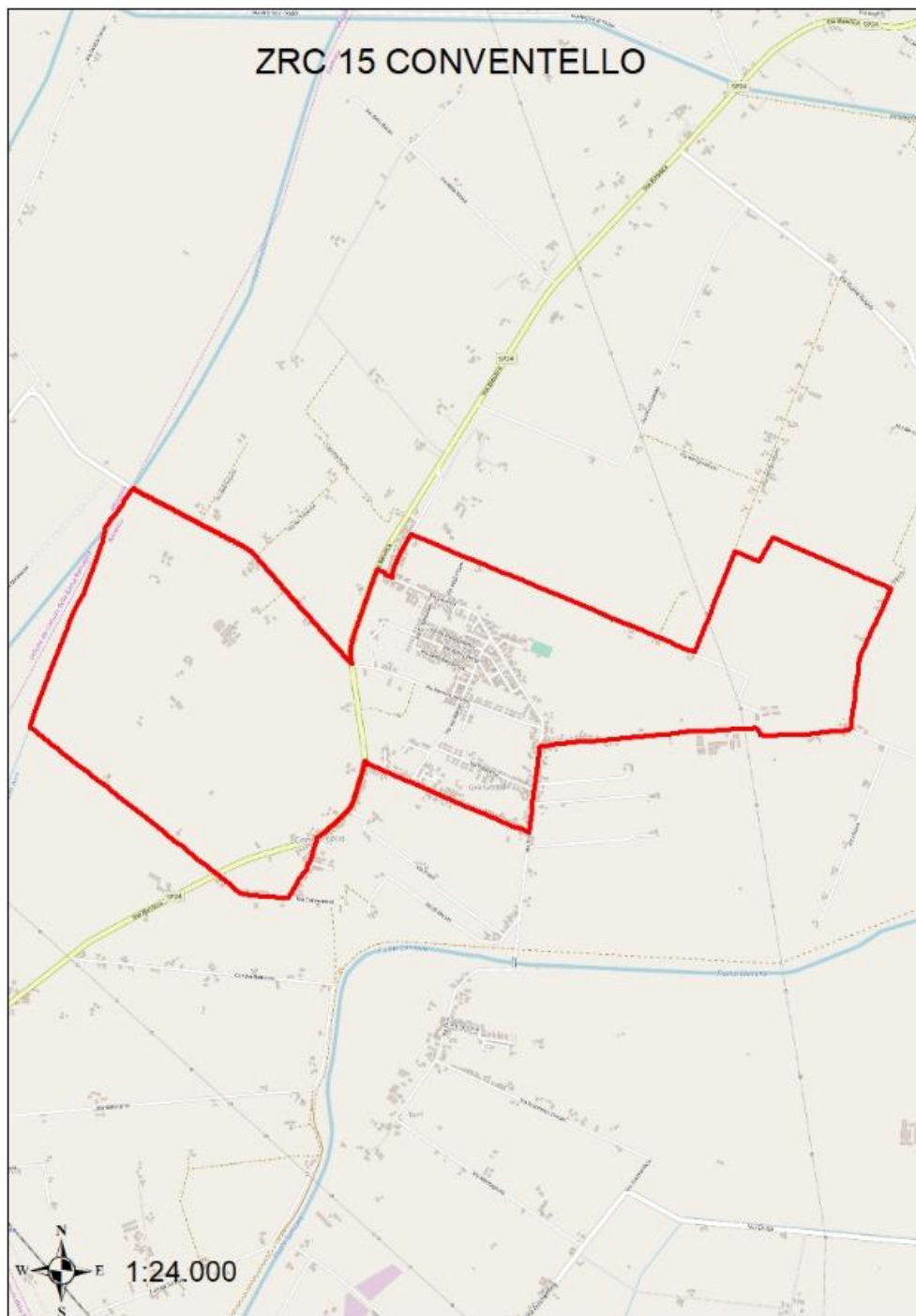
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "15 - CONVENTELLO"

ZRC DENOMINATA “16 FILETTO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“16 FILETTO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 256,23 pari ad Ha 228,17 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 65,4%
- Frutteti e frutti minori 20,4%
- Vigneti 7,7%
- Orticole 6,5%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

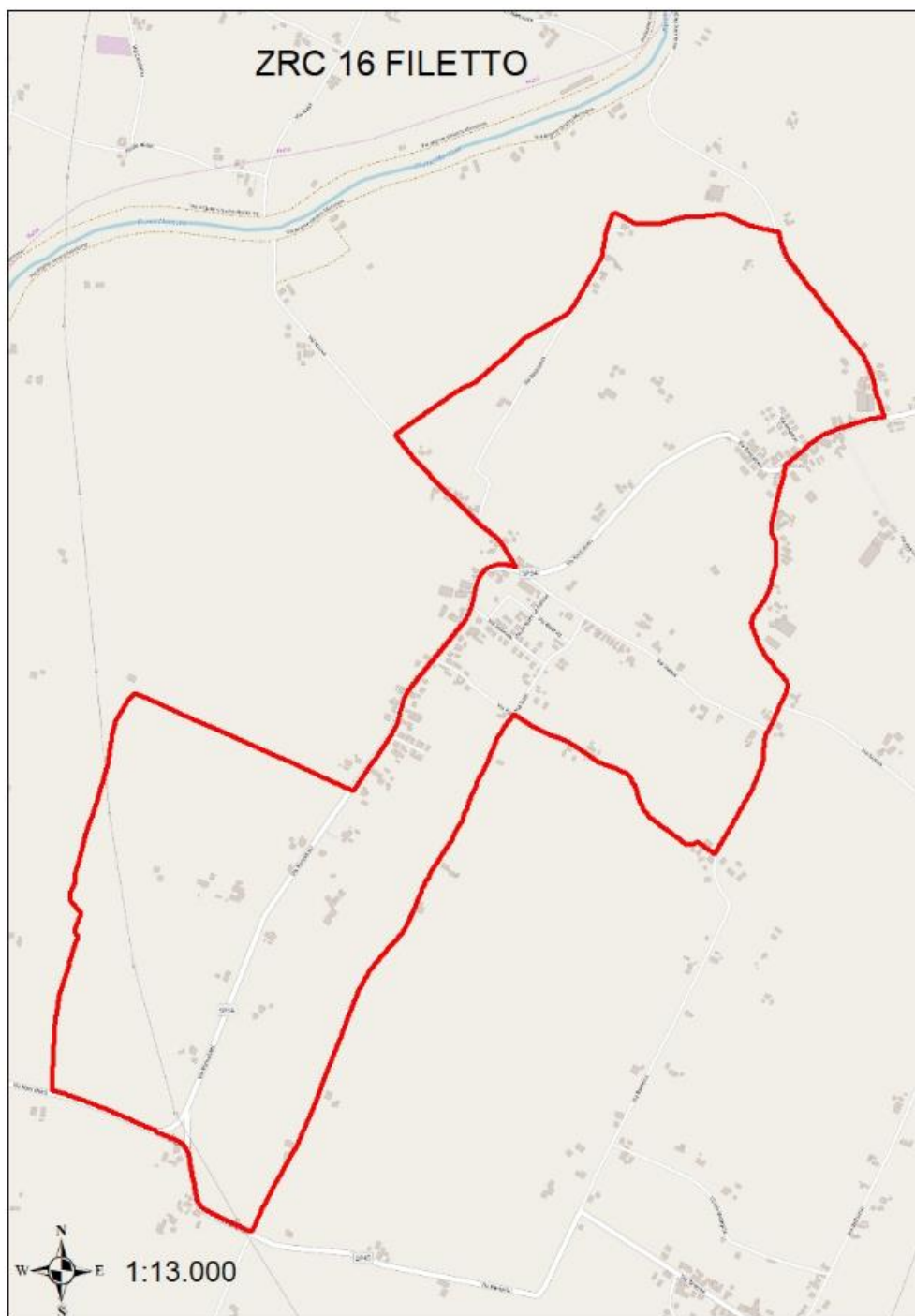
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

CARTOGRAFIA ZRC DENOMINATA "16 - FILETTO"

ZRC DENOMINATA “17 FIUME RONCO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“17 FIUME RONCO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 86,43 pari ad Ha 82,55 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici	40,9%
- Frutteti e frutti minori	23,3%
- Vigneti	21,6%
- Seminativi e spazi naturali	8,8%
- Prati	4,3%
- Alvei	1,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

CARTOGRAFIA ZRC DENOMINATA “16 – FIUME RONCO”

ZRC DENOMINATA “18 FIUME SAVIO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna e di Cervia, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“18 FIUME SAVIO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dai Comuni di Ravenna e di Cervia, competenti per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione rispettivamente n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020 e n. 879 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020..

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna e piccola parte in Comune di Cervia.

Occupava una superficie geografica di Ha 158,45 pari ad Ha 115,76 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 59,7%
- Alvei 33,2%
- Frutteti e frutti minori 7,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000, include una piccola porzione di Parco del Delta del Po, lungo il corso del fiume.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “19 GAMBELLARA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“19 GAMBELLARA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 143,79 pari ad Ha 139,20 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 78,0%
- Frutteti e frutti minori 21,1%
- Alvei 0,9%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “20 GODO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Russi, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“20 GODO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Russi, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 398 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 11 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Russi.

Occupava una superficie geografica di ha 437,08 pari ad ha 301,36 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- | | |
|---------------------------------|-------|
| - Seminativi semplici | 87,8% |
| - Vigneti | 6,1% |
| - Arbusteti, boschi artificiali | 3,4% |
| - Orticole | 1,4% |
| - Frutteti e frutti minori | 1,3% |

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

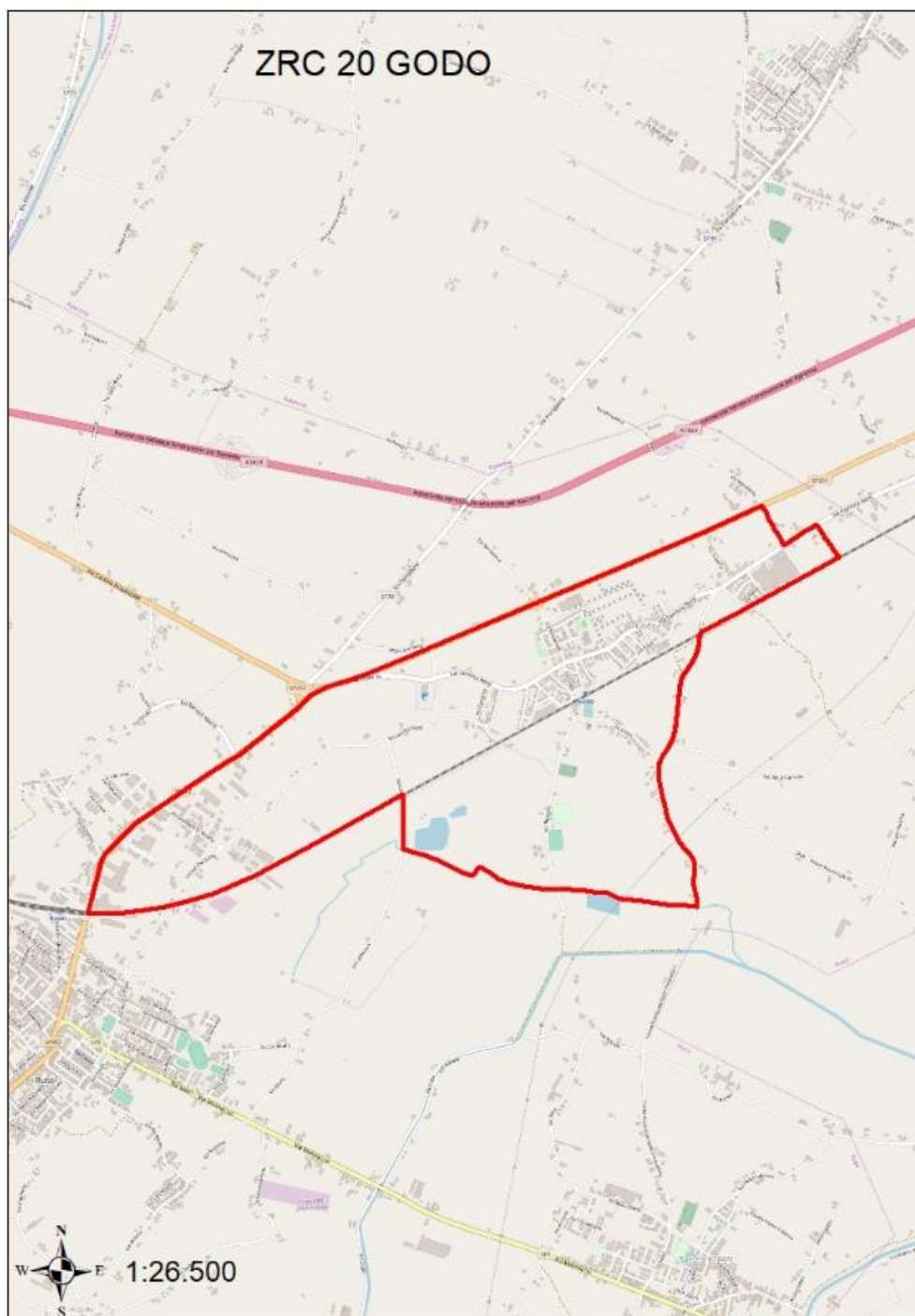
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

CARTOGRAFIA ZRC DENOMINATA "20 - GODO"

ZRC DENOMINATA “21 LA CAVALLINA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZRC con Deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12/09/2016 con scadenza 31/01/2021.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“21 LA CAVALLINA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 470,82 pari ad Ha 433,33 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 89,6%
- Frutteti e frutti minori 5,0%
- Vigneti 4,4%
- Rimboschimenti 1,0%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "21 - LA CAVALLINA"

ZRC DENOMINATA “22 LA SPRETA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZRC con Deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12/09/2016 con scadenza 31/01/2021.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“22 LA SPRETA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 575,86 pari ad Ha 434,85 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 95,1%
- Orticole 3,0%
- Frutteti e frutti minori 1,3%
- Canali e idrovie 0,6%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “23 MANZONE”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZRC con Deliberazione della Giunta regionale n. 391 del 19/3/2018 con scadenza 31/1/2022.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“23 MANZONE”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 519,82 pari ad Ha 502,73 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 91,0%
- Vigneti 4,0%
- Frutteti e frutti minori 2,5%
- Canali e idrovie 2,5%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “24 MONALDINA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“24 MONALDINA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 99,82 pari ad Ha 94,55 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 89,3%
- Orti 4,9%
- Frutteti e frutti minori 3,4%
- Vigneti 0,1%
- Alvei 2,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "24 - MONALDINA"

ZRC DENOMINATA “25 MONTALETTO 1”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Cervia, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“25 MONTALETTO 1”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Cervia, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 879 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Cervia.

Occupava una superficie geografica di Ha 154,34 pari ad Ha 76,31 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 98,2%
- Canali e idrovie 1,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000; confina con il Parco del delta del Po

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

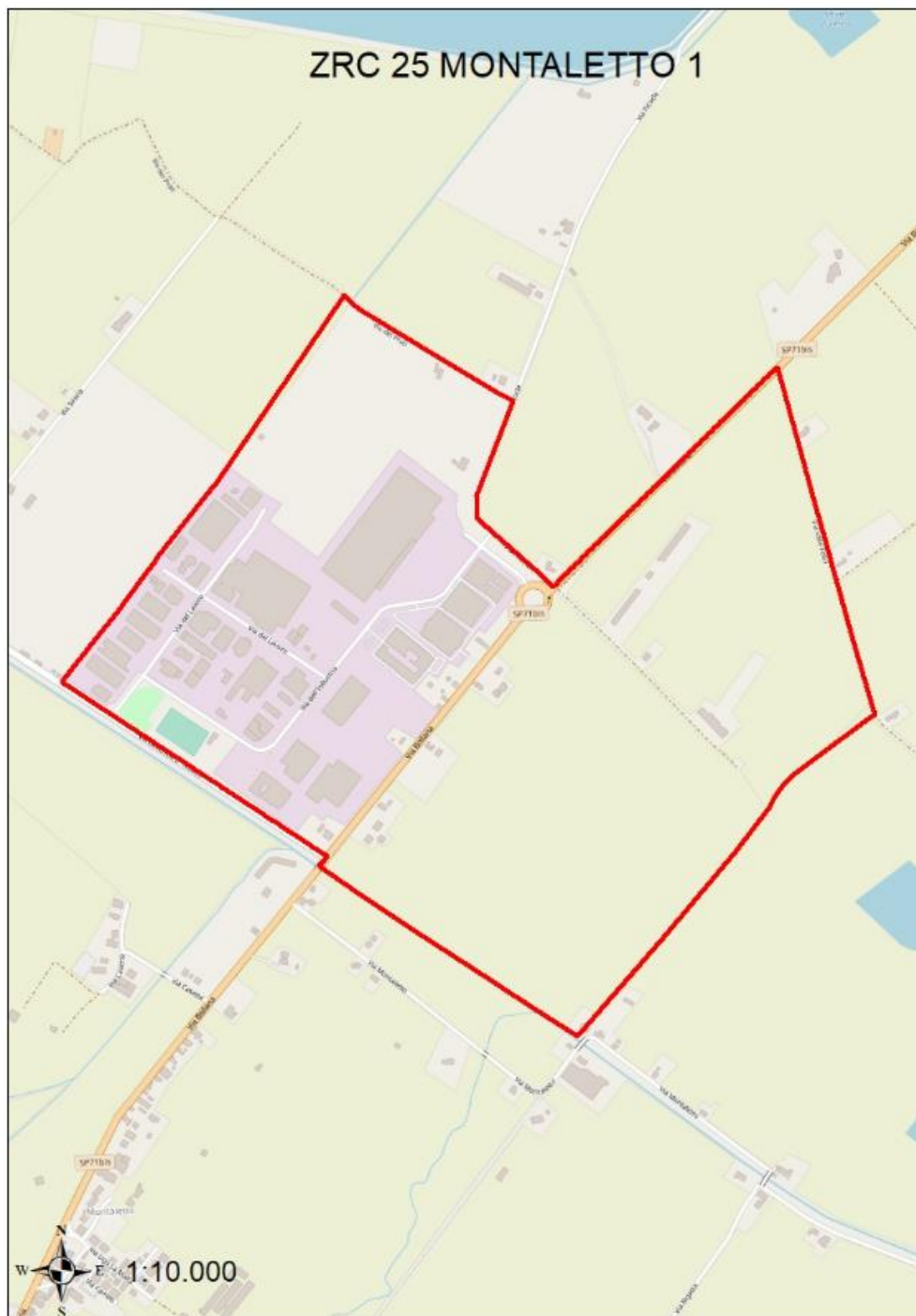
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "25 – MONTALETTO 1"

ZRC DENOMINATA “26 MONTALETTO 2”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Cervia, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“26 MONTALETTO 2”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Cervia, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 879 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Cervia.

Occupava una superficie geografica di Ha 73,34 pari ad Ha 68,15 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 99%
- Canali e idrovie 1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

CARTOGRAFIA ZRC DENOMINATA “26 – MONTALETTO 2”

ZRC DENOMINATA “27 OSTERIA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“27 OSTERIA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 80,08 pari ad Ha 68,36 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) a Seminativi semplici 100%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;

- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “28 PIANGIPANE 2”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“28 PIANGIPANE 2”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 56,595 pari ad Ha 49,55 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 77,1%
- Frutteti e frutti minori 22,9%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

CARTOGRAFIA ZRC DENOMINATA “28 – PIANGIPANE 2”



ZRC DENOMINATA “29 PISIGNANO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Cervia, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“29 PISIGNANO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Cervia, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 879 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Cervia.

Occupava una superficie geografica di Ha 234,13 pari ad Ha 214,23 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) a Seminativi semplici 100%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;

- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

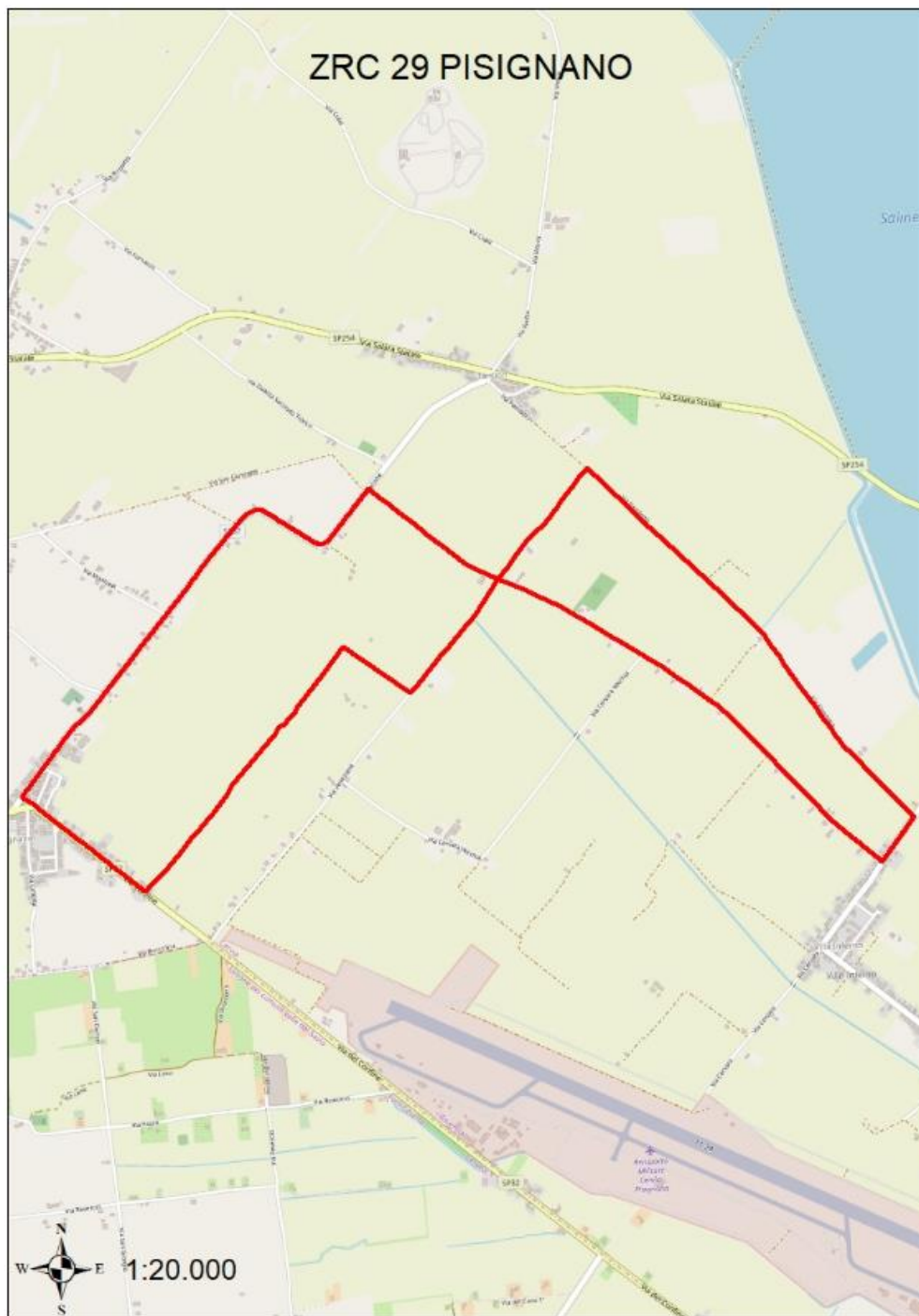
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "29 - PISIGNANO"

ZRC DENOMINATA “30 PISIGNANO AEROPORTO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Cervia, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“30 PISIGNANO AEROPORTO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Cervia, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 879 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Cervia.

Occupava una superficie geografica di Ha 241,38 pari ad Ha 74,57 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 99,7%
- Frutteti e frutti minori 0,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

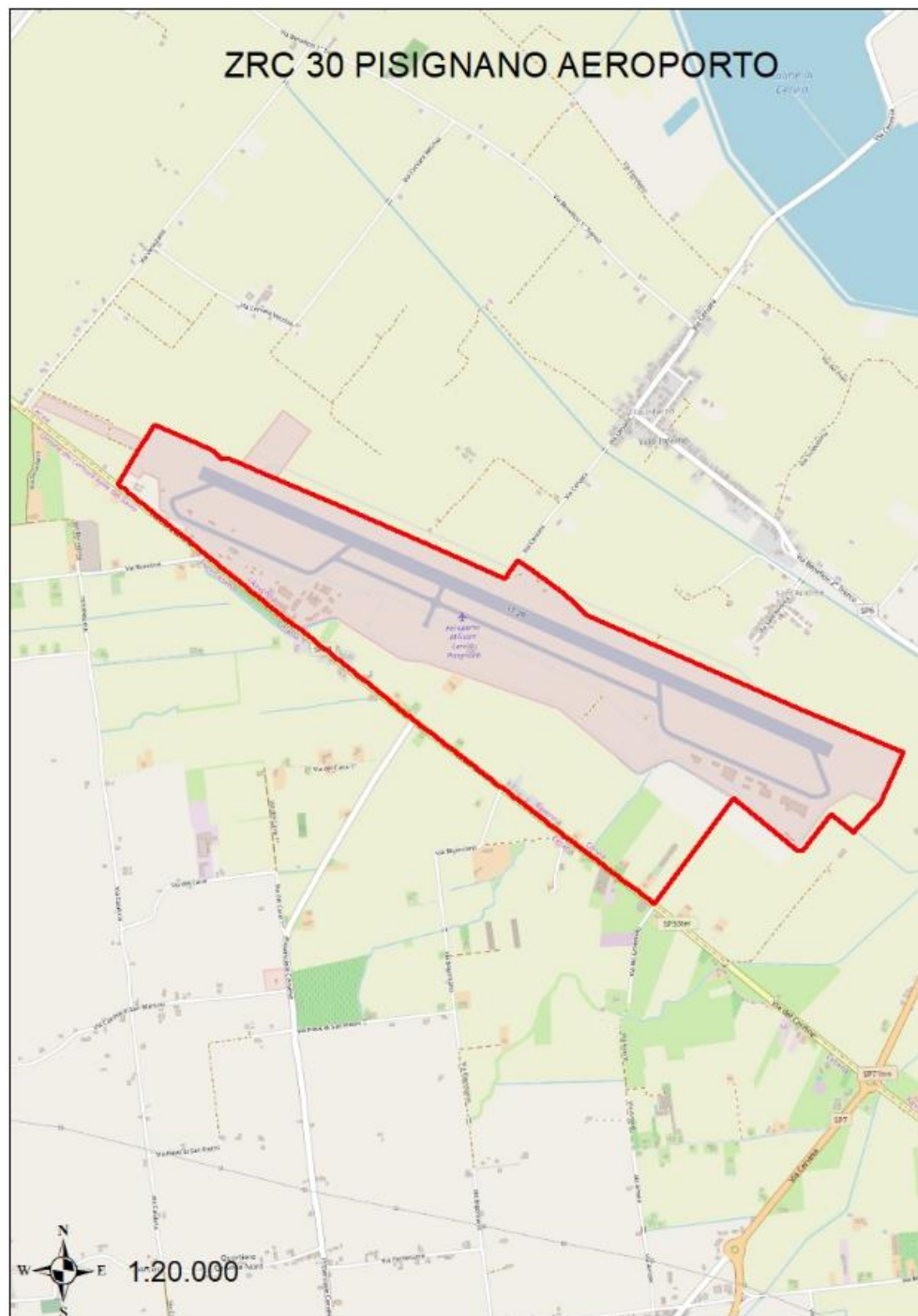
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "30 – PISIGNANO AEROPORTO"

ZRC DENOMINATA “31 PORCILAIA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“31 PORCILAIA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 163,83 pari ad Ha 155,25 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 88,7%
- Frutteti e frutti minori 9,7%
- Colture da legno 1,3%
- Alvei 0,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

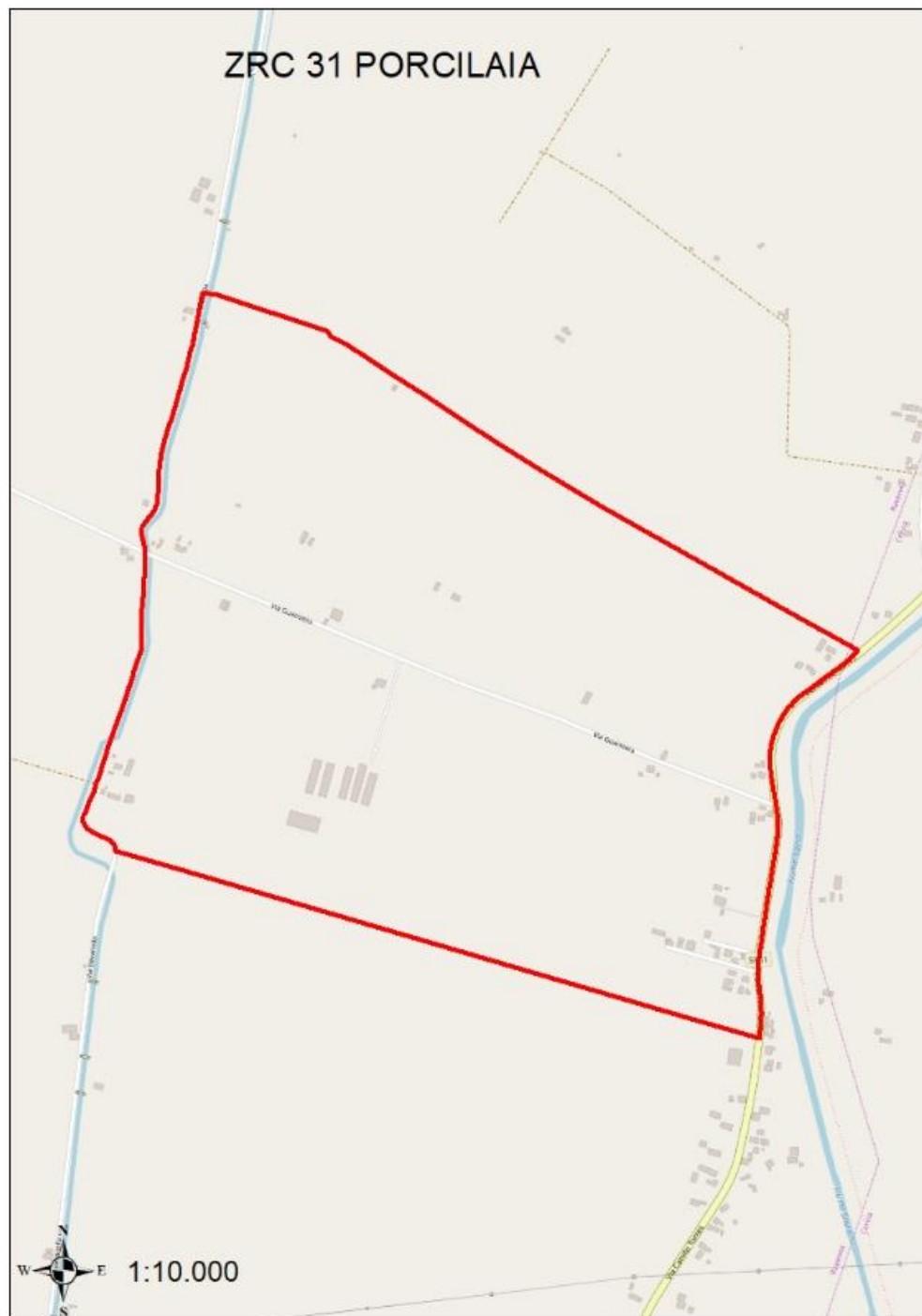
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

CARTOGRAFIA ZRC DENOMINATA “31 - PORCILAIA”

ZRC DENOMINATA “32 RAGONE”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“32 RAGONE”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 56,71 pari ad Ha 56,71 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 64,4%
- Vigneti 19,6%
- Orticole 13,3%
- Alvei, canali e idrovie 2,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “33 RASPONA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

La perimetrazione proposta ingloba la ZRC omonima istituita con Deliberazione della Giunta regionale n. 391 del 19/3/2018, cui si aggiunge la limitrofa ZR istituita con ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“33 RASPONA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 854,89 pari ad Ha 710,79 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici	86,9%
- Orti	3,5%
- Frutteti e frutti minori	2,8%
- Rimboschimenti	2,7%
- Zone umide interne	2,3%
- Arbusteti, boschi artificiali	1,0%
- Pioppeti	0,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da

foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "33 - RASPONA"

ZRC DENOMINATA “34 RAVENNA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“34 RAVENNA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 392,95 pari ad Ha 256,50 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 83,6%
- Arbusteti 6,4%
- Conifere 3,4%
- Canali e idrovie 2,4%
- Frutteti e frutti minori 2,3%
- Orti 1,4%
- Colture da legno 0,6%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

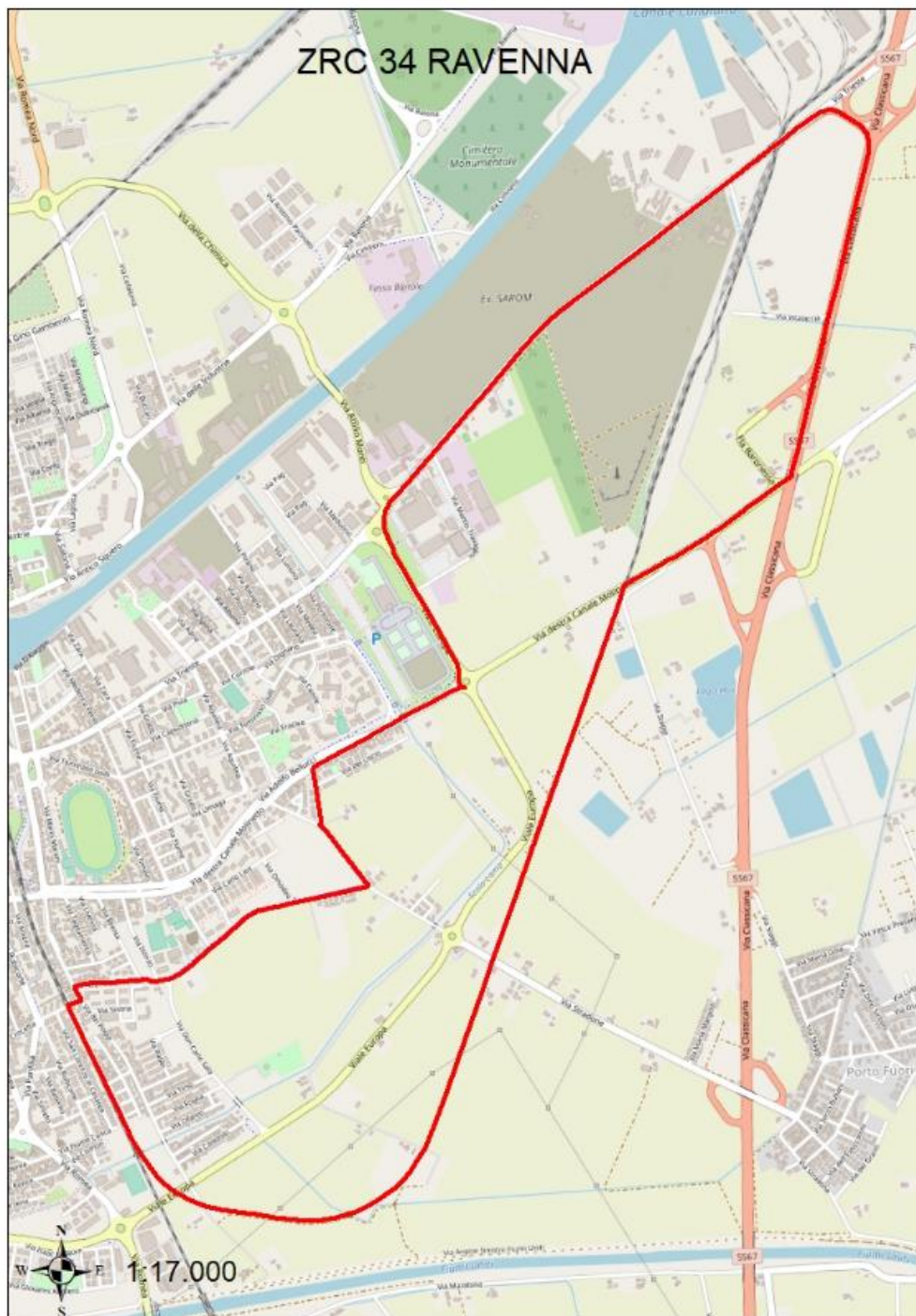
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "34 - RAVENNA"

ZRC DENOMINATA “35 RUSSI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Russi, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“35 RUSSI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Russi, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 398 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 11 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Russi.

Occupava una superficie geografica di Ha 192,57 pari ad Ha 158,53 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 44,6%
- Frutteti e frutti minori 36,5%
- Vigneti 12,9%
- Orti 6,0%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

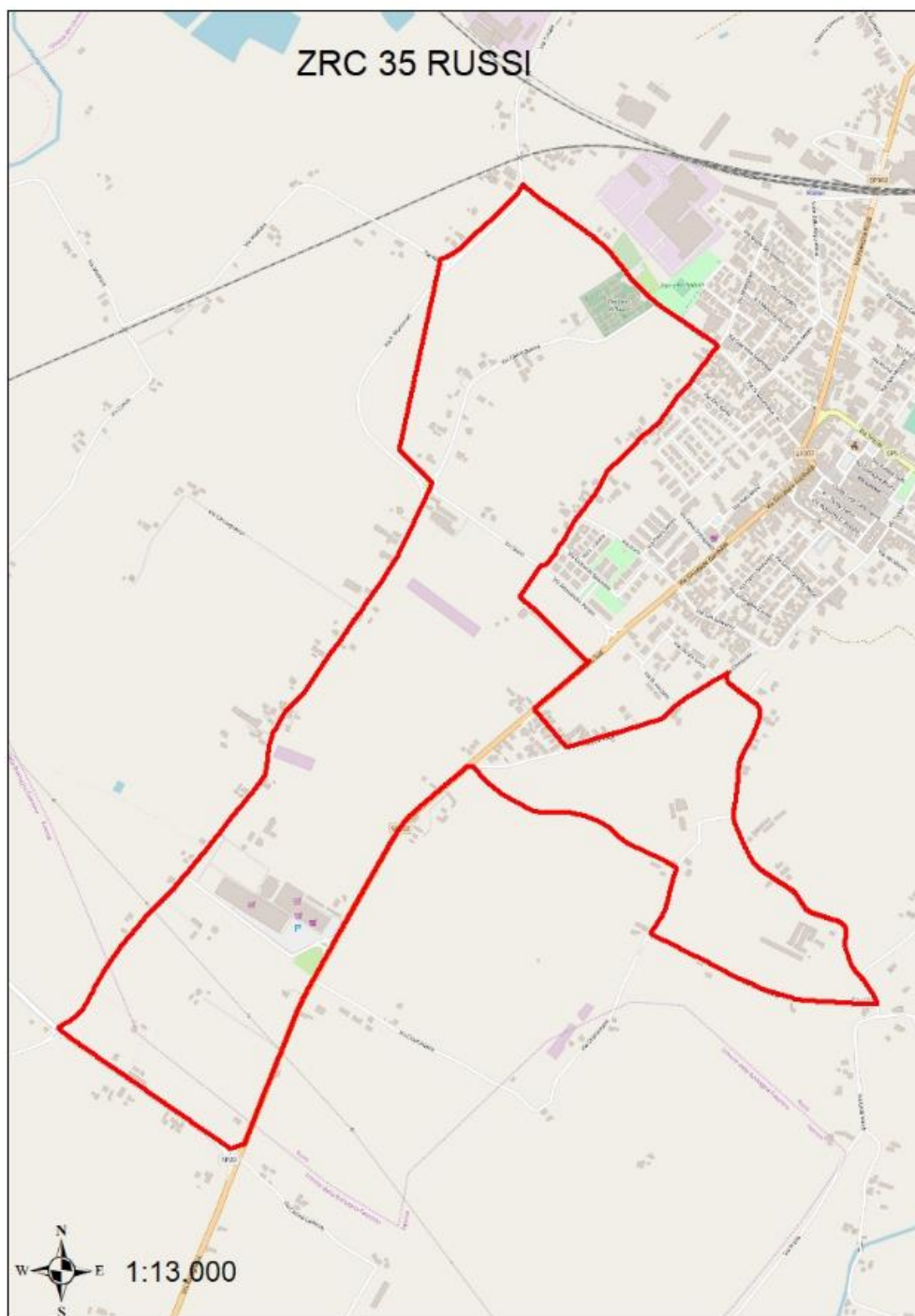
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "35 - RUSSI"

ZRC DENOMINATA “36 SAN BARTOLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“36 SAN BARTOLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 139,09 pari ad Ha 135,26 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 60,1%
- Frutteti e frutti minori 37,4%
- Canali e idrovie 2,5%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

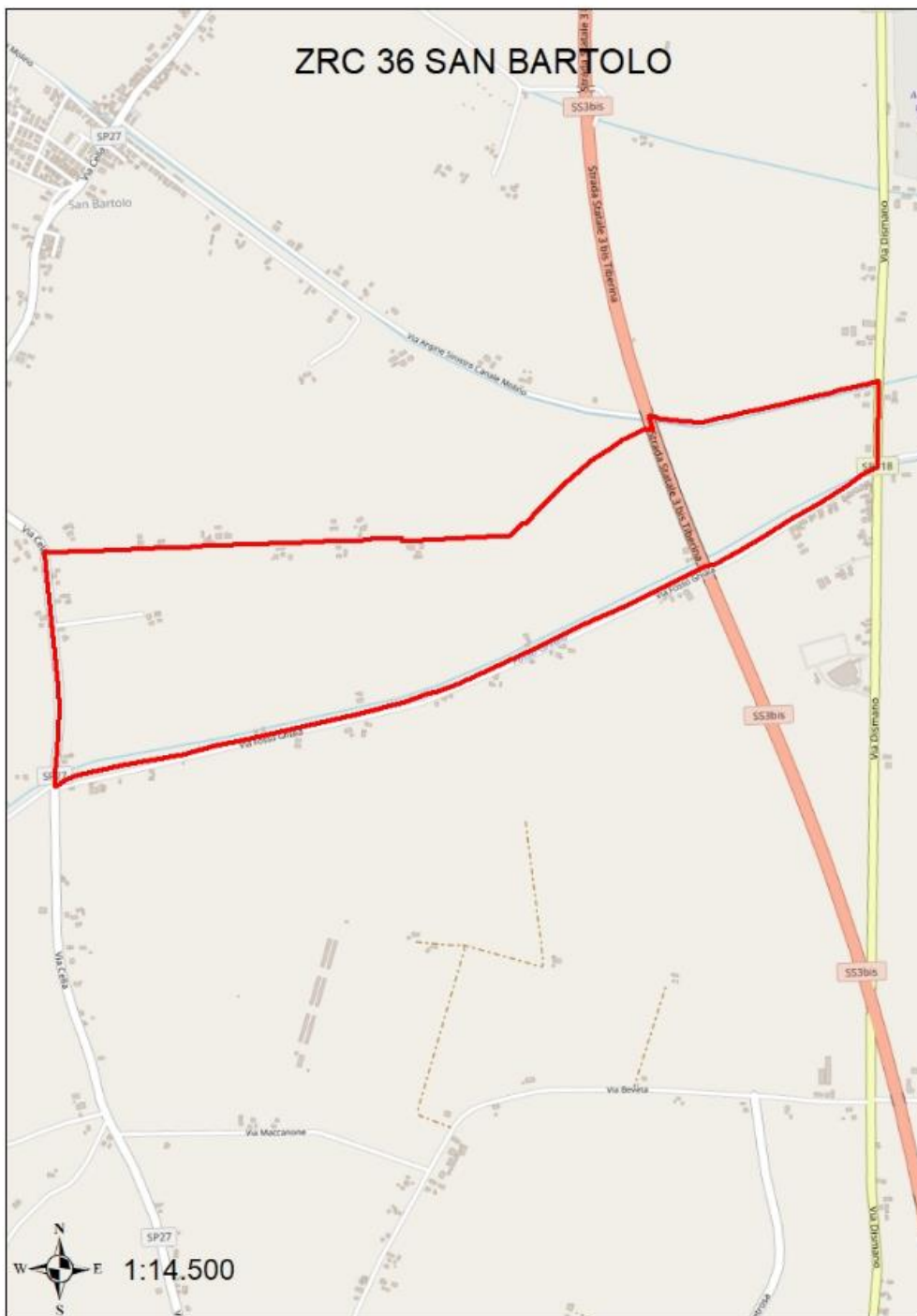
Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "36 – SAN BARTOLO"



ZRC DENOMINATA “37 SAN GIACOMO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZRC con Deliberazione della Giunta regionale n. 391 del 19/3/2018.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Russi, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“37 SAN GIACOMO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Russi, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 398 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 11 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Russi.

Occupava una superficie geografica di Ha 503,88 pari ad Ha 4085,33 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 47,4%
- Frutteti e frutti minori 30,6%
- Vigneti 16,1%
- Argini e alvei 3,3%
- Boschi artificiali 1,7%
- Orti 0,9%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto include parte del SIC-ZPS IT4070022 *Bacini di Russi e Fiume Lamone* e l'Area di Riequilibrio Ecologico *Villa Romana di Russi*.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietici, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "37 – SAN GIACOMO"

ZRC DENOMINATA “38 SAN MARCO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZRC con Deliberazione della Giunta regionale n. 391 del 19/3/2018 con scadenza 31/1/2022.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“38 SAN MARCO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 408,95 pari ad Ha 391,34 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 86,8%
- Zone umide interne 4,3%
- Frutteti e frutti minori 3,4%
- Vigneti 2,8%
- Alvei 2,1%
- Orti 0,6%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “39 SAN MICHELE”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“39 SAN MICHELE”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 337,33 pari ad Ha 206,36 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 92,8%
- Vivai 4,9%
- Vigneti 1,2%
- Canali e idrovie 1,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “40 SAN PIETRO IN CAMPIANO 1”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“40 SAN PIETRO IN CAMPIANO 1”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 132,54 pari ad Ha 125,99 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 88,5%
- Frutteti e frutti minori 9,2%
- Vigneti 2,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "40 – SAN PIETRO IN CAMPIANO 1"

ZRC DENOMINATA “41 SAN ROMUALDO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni.

La perimetrazione proposta include la ZRC omonima istituita con atto provinciale, scaduta in agosto 2019 e già istituita, per continuità, quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019; si ripropone escludendo la porzione inclusa nel Parco del Delta del Po.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“41 SAN ROMUALDO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 440,91 pari ad Ha 432,65 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 90,5%
- Vivai 4,5%
- Frutteti e frutti minori 2,6%
- Canali e idrovie 2,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "41 – SAN ROMUALDO"

ZRC DENOMINATA “42 SAN ZACCARIA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZRC con atto provinciale con scadenza 8/8/2019 e già istituita, per continuità, quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“42 SAN ZACCARIA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 471,73 pari ad Ha 403,13 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 90,2%
- Frutteti e frutti minori 9,0%
- Vigneti 0,5%
- Alvei 0,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "42 – SAN ZACCARIA"

ZRC DENOMINATA “43 SANT’ALBERTO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“43 SANT’ALBERTO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 162,00 pari ad Ha 144,73 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 43,3%
- Frutteti e frutti minori 43,1%
- Vigneti 7,3%
- Canali e idrovie 6,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

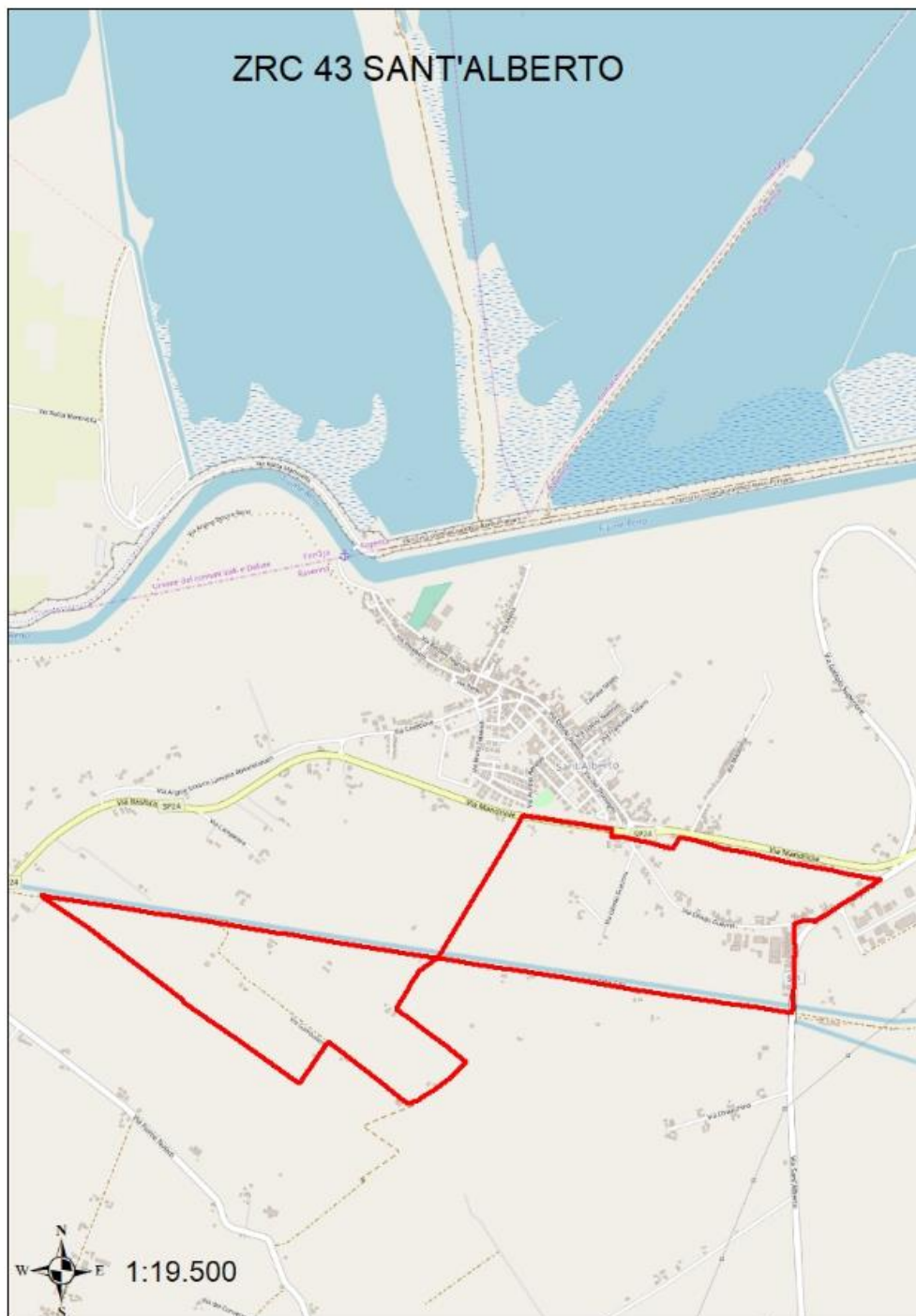
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "43 – SANT'ALBERTO"

ZRC DENOMINATA “44 SANTERNO 1”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“44 SANTERNO 1”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 61,71 pari ad Ha 54,80 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 51,6%
- Frutteti e frutti minori 39,1%
- Orticole 5,0%
- Vigneti 3,2%
- Argini 1,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “45 SANTERNO 2”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“45 SANTERNO 2”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 53,83 pari ad Ha 53,83 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 58,1%
- Seminativi semplici 32,1%
- Vigneti 9,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "45 – SANTERNO 2"

ZRC DENOMINATA “46 SANTO STEFANO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“46 SANTO STEFANO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 297,37 pari ad Ha 273,21 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 92,3%
- Frutteti e frutti minori 7,1%
- Orti 0,6%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "46 – SANTO STEFANO"

ZRC DENOMINATA “47 SAVARNA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“47 SAVARNA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 218,90 pari ad Ha 208,37 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 93,7%
- Frutteti e frutti minori 4,1%
- Boschi artificiali 1,9%
- Argini 0,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodiati, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

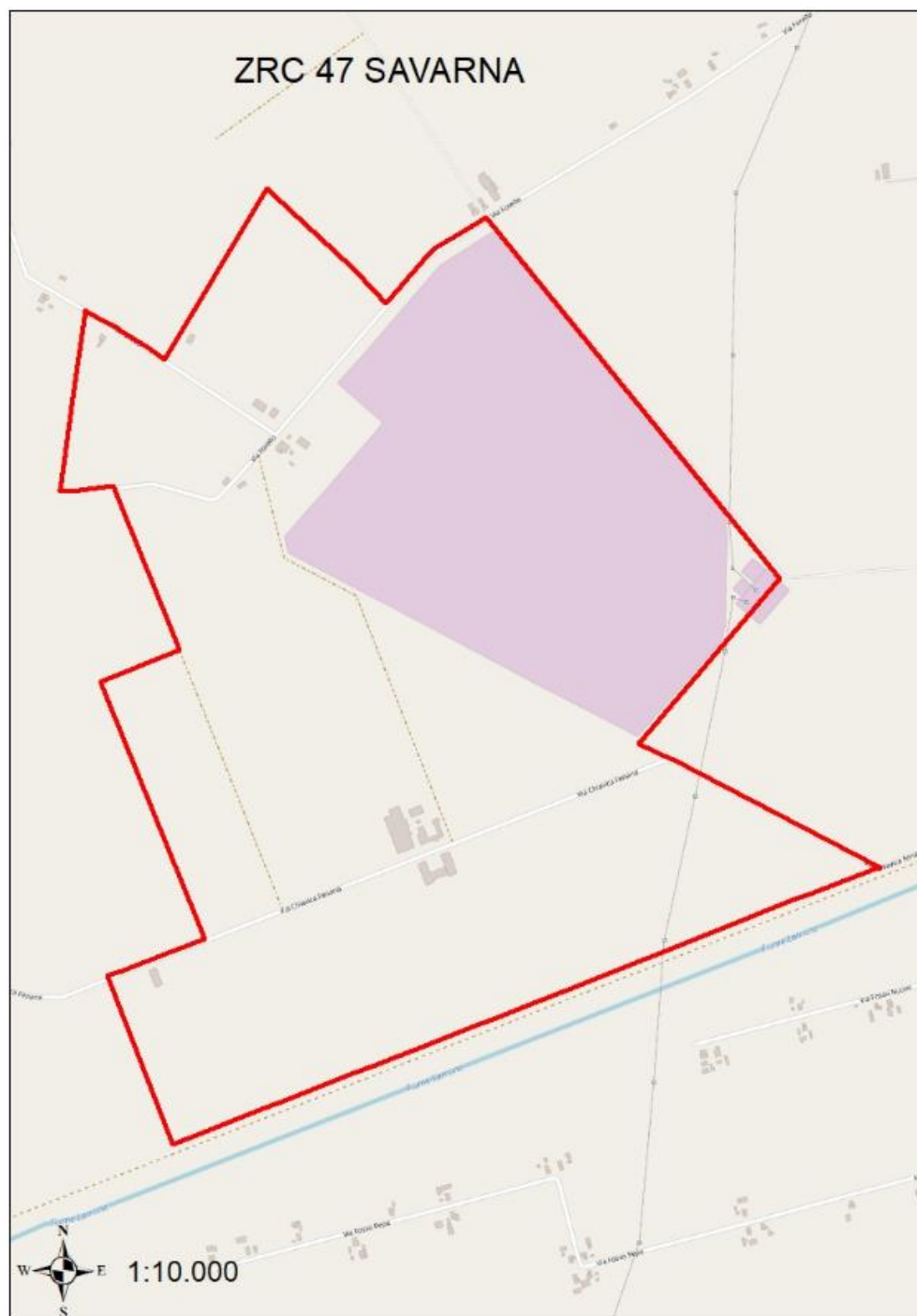
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

CARTOGRAFIA ZRC DENOMINATA "47 - SAVARNA"

ZRC DENOMINATA “48 STANDIANA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZRC con Deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12/9/2016, modificata nel perimetro con Deliberazione della Giunta regionale n. 391 del 19/3/2018, con scadenza 31/1/2021.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“48 STANDIANA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 803,26 pari ad Ha 616,39 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 61,8%
- Boschi artificiali 21,9%
- Zone umide interne 7,8%
- Rimboschimenti 6,5%
- Canali e idrovie 2,0%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "48 - STANDIANA"

ZRC DENOMINATA “49 VILLANOVA 1”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZRC con Deliberazione della Giunta regionale n. 391 del 19/3/2018 con scadenza 31/1/2022.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“49 VILLANOVA 1”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 248,45 pari ad Ha 239,52 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 83,4%
- Frutteti e frutti minori 7,3%
- Canali e idrovie, alvei 2,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "49 – VILLANOVA 1"

ZRC DENOMINATA “50 VILLANOVA 2”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“50 VILLANOVA 2”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 122,27 pari ad Ha 115,85 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 61,0%
- Frutteti e frutti minori 27,1%
- Vigneti 11,9%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "50 – VILLANOVA 2"

ZRC DENOMINATA “51 ZONA MEZZANO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. PG/2020/329496 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“51 ZONA MEZZANO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Ravenna, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 2022 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA02 Ravennate, e interessa amministrativamente il comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di Ha 228,47 pari ad Ha 178,40 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 51,7%
- Frutteti e frutti minori 42,2%
- Argini, alvei 3,5%
- Vigneti 2,6%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni (no per oasi)

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “01 A 14”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“01 A 14”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 710,54 pari ad Ha 334,08 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 57,2%
- Seminativi semplici 37,6%
- Orti 2,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

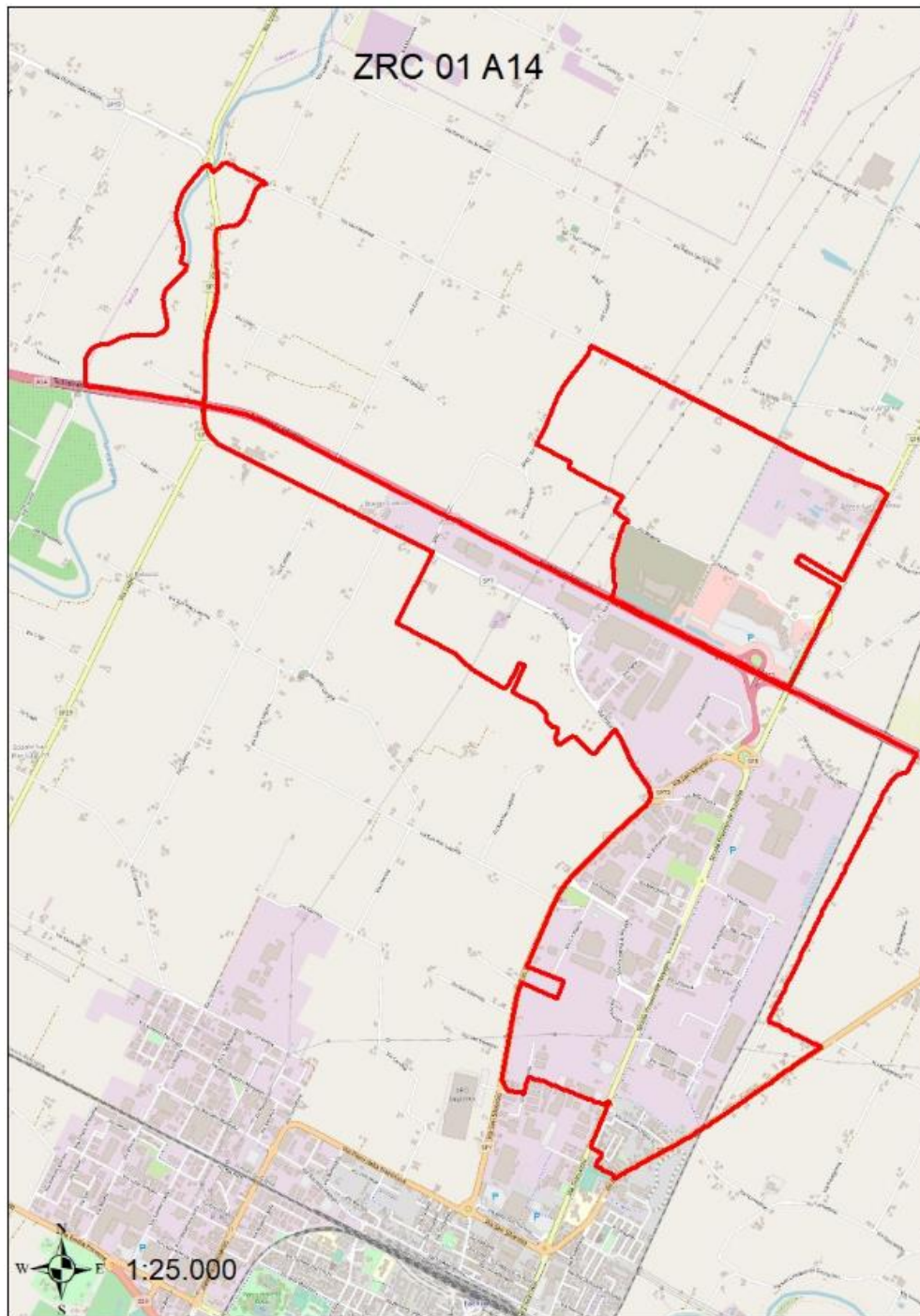
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "01 - A14"

ZRC DENOMINATA “02 BORELLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“02 BORELLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dai Comuni di Solarolo e Castel Bolognese, competenti per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione rispettivamente n. 116 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 21 luglio 2020 e n. 140 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 21 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Solarolo e parte in Comune di Castel Bolognese.

Occupava una superficie geografica di Ha 310,15 pari ad Ha 300,36 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 62,3%
- Seminativi semplici 35,8%
- Orti 1,2%
- Alvei 0,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “03 BORGO TULLIERO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“03 BORGO TULLIERO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 239,49 pari ad Ha 205,95 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 56,6%
- Seminativi semplici 38,4%
- Vivai 3,3%
- Vigneti 1,0%
- Alvei 0,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

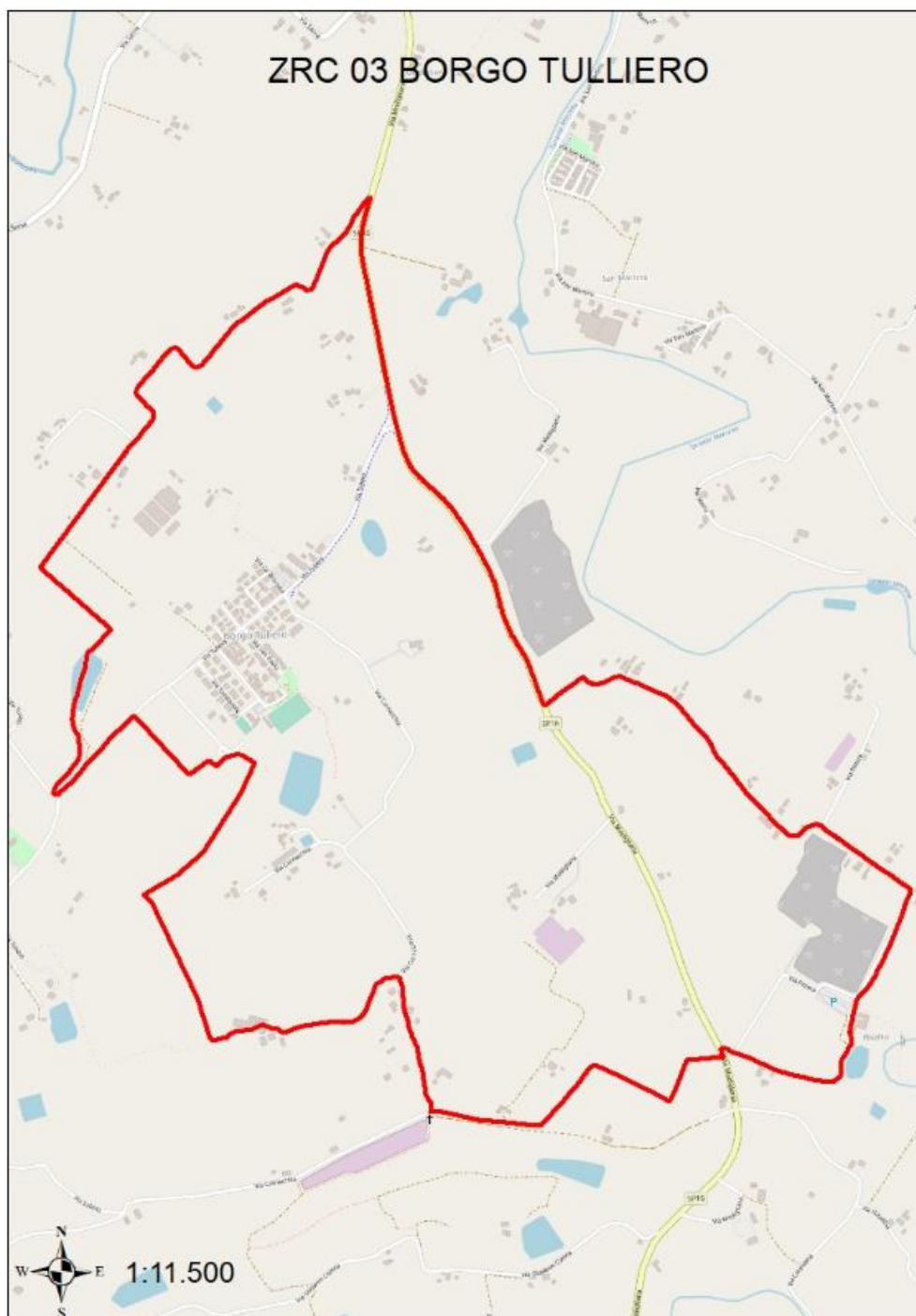
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "03 – BORGO TULLIERO"

ZRC DENOMINATA “04 BORUSO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“04 BORUSO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 205,33 pari ad Ha 132,66 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 76,5%
- Seminativi semplici 21,2%
- Orti 2,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

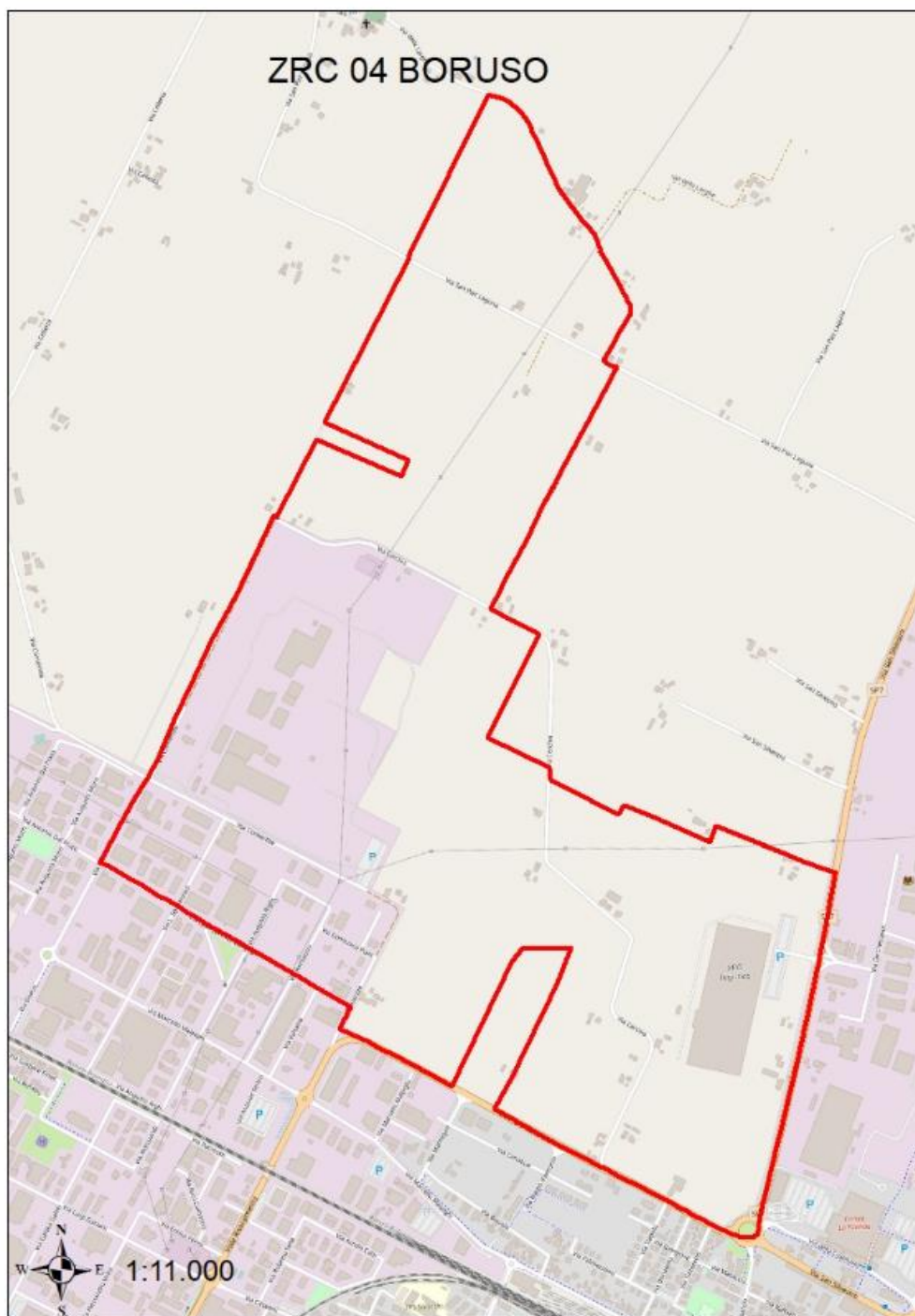
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "04 - BORUSO"

ZRC DENOMINATA “05 BOSCO SERRA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“05 BOSCO SERRA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Castel Bolognese, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 140 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 21 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Castel Bolognese.

Occupava una superficie geografica di Ha 105,32 pari ad Ha 100,22 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 85,6%
- Boschi di latifoglie 14,4%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “06 BRISIGHELLA 1”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“06 BRISIGHELLA 1”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Brisighella, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 118 avvenuta dal 11 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Brisighella.

Occupava una superficie geografica di ha 217,13 pari ad ha 200,35 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 52,7%
- Seminativi semplici 34,8%
- Alvei 7,0%
- Arbusteti 2,5%
- Vigneti 1,4%
- Orti 0,8%
- Pioppeti 0,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

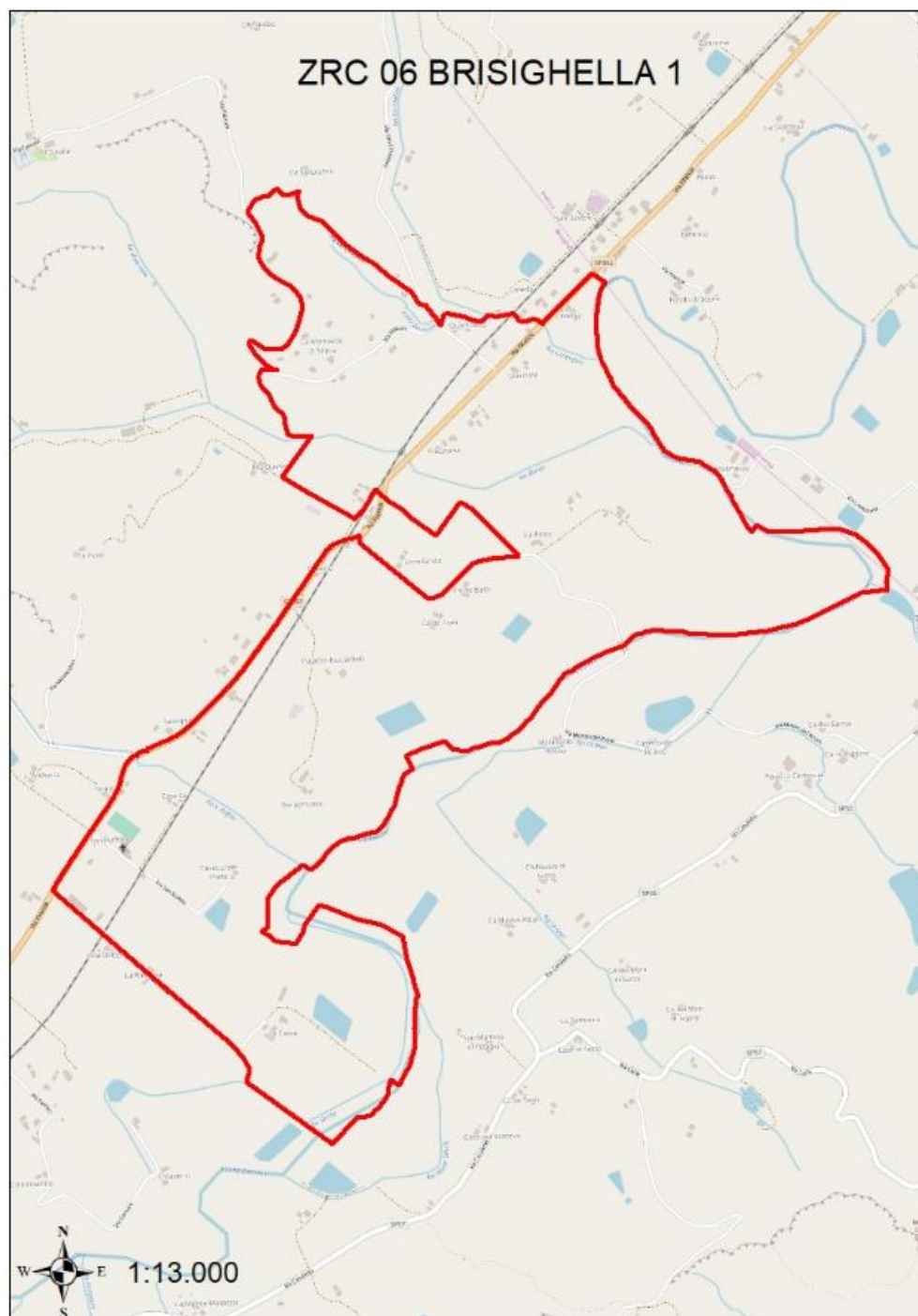
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "06 – BRISIGHELLA 1"

ZRC DENOMINATA “07 BRISIGHELLA 2”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“07 BRISIGHELLA 2”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Brisighella, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 118 avvenuta dal 11 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Brisighella. Nella porzione più a sud, ove interessa l’abitato di Brisighella, sconfinava in CO2.

Occupava una superficie geografica di Ha 117,58 pari ad Ha 52,34 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- | | |
|--------------------------------------|-------|
| - Frutteti e frutti minori | 48,6% |
| - Alvei | 19,6% |
| - Seminativi semplici | 15,4% |
| - Prati | 13,7% |
| - Seminativi e spazi naturali aperti | 2,7% |

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

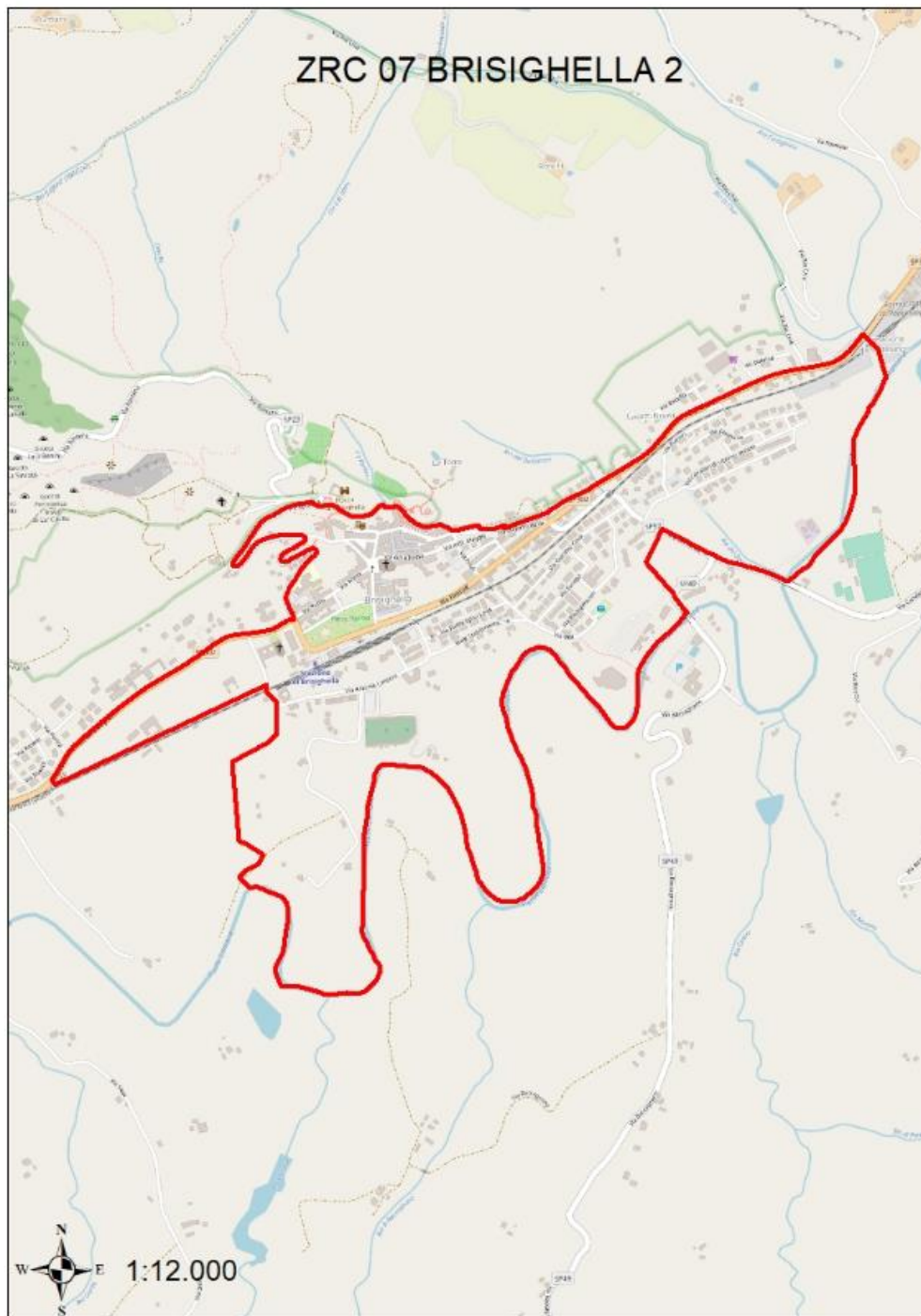
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "07 – BRISIGHELLA 2"

ZRC DENOMINATA “08 BUCACCIA CASTELLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata “08 BUCACCIA CASTELLO”, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Castel Bolognese, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 140 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 21 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente i comuni di Castel Bolognese e Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 274,64 pari ad Ha 181,88 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 49,2%
- Seminativi semplici 31,7%
- Alvei 10,5%
- Vigneti 7,3%
- Boschi di latifoglie 1,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

**CARTOGRAFIA ZRC DENOMINATA “08 – BUCACCIA
CASTELLO”**



ZRC DENOMINATA “09 BUCCI - ZARDI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata “09 BUCCI-ZARDI”, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 383,91 pari ad Ha 297,38 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 61,5%
- Seminativi semplici 38,5%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “10 CAMPIANO – FIUME SENIO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“10 CAMPIANO-FIUME SENIO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dai Comuni di Faenza, Castel Bolognese, Riolo Terme e Brisighella, competenti per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione rispettivamente n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020, n. 140 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 21 luglio 2020, n. 96 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020 e n. 118 avvenuta dal 11 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente i comuni di Faenza, Castel Bolognese, Riolo Terme e Brisighella.

Occupava una superficie geografica di Ha 361,86 pari ad Ha 330,95 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 58,4%
- Vigneti 18,6%
- Seminativi semplici 17,1%
- Alvei 5,4%
- Vivai 0,5%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "10 – CAMPIANO FIUME-SENIO"

ZRC DENOMINATA “11 CANTRIGO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“11 CANTRIGO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 273,11 pari ad Ha 212,92 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 70,3%
- Seminativi semplici 29,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell’arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

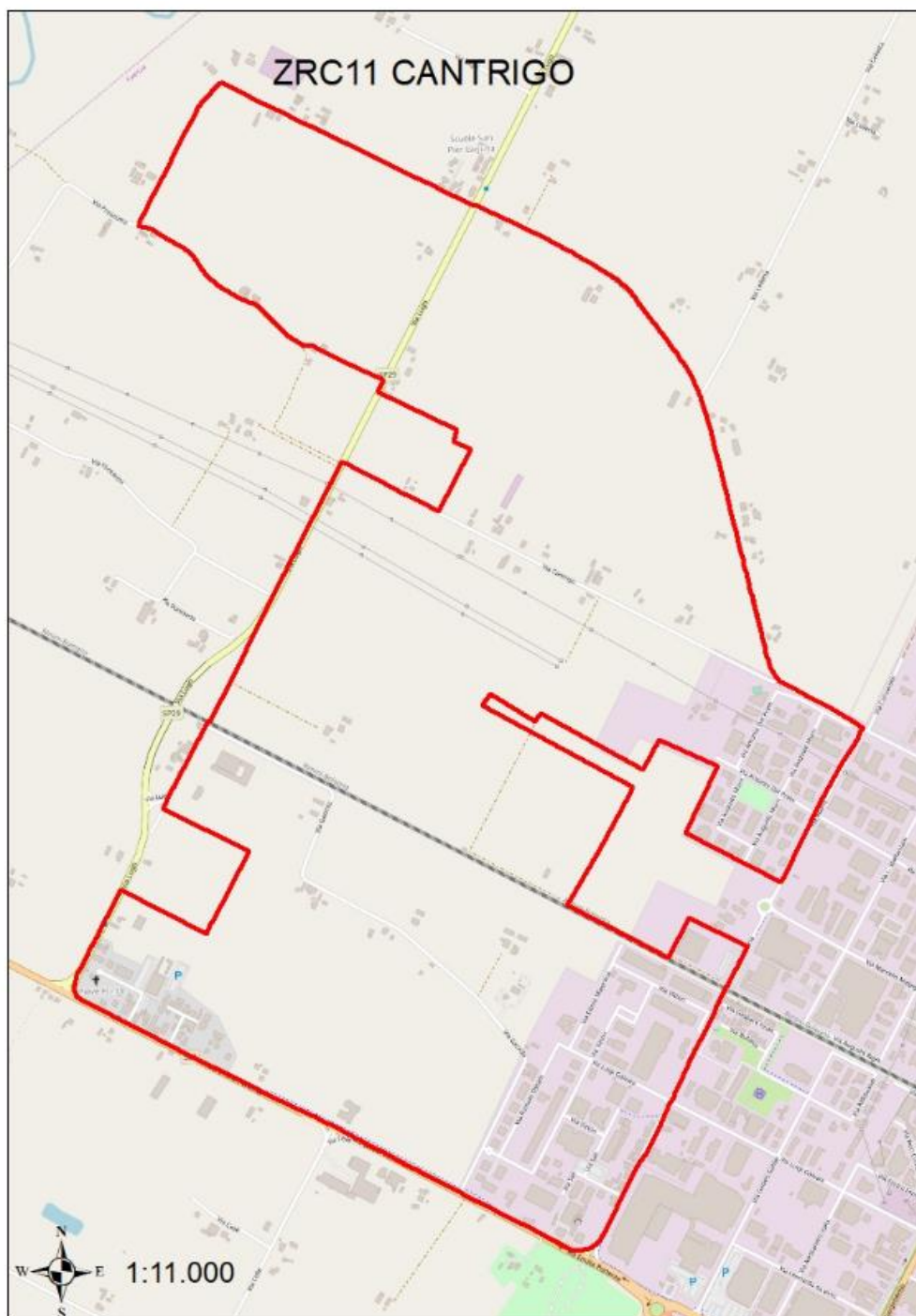
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "11 - CANTRIGO"

ZRC DENOMINATA “12 CASOLA VALSENIO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“12 CASOLA VALSENIO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Casola Valsenio, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 116 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO2, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Casola Valsenio.

Occupava una superficie geografica di Ha 123,03 pari ad Ha 79,30 ASP, caratterizzata da un tasso di boscosità del 14,9%, ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori	30,6%
- Orti	20,4%
- Boschi di latifoglie	14,9%
- Seminativi semplici	16,4%
- Alvei	14,6%
- Seminativi e spazi naturali	3,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “13 CORLETO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“13 CORLETO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 107,85 pari ad Ha 107,85 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 52,9%
- Frutteti e frutti minori 46,9%
- Canali e idrovie 0,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “14 FOSSOLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“14 FOSSOLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 162,34 pari ad Ha 162,34 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 59,6%
- Frutteti e frutti minori 38,1%
- Alvei 2,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "14 - FOSSOLO"

ZRC DENOMINATA “15 GALISTERNA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“15 GALLISTERNA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Riolo Terme, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 96 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno dei comprensori omogenei CO1 e CO2, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Riolo Terme.

Occupava una superficie geografica di Ha 152,31 pari ad Ha 132,41 ASP, ha un tasso di boscosità del 12,6% ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori	36,7%
- Seminativi semplici	20,3%
- Vigneti	15,6%
- Arbusteti	10,4%
- Alvei	5,1%
- Rocce e calanchi	5,0%
- Prati	4,7%
- Boschi	2,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da

foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "15 - GALISTERNA"

ZRC DENOMINATA “16 GRANAROLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“16 GRANAROLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di ha 514,53 pari ad ha 429,20 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 50,5%
- Frutteti e frutti minori 45,3%
- Rimboschimenti 3,0%
- Orti 1,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "16 - GRANAROLO"

ZRC DENOMINATA “17 IL POGGIO - RIOLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“17 IL POGGIO-RIOLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Riolo Terme, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 96 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Riolo Terme.

Occupava una superficie geografica di Ha 296,79 pari ad Ha 175,84 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici	17,0%
- Frutteti e frutti minori	32,1%
- Alvei	11,2%
- Vigneti	9,8%
- Boschi	8,6%
- Arbusteti	6,0%
- Orti	5,0%
- Zone umide interne	4,3%
- Prati	3,8%
- Seminativi e spazi naturali	2,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

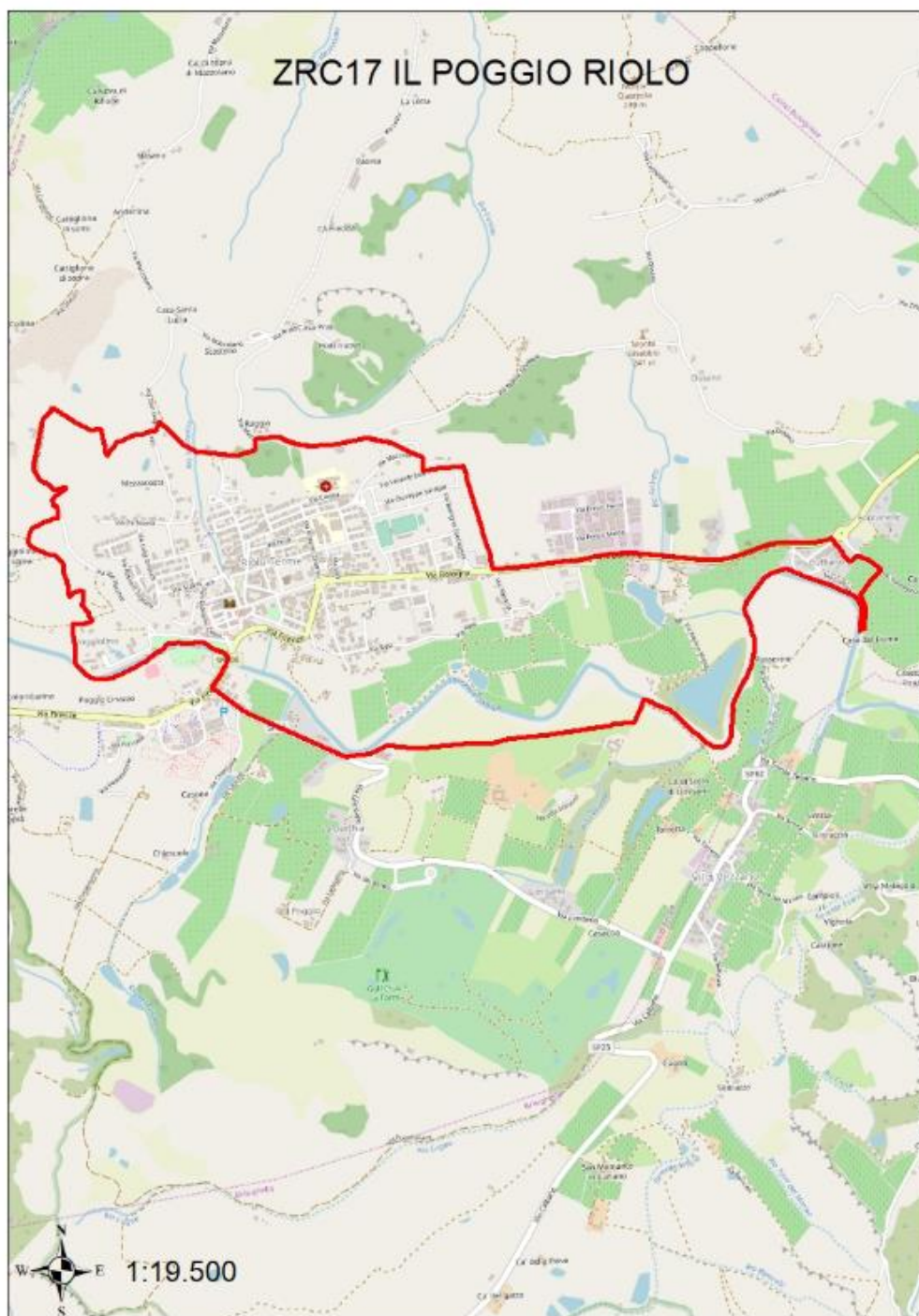
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

CARTOGRAFIA ZRC DENOMINATA “17 – IL POGGIO-RIOLO”

ZRC DENOMINATA “18 MARZENO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“18 MARZENO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Brisighella, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 118 avvenuta dal 11 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Brisighella.

Occupava una superficie geografica di Ha 73,46 pari ad Ha 62,52 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 80,4%
- Alvei 7,9%
- Vigneti 7,2%
- Seminativi semplici 4,4%
- Boschi 0,1%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "18 - MARZENO"

ZRC DENOMINATA “19 MONTE ROMANO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“19 MONTE ROMANO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Brisighella, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 118 avvenuta dal 11 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO2, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Brisighella.

Occupava una superficie geografica di Ha 71,24 pari ad Ha 66,17 ASP, ha un tasso di boscosità del 23,5% a cui si aggiunge un 28,2% di colture da legno. Nell’area, storicamente zona di rifugio, non si registrano danni; essa è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 47,5%
- Colture da legno 28,2%
- Boschi di latifoglie 19,4%
- Rimboschimenti 4,1%
- Castagneti 0,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e media per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

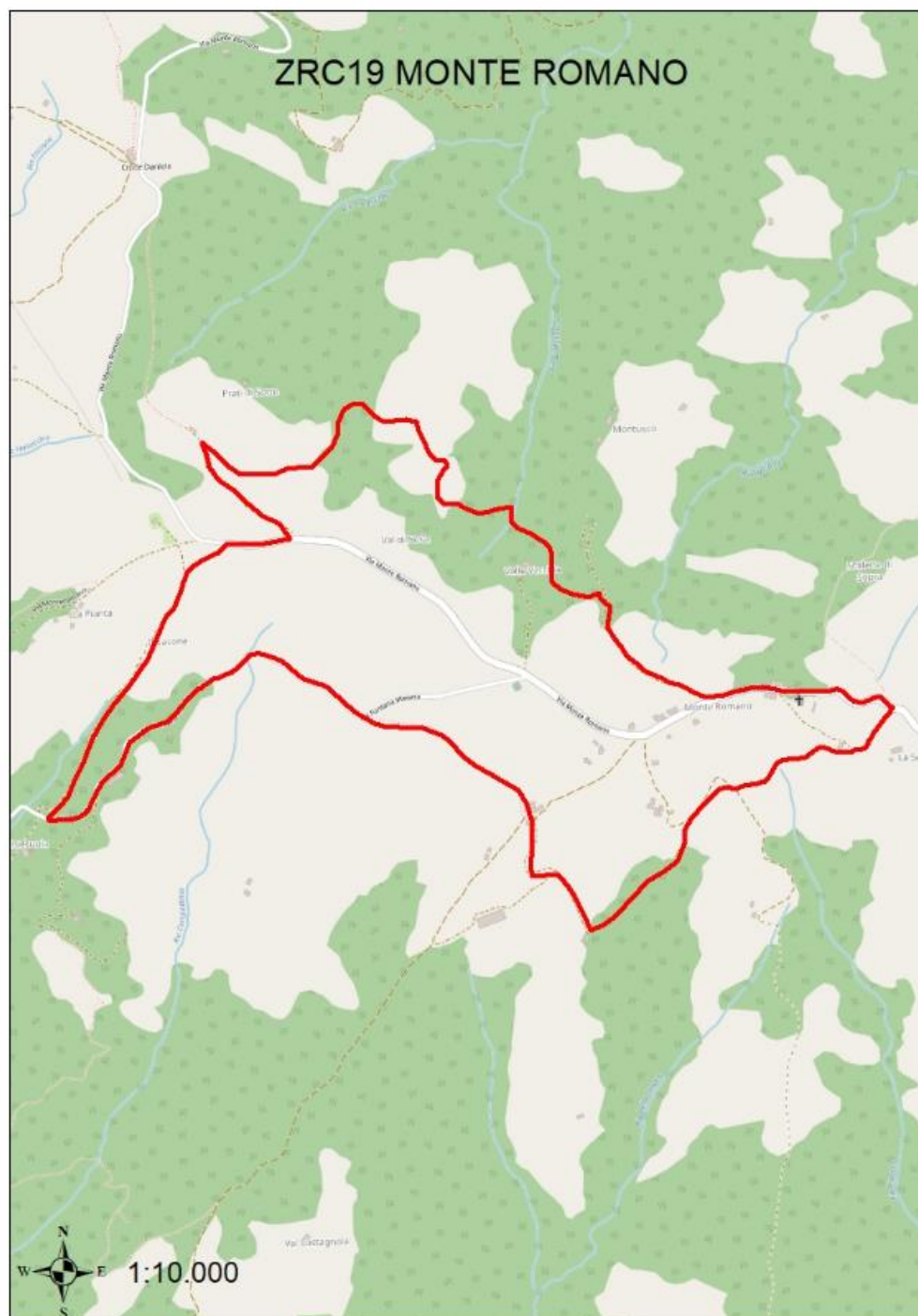
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "19 – MONTE ROMANO"

ZRC DENOMINATA “20 ORTO BERTONI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“20 ORTO BERTONI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 356,83 pari ad Ha 290,57 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 73,6%
- Seminativi semplici 13,5%
- Alvei 7,5%
- Orti e orticole 4,5%
- Vivai 0,9%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

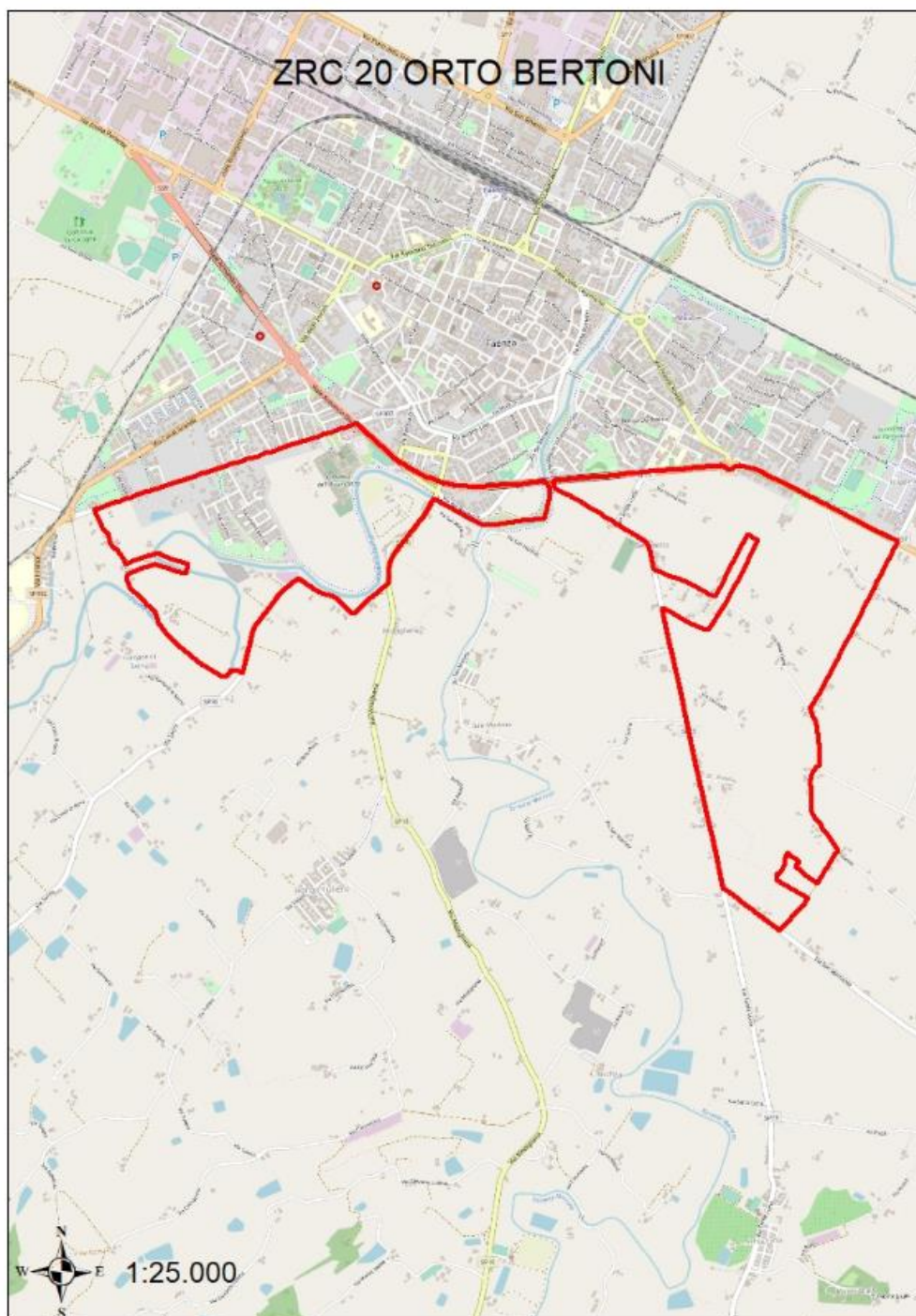
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "20 – ORTO BERTONI"

ZRC DENOMINATA “21 PERGOLA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“21 PERGOLA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 53,76 pari ad Ha 53,76 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 52,1%
- Seminativi semplici 17,2%
- Vigneti 16,9%
- Boschi di latifoglie 13,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “22 PIEVE CESATO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“22 PIEVE CESATO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n.331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 396,33 pari ad Ha 381,20 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 66,8%
- Seminativi semplici 31,5%
- Alvei, canali e idrovie 1,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

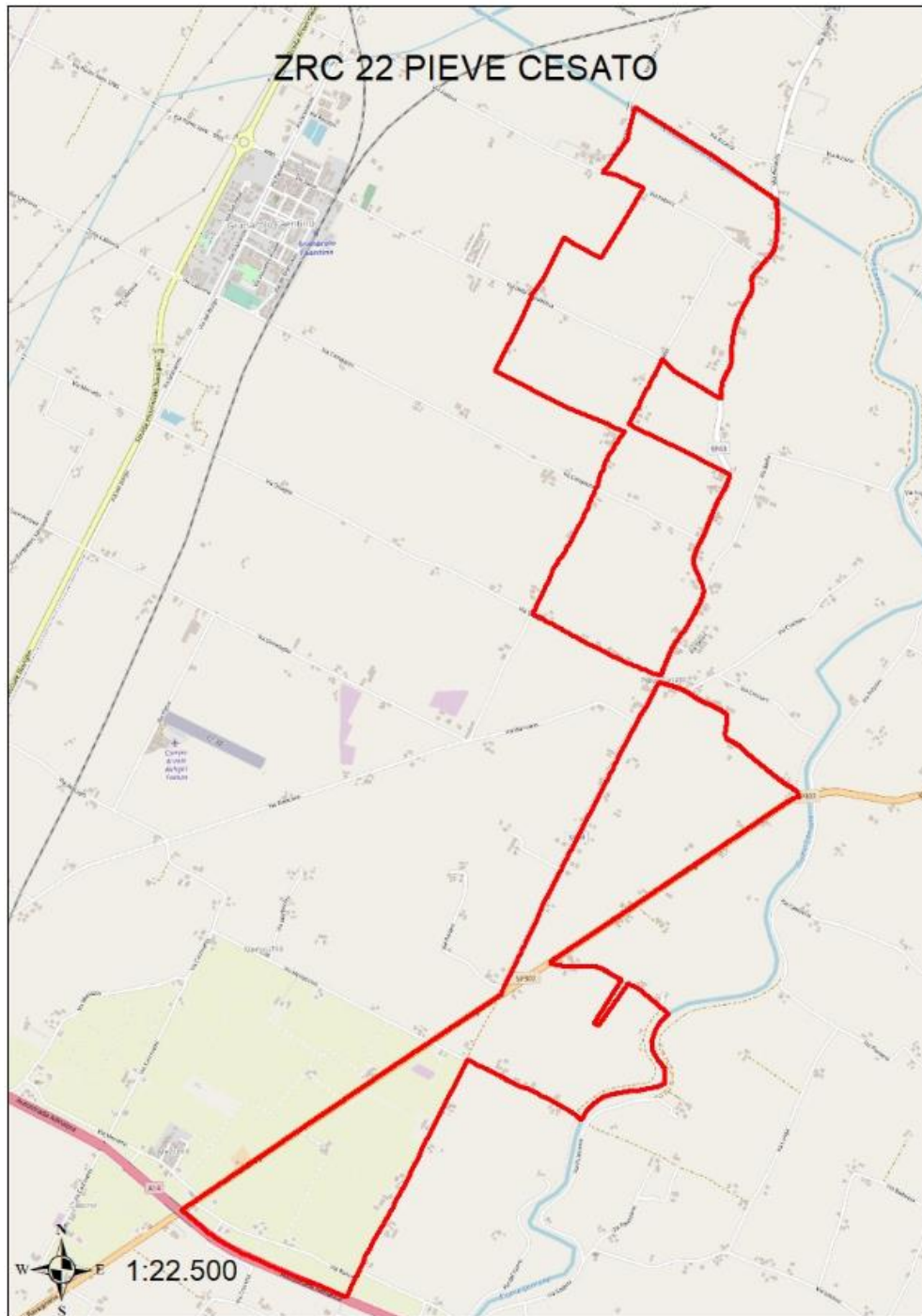
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "22 – PIEVE CESATO"

ZRC DENOMINATA “23 PRADA-FAENZA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“23 PRADA-FAENZA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 130,53 pari ad Ha 125,74 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 60,0%
- Frutteti e frutti minori 25,1%
- Orticole 14,9%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “24 REDA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“24 REDA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 353,42 pari ad Ha 336,06 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 54,3%
- Seminativi semplici 45,0%
- Alvei 0,7%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

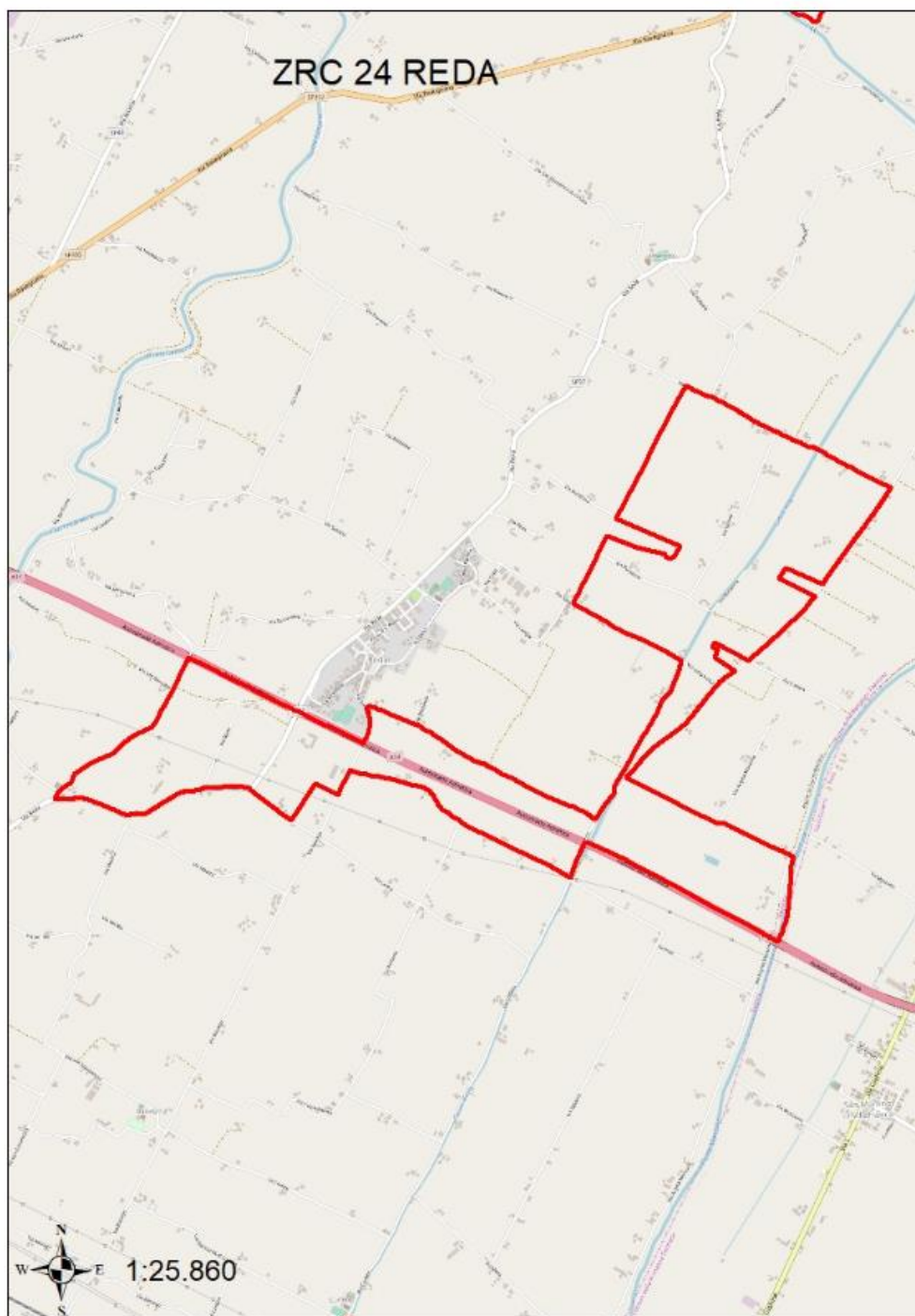
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "24 - REDA"

ZRC DENOMINATA “25 SAN BIAGIO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“25 SAN BIAGIO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 205,48 pari ad Ha 194,42 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 57,8%
- Seminativi semplici 41,0%
- Vigneti 0,9%
- Vivai 0,3%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "25 – SAN BIAGIO"

ZRC DENOMINATA “26 SAN GIOVANNINO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“26 SAN GIOVANNINO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di ha 434,78 pari ad ha 430,55 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 83,4%
- Seminativi semplici 12,3%
- Orticole 2,7%
- Alvei 1,6%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione media per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiectivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

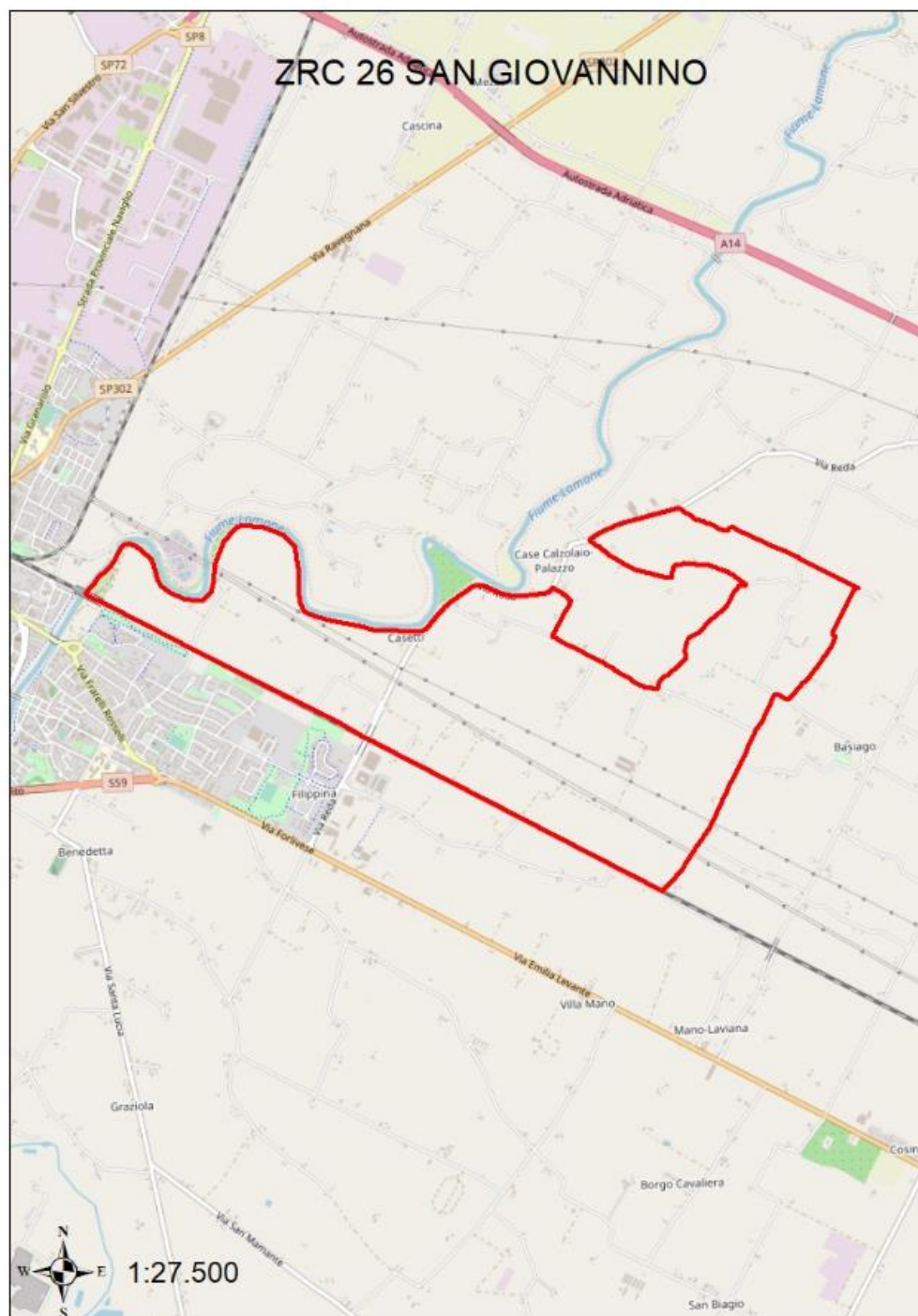
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "26 – SAN GIOVANNINO"

ZRC DENOMINATA “27 SERRA BARROSCHE”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“27 SERRA BARROSCHE”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Castel Bolognese, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 140 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 21 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Castel Bolognese.

Occupava una superficie geografica di Ha 105,99 pari ad Ha 87,21 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 88,3%
- Seminativi semplici 8,7%
- arbusteti 3,0%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiectivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "27 – SERRA BARROSCHÉ"

ZRC DENOMINATA “28 SERRAGLIO CONTESSA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttrici ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“28 SERRAGLIO CONTESSA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Castel Bolognese, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 140 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 21 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Castel Bolognese.

Occupava una superficie geografica di Ha 295,75 pari ad Ha 159,62 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 82,2%
- Seminativi semplici 16,0%
- Alvei 1,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

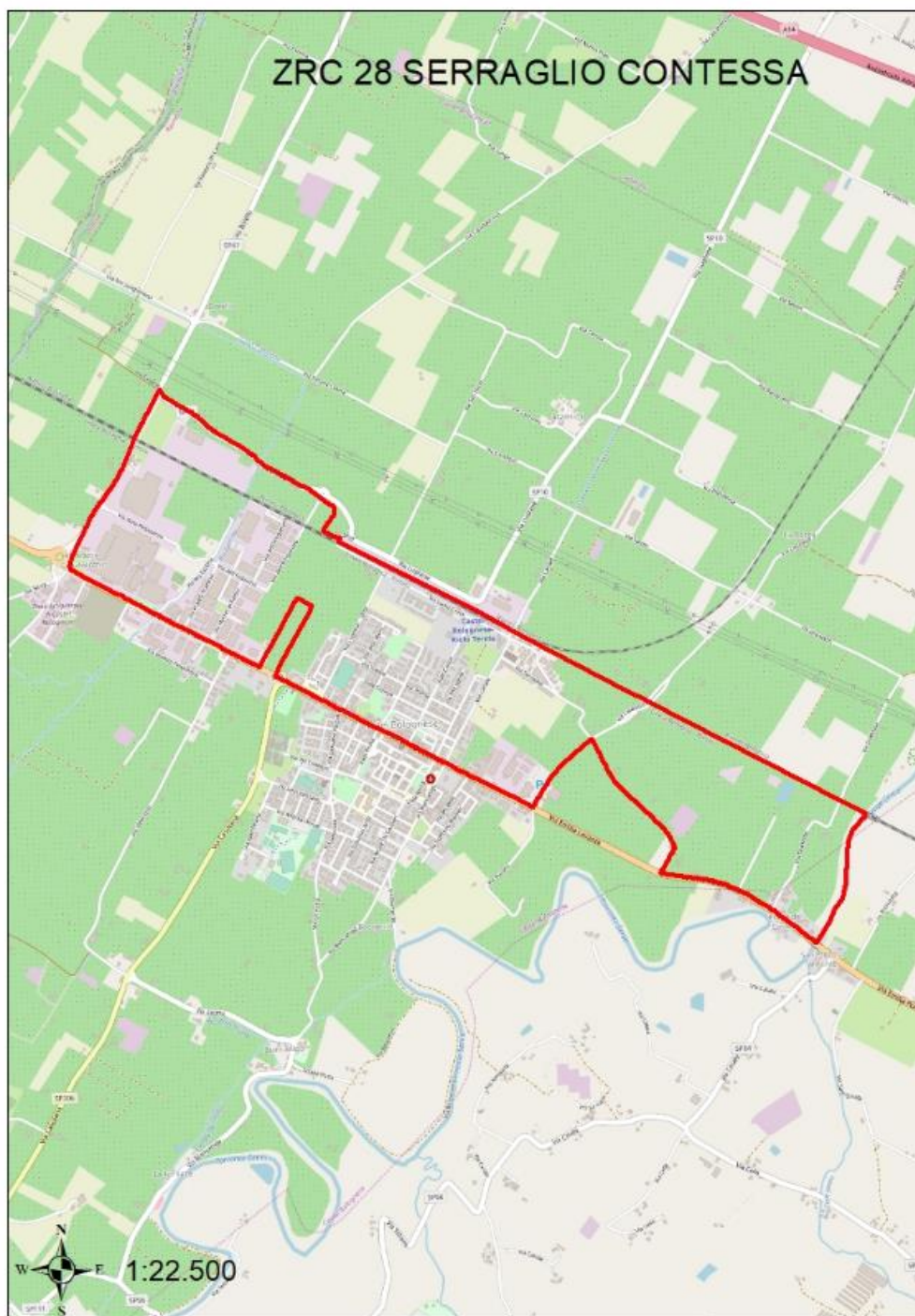
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "28 – SERRAGLIO CONTESSA"

ZRC DENOMINATA “29 SOLAROLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“29 SOLAROLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Solarolo, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 116 avvenuta dal 12 maggio 2020 al 21 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Solarolo.

Occupava una superficie geografica di Ha 671,77 pari ad Ha 537,75 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 28,6%
- Frutteti e frutti minori 70,4%
- Vigneti 0,5%
- Orti 0,5%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e medio/bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

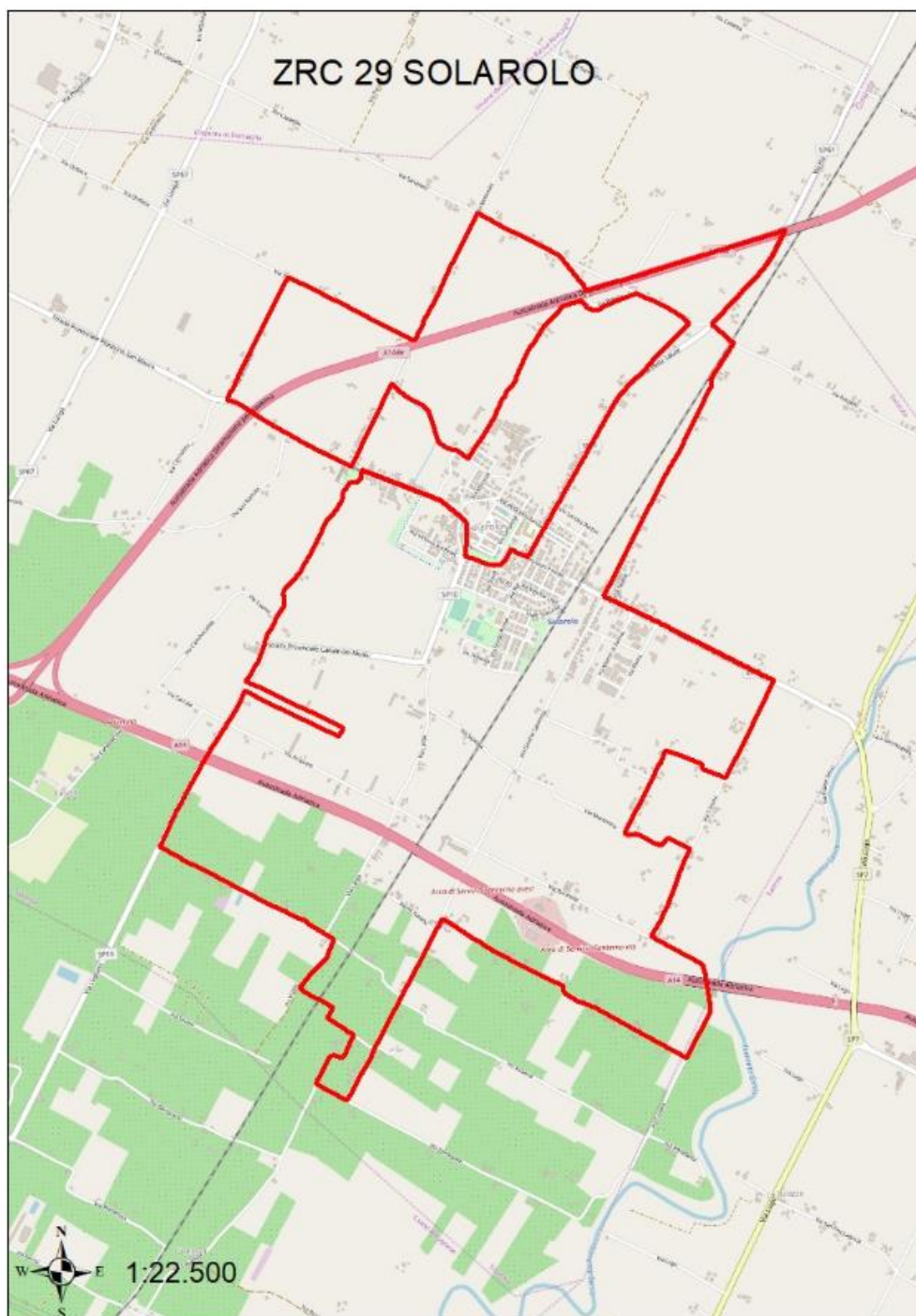
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata "29 - SOLAROLO"

ZRC DENOMINATA “30 TORANELLO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZRC con Deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12/9/2016 con scadenza 31/2/2021.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“30 TORANELLO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Riolo Terme, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 96 avvenuta dal 30 aprile 2020 al 9 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Riolo Terme.

Occupava una superficie geografica di Ha 133,90 pari ad Ha 118,85 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 72,1%
- Arbusteti 6,7%
- Calanchi 6,0%
- Frutteti e frutti minori 5,9%
- Conifere e latifoglie 5,1%
- Alvei 2,4%
- Boschi artificiali 1,8%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione alta per la lepre e medio/alta per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “31 TRAMONTI-SAN CASSIANO”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“31 TRAMONTI-SAN CASSIANO”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Brisighella, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 118 avvenuta dal 11 maggio 2020 al 20 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO2, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Brisighella.

Occupava una superficie geografica di Ha 126,55 pari ad Ha 114,48 ASP, ha un tasso di boscosità del 13,1%, ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Seminativi semplici 54,6%
- Alvei 22,8%
- Boschi di latifoglie 9,9%
- Vigneti 5,2%
- Frutteti e frutti minori 3,3%
- Arbusteti 2,2%
- Seminativi e spazi naturali 1,0%
- Conifere e latifoglie 1,0%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepre: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da

foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

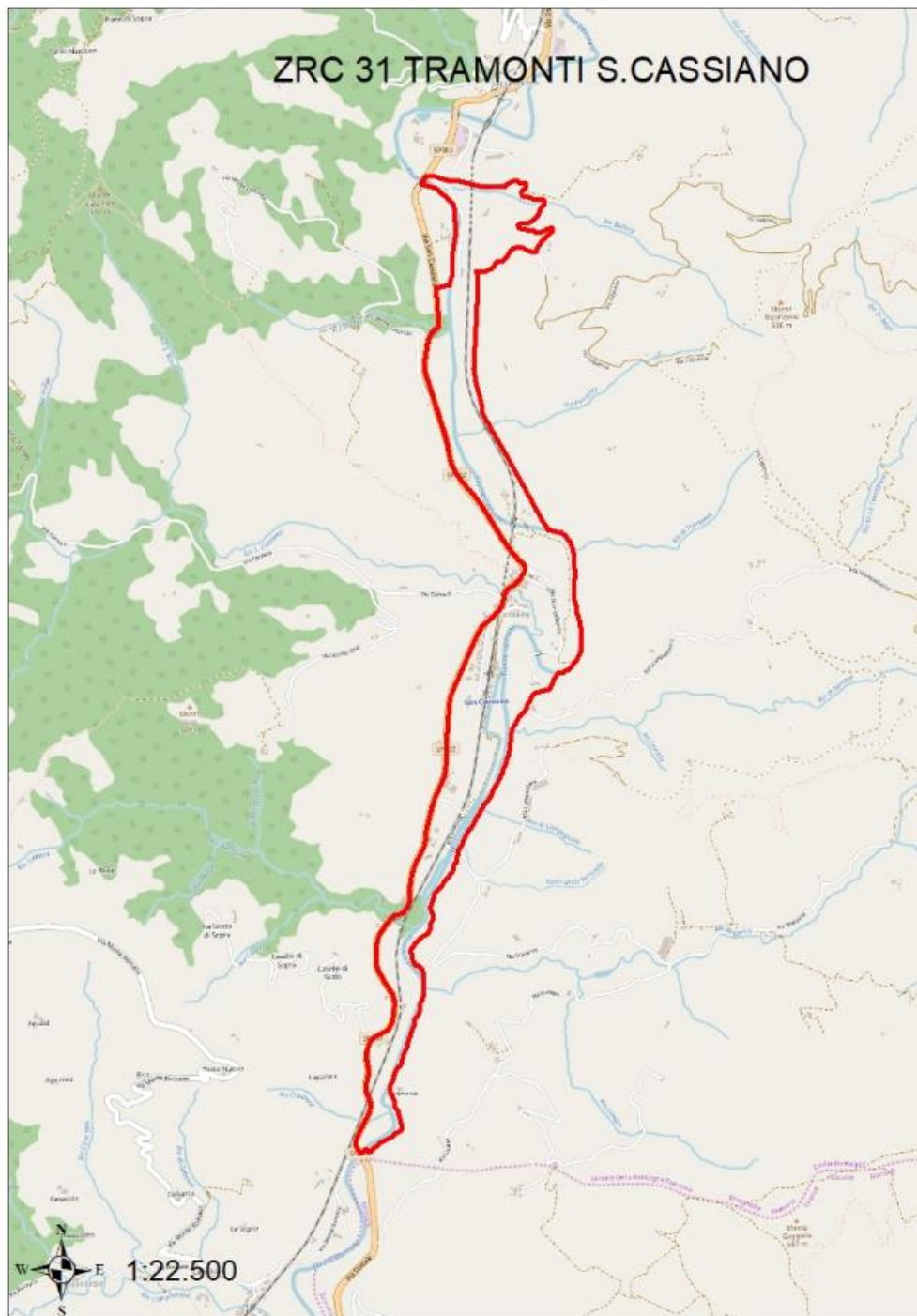
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia ZRC denominata “31 – TRAMONTI-SAN CASSIANO”

ZRC DENOMINATA “32 VIA CANOVETTA”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“32 VIA CANOVETTA”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 74,86 pari ad Ha 72,92 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 49,4%
- Seminativi semplici 38,0%
- Alvei 10,0%
- Boschi artificiali 2,6%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

ZRC DENOMINATA “33 VILLA GESSI”

Motivazione dell’istituzione

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducendosi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni. Già istituita quale ZR con Deliberazione della Giunta regionale n. 934 del 18 giugno 2019.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Pubblicazione (notifica, deposito e opposizione – art.19, commi 5 e 6 della L.R. 8/1994)

Si dà atto che la Deliberazione di Giunta regionale n. 341 del 14 aprile 2020 con la quale si è approvata la *“proposta di perimetrazione ai fini dell’istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica del territorio di Ravenna... in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023”* è stata trasmessa a tutti i Comuni dell’Unione della Romagna Faentina, competenti per territorio, con nota prot. PG/2020/329458 del 30 aprile 2020, per l’affissione all’Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini delle ZRC/Oasi.

Relativamente alla istituzione della ZRC denominata **“33 VILLA GESSI”**, in esame, l’affissione è stata effettuata dal Comune di Faenza, competente per territorio, ai sensi dell’art.124, co.2 del TUEL 267/2000 e dell’art 32 della legge 18 giugno 2009, n 69, nell’Albo Pretorio On Line, con affissione n. 331 avvenuta dal 4 maggio 2020 al 13 luglio 2020.

Con nota PG/2020/336022 del 5 maggio 2020 la deliberazione è stata inviata alle Organizzazioni professionali agricole provinciali.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall’art.19, comma 5, della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni.

Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall’art.19, comma 6 della L.R. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all’interno del comprensorio omogeneo CO1, in ATC RA03 Faentino, e interessa amministrativamente il comune di Faenza.

Occupava una superficie geografica di Ha 155,65 pari ad Ha 147,74 ASP ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2008) così ripartito:

- Frutteti e frutti minori 88,8%
- Seminativi semplici 6,4%
- Alvei 2,0%
- Boschi di latifoglie 1,6%
- Boschi artificiali 1,2%

Vocazionalità per Lepre e Fagiano

In base alla Carta delle Vocazioni Faunistiche regionale, il territorio risulta avere vocazione medio/bassa per la lepre e bassa per il fagiano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non è interessata dalla presenza di siti della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione e incremento del fagiano: tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq;
- produzione di lepore: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra;
- produzione di fagiano: mediante irradiazione al territorio circostante e catture al superamento della densità di cui sopra.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vece pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e

relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

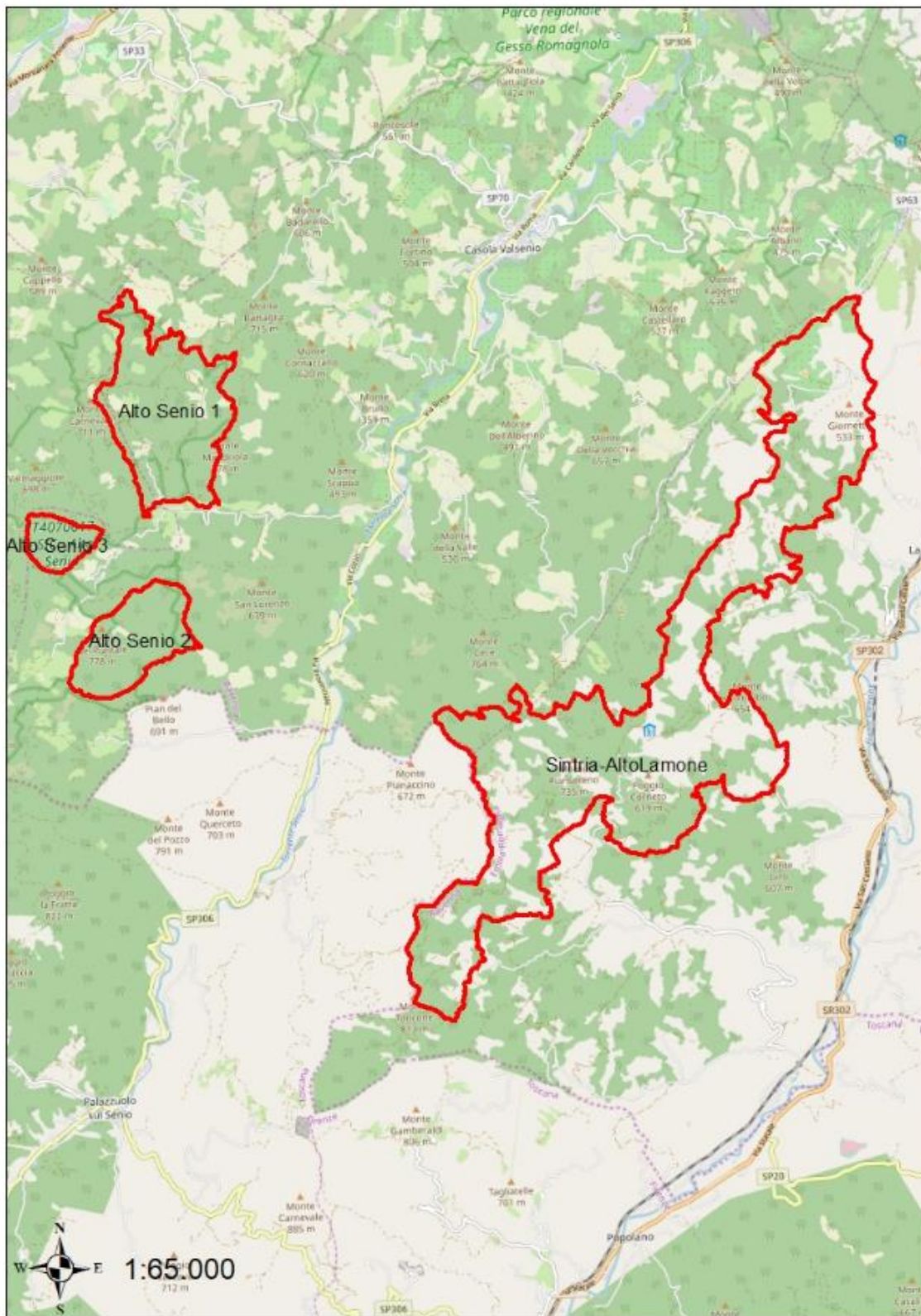
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Allegato parte integrante - 3



REGIONE EMILIA-ROMAGNA

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 15 FEBBRAIO 2021, N. 214

Proposta di perimetrazione ai fini della modifica di zone di protezione della fauna selvatica e oasi del territorio di Rimini. (articolo 19 della legge regionale n. 8 del 15 febbraio 1994 e ss.mm.ii., recante "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria")

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Richiamate:

- la Legge 11 febbraio 1992, n. 157 recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e successive modifiche e integrazioni e in particolare l'art. 10 della medesima a norma del quale l'intero territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, nonché i seguenti commi del predetto articolo:

- il comma 3 secondo cui il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato per una quota dal 20% al 30% a protezione della fauna selvatica e che nelle predette percentuali sono ricompresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni;

- il comma 4 secondo il quale il territorio di protezione comprende, tra l'altro, le Oasi di protezione (Oasi) e le Zone di ripopolamento e cattura (ZRC);

- i commi 7 e 10, secondo i quali, ai fini della pianificazione generale, compete rispettivamente alle Province la predisposizione dei relativi piani faunistico-venatori ed alle Regioni il coordinamento di detti piani, secondo criteri di omogeneità fissati dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ora ISPRA;

- il comma 8 secondo il quale i piani faunistico-venatori comprendono, tra l'altro, le Oasi e le ZRC;

- il comma 9 il quale prevede che ogni zona vincolata dovrà essere indicata da tabelle perimetrali, secondo disposizioni impartite dalle Regioni, apposte a cura dell'ente, associazione o privato che sia preposto o incaricato alla gestione della singola zona;

- i commi da 13 a 16 che disciplinano l'iter amministrativo per la determinazione del perimetro delle zone da vincolare;

- la Legge Regionale 15 febbraio 1994 n. 8 recante "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria" e successive modifiche e integrazioni;

- la Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni", che disciplina e ripartisce le funzioni amministrative tra Regione, Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni nel quadro delle disposizioni della Legge 7 aprile 2014 n. 56, ed in particolare l'art. 40, che individua le funzioni della Regione, delle Province e della Città metropolitana di Bologna in materia di protezione della fauna selvatica ed esercizio dell'attività venatoria, stabilendo, fra l'altro, che la Regione esercita le funzioni di programmazione e pianificazione nonché tutte le funzioni ammi-

nistrative in applicazione della normativa comunitaria, statale e regionale, con esclusione delle attività di vigilanza, di applicazione delle sanzioni amministrative e l'introito dei relativi proventi e le attività collegate all'attuazione dei piani di controllo della fauna selvatica, che restano confermati alle Province e alla Città metropolitana di Bologna;

Viste le seguenti deliberazioni di Giunta regionale:

- n. 2185 del 21 dicembre 2015 con la quale si è provveduto, tra l'altro, ad istituire dal 1 gennaio 2016, presso la Direzione Generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie, i Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca per ciascun ambito provinciale a fronte delle nuove funzioni di competenza regionale definite dagli artt. 36-43 della citata L.R. n. 13/2015;

- n. 2230 del 28 dicembre 2015 con la quale, tra l'altro, è stata fissata al 1 gennaio 2016 la decorrenza delle funzioni amministrative oggetto di riordino ai sensi dell'art. 68 della predetta L.R. n. 13/2015 tra le quali quelle relative al settore "Agricoltura, protezione della fauna selvatica, esercizio dell'attività venatoria, tutela della fauna ittica ed esercizio della pesca nelle acque interne, pesca marittima e maricoltura";

Considerato che la modifica dell'assetto dell'esercizio delle funzioni in materia di protezione della fauna selvatica ed attività faunistico-venatorie di cui alla citata Legge Regionale n. 13/2015 ha imposto una revisione dell'intero articolato della citata Legge Regionale n. 8/1994;

Vista la Legge Regionale n. 1 del 26 febbraio 2016, "Modifiche alla Legge Regionale 15 febbraio 1994, n. 8 "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria" in attuazione della Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città Metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni" e della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", con la quale si è proceduto ad una razionalizzazione della materia in relazione all'accentramento a livello regionale dell'esercizio di tali funzioni sopra esplicitato;

Visti, altresì, come modificati dalla citata Legge Regionale n. 1/2016:

- l'art. 5 della sopracitata Legge Regionale n. 8/1994, recante "Piano faunistico-venatorio regionale", il quale dispone:

- al comma 1 che l'Assemblea legislativa, su proposta della Giunta, approva il piano faunistico-venatorio regionale di durata quinquennale elaborato con riferimento alla Carta delle vocazioni faunistiche, ai contenuti indicati dall'art. 10, comma 8, della legge statale, nonché alla legge 6 febbraio 2006, n. 66 (Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa) e al piano territoriale regionale;

- al comma 2, lett. d), che il piano faunistico-venatorio regionale riguarda, tra l'altro, la destinazione ad uso faunistico-venatorio del territorio agro-silvo-pastorale regionale e il limite minimo di superficie, comprendente anche le aree dei parchi regionali e nazionali, da destinare alle zone di protezione;

- l'art. 19 della Legge Regionale n. 8/1994, recante "Zone di protezione della fauna selvatica", che attribuisce alla Regione le competenze in merito, con esclusione delle attività di vigilanza assicurate dalle Province e dalla Città metropolitana di Bologna, e definisce le finalità di dette zone, stabilendo in particolare:

- al comma 2 che le “Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)” sono destinate ad affermare e incrementare la riproduzione migratorie, a determinare, mediante l’irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui, a consentire mediante la cattura di selvaggina stanziale immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;

- al comma 4 che l’estensione di ogni zona di protezione deve essere rapportata al ciclo biologico della specie di preminente interesse gestionale ed alle esigenze di attuazione della pianificazione faunistico-venatoria, entro i limiti complessivi di superficie indicati nel sopracitato art. 10, comma 3, della Legge n. 157/1992;

- ai commi 5 e 6, nel disciplinare l’iter amministrativo che la Regione deve svolgere per formalizzare la proposta di istituzione, rinnovo e modifica delle zone di protezione, che:

- la proposta di perimetrazione sia notificata ai proprietari o conduttori dei fondi mediante deposito presso la sede dei Comuni territorialmente interessati, nonché mediante affissione di apposito manifesto nei Comuni e nelle frazioni o borgate interessati, su cui deve essere chiaramente specificata, a cura dei Comuni, la data di deposito. È altresì trasmesso alle organizzazioni professionali agricole provinciali e locali;

- avverso detto provvedimento i proprietari o conduttori interessati possono proporre opposizione motivata, secondo le modalità di cui all’art. 10, comma 14 della citata Legge n. 157/1992, entro settanta giorni dalla data di deposito. Decorso tale termine, ove non sia stata presentata opposizione motivata dei proprietari o conduttori costituenti almeno il quaranta per cento della superficie che si intende vincolare, la Regione provvede all’istituzione della zona di protezione. La Regione può destinare le zone non vincolate per l’opposizione dei proprietari o conduttori di fondi ad altro uso nell’ambito della pianificazione faunistico-venatoria del territorio;

- al comma 7, che la Regione provvede alla gestione delle zone di protezione della fauna mediante la tutela o il recupero degli habitat delle specie di interesse gestionale, l’assistenza tecnica, la protezione delle colture agricole ed il contributo per gli eventuali danni, gli interventi di promozione della conservazione o dell’incremento delle specie programmate e la disciplina per l’accesso;

- al comma 7 bis, che le attività di vigilanza sulle zone di protezione della fauna sono demandate alle Province e alla Città metropolitana di Bologna;

- al comma 9 che il vincolo di destinazione delle zone di protezione non può essere revocato se non al termine della stagione venatoria e previo recupero della fauna selvatica presente mediante la cattura ovvero l’allontanamento con mezzi ecologici;

- l’art. 24 della L.R. n. 8/1994, il quale dispone che i confini delle zone di protezione della fauna selvatica sono delimitati con tabelle di colore giallo, recanti la specificazione in carattere nero dell’ambito di protezione;

Richiamata la “Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna” di cui alla deliberazione del Consiglio regionale n. 1036/1998, così come modificata con deliberazioni dell’Assemblea Legislativa n. 122/2007 e n. 103/2013;

Dato atto che con riferimento alla citata Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna è stato elaborato il “Piano faunistico-venatorio regionale dell’Emilia-Romagna 2018-2023, (Proposta della Giunta regionale in data 23 luglio 2018, n. 1200)” approvato con deliberazione dell’Assemblea

Legislativa n. 179 del 6 novembre 2018, di seguito PFVR 2018-2023, che in particolare:

- al punto 1.4.2 – parte prima - compie un’analisi degli istituti faunistici con finalità pubblica presenti nel territorio regionale, dedicando ad ogni tipologia un paragrafo descrittivo di estensione e distribuzione, riportando anche i dati gestionali, ove esistenti. Da detta analisi risulta, tra l’altro, che:

- le Zone di Ripopolamento e cattura (ZRC):

a. sono normativamente finalizzate all’incremento e alla riproduzione naturale delle specie selvatiche autoctone, a favorire la sosta e la riproduzione delle specie migratorie, a determinare, mediante l’irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui, a consentire la cattura delle specie cacciabili per immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;

b. sono caratterizzate dalla presenza di UTO 1 per l’85% circa del proprio territorio e dall’UTO 2 per il 13%; la presenza di UTO 3 è pari solo al 2%;

c. il contesto ambientale del 92% delle ZRC è definito da una sola UTO, mentre il restante 8% da due (UTO 1 e 2, oppure UTO 2 e 3);

d. sono uno strumento di forte gestione attiva, in particolare per quanto riguarda le finalità di ripopolamento mediante irradiazione naturale e la possibilità di cattura delle specie cacciabili per immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;

- al punto 3 - parte seconda - recante “PIANIFICAZIONE DELL’ASSETTO TERRITORIALE E PREVISIONI GESTIONALI”, stabilisce i seguenti macro-obiettivi di pianificazione rispetto agli istituti faunistici con finalità pubblica:

- raggiungimento della compatibilità tra presenza ed abbondanza della fauna selvatica e le attività antropiche (comparto agro-forestale e viabilità);

- organizzazione territoriale e la gestione dei diversi Istituti in funzione del raggiungimento dell’obiettivo di uniforme impostazione della gestione faunistico-venatoria regionale;

- revisione degli istituti faunistici con finalità pubbliche anche allo scopo di verificarne la coerenza con le Unità Territoriali Omogenee (UTO) che suddividono il territorio regionale sulla base delle caratteristiche ambientali e di uso del suolo, rimodellandone inoltre i confini;

Atteso che la revisione degli istituti faunistici di che trattasi necessita di approfondite analisi tecniche anche sull’assetto esistente, come di seguito specificato:

- per quanto riguarda le ZRC occorre:

- valutare la vocazione ambientale per le due specie oggetto non solo di tutela ma anche di gestione attiva all’interno di questi istituti, cioè quasi esclusivamente lepore e fagiano, tenuto conto che il Comprensorio faunistico C1 è considerato il comparto preferenziale ad ospitare ZRC finalizzate all’incremento di lepore e fagiano a scopo sia di cattura sia di irradiazione e che nel Comprensorio faunistico C2 si osserva un progressivo decremento dell’idoneità per il fagiano, e la presenza di aree a medio-alta vocazione per la lepore, fattore che raccomanda di prevedere ZRC di ridotte dimensioni (massimo 400 ettari) finalizzate unicamente all’irradiazione, con un tasso interno di boscosità inferiore al 20% della SASP totale;

- privilegiare la costituzione di ZRC di estensione non superiore ai 700 ettari, dislocate sul territorio in modo tale da creare

una rete di zone di protezione che permetta un efficace scambio di individui tra meta-popolazioni e massimizzi il fenomeno dell'irradiazione, senza escludere la possibilità di mantenere in essere alcune ZRC a gestione "tradizionale", garantendo la possibilità di ricorrere alle catture nel caso le condizioni lo consentano;

- prevedere programmi poliennale di gestione nei quali siano fissati gli obiettivi generali e le azioni gestionali di dettaglio e che, in particolare, contemplino: interventi di prevenzione, mitigazione e risarcimento dei danni, miglioramento e ripristino ambientale, monitoraggio demografico della fauna selvatica presente, operazioni di cattura, interventi di immissione di capi di selvaggina e piani di controllo della fauna;

Richiamata la deliberazione della Giunta regionale n. 1335 del 29 luglio 2019 recante "Istituzione delle zone di protezione della fauna selvatica e oasi del territorio di Rimini (articolo 19 della Legge Regionale n. 8 del 15 febbraio 1994, recante "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria)" con la quale sono state tra l'altro istituite le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) denominate "Casteldelci", "Cavallino", "Raibano di Sopra" e "Pietracuta";

Preso atto che il Servizio Territoriale Agricoltura Caccia e Pesca di Rimini, con nota trattenuta agli atti del Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca e registrata al numero di Prot. 0094825.I del 4 febbraio 2021, ha proposto la variazione dei confini delle sopra citate ZRC descritta sinteticamente nei punti che seguono:

- la proposta di modifica dei confini delle ZRC denominate "Casteldelci", "Cavallino", "Raibano di Sopra" e "Pietracuta" sono originate dopo che la rilevazione in loco, da parte dei tecnici del Servizio Territoriale Agricoltura Caccia e Pesca di Rimini, ha evidenziato la presenza di alcune aree di "rimessa" permanente della specie cinghiale all'interno delle ZRC stesse;

- la presenza di tali aree di rimessa, zone boschive o arbustive in cui il cinghiale solitamente si rifugia durante le ore di inattività, non era stata rilevata in sede di istituzione delle citate ZRC in quanto la colonizzazione da parte dei cinghiali è successiva e con ogni probabilità da imputarsi al periodo di lockdown di marzo-giugno 2020, in cui gli animali in maggior misura liberi di muoversi e senza pressione venatoria ed antropica hanno potuto agevolmente colonizzare queste aree che avevano potenzialmente le caratteristiche adeguate allo scopo;

- il vigente Piano Faunistico Venatorio regionale 2018-2023 prevede per i comprensori 1 e 2, nei quali ricadono le ZRC interessate dalla proposta di modifica, l'obiettivo di "massima riduzione numerica possibile degli effettivi della specie cinghiale";

- la restituzione al territorio a gestione programmata della caccia delle porzioni territoriali delle ZRC dove sono state individuate le zone di "rimessa" del cinghiale, favorisce una gestione attiva sulla specie al fine della tutela delle attività agricole, considerate peraltro le oggettive difficoltà di organizzare ed attuare il contenimento della specie esclusivamente con azioni di controllo del cinghiale all'interno delle ZRC in questione e della complessità di operare in continuità pur con l'intervento di coadiutori abilitati;

Rilevato che, in ottemperanza ai disposti di cui all'art. 19, comma 4, della L.R. n. 8/1994 ed in attuazione dei macro-obiettivi di pianificazione sopra indicati, le modifiche proposte non variano la percentuale di aree protette del territorio di Rimini, la quale viene mantenuta inalterata tramite opportune compensazioni di territorio protetto tra le ZRC interessate dalle modifiche proposte con il presente provvedimento;

Verificata la coerenza della proposta di modifica delle citate ZRC con finalità pubblica di tutela della fauna selvatica, pervenuta dal Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Rimini alle indicazioni espresse in materia dal vigente PFVR;

Ritenuto, pertanto, di procedere alla modifica dei confini delle ZRC denominate "Casteldelci", "Cavallino", "Raibano di Sopra" e "Pietracuta" nel territorio di Rimini come rappresentate nell'Allegato 1 al presente atto, quale parte integrante e sostanziale del medesimo, confermando che il vincolo di protezione delle medesime, come già indicato nella citata deliberazione della Giunta regionale n. 1335/2019, sia coerente e corrispondente a quello del PFVR 2018-2023, ovvero fino al termine della stagione venatoria 2023/2024;

Ritenuto, altresì, anche alla luce della L.R. n. 13/2015 e dei provvedimenti di riordino sopra richiamati, di demandare al Responsabile del Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Rimini lo svolgimento delle fasi di notifica e di istruttoria prevista dal citato art. 19, commi 5 e 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, in merito alle proposte di modifica delle ZRC di cui all'allegato 1;

Ritenuto infine di dare mandato al Responsabile del Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca di provvedere alla pubblicazione sulle pagine web del Portale Agricoltura, Caccia e Pesca della cartografia di cui al predetto Allegato 1, elaborata in formato "shapefile";

Visto il Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni" e successive modifiche;

Richiamata la propria deliberazione n. 111 del 25 gennaio 2021, recante "Approvazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza 2021-2023", ed in particolare l'allegato D, recante la nuova "Direttiva di indirizzi interpretativi per l'applicazione degli obblighi di pubblicazione previsti dal D.lgs. n. 33 del 2013 Attuazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione 2021-2023";

Viste altresì:

- la L.R. 26 novembre 2001, n. 43 "Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna" e successive modifiche ed integrazioni, ed in particolare l'art. 37, comma 4;

- le seguenti proprie deliberazioni:

- n. 2416 del 29 dicembre 2008 recante "Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali fra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008. Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007" e successive modifiche;

- n. 468 del 10 aprile 2017 recante "Il sistema dei controlli interni nella Regione Emilia-Romagna";

- n. 2013 del 28 dicembre 2020 avente ad oggetto "Indirizzi organizzativi per il consolidamento della capacità amministrativa dell'Ente per il conseguimento degli obiettivi del programma di mandato per far fronte alla programmazione comunitaria 2021/2027 e primo adeguamento delle strutture regionali conseguenti alla soppressione dell'Ibacn";

- n. 2018 del 28 dicembre 2020 "Affidamento degli incarichi di Direttore Generale della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 43 della L.R. n. 43/2001";

- n. 3 del 5 gennaio 2021 "Proroga della nomina del respon-

sabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (RPCT), del responsabile dell'anagrafe per la stazione appaltante (RASA) e nomina del responsabile per la transizione digitale regionale”;

Viste inoltre le circolari del Capo di Gabinetto del Presidente della Giunta regionale PG/2017/0660476 del 13 ottobre 2017 e PG/2017/0779385 del 21 dicembre 2017 relative ad indicazioni procedurali per rendere operativo il sistema dei controlli interni predisposte in attuazione della propria deliberazione n. 468/2017;

Dato atto che il responsabile del procedimento ha dichiarato di non trovarsi in situazione di conflitto, anche potenziale, di interessi;

Dato atto dei pareri allegati;

Su proposta dell'Assessore all'Agricoltura ed Agroalimentazione, Caccia e Pesca, Alessio Mammi;

A voti unanimi e palesi
delibera

1. di richiamare integralmente le considerazioni formulate in premessa che costituiscono parte integrante del presente dispositivo;
2. di approvare, in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale dell'Emilia-Romagna 2018-2023, la proposta di perimetrazione per la modifica delle Zone di ripopolamento e cattura denominate “Casteldelci”, “Cavallino”, “Pietracuta” e “Raibano di sopra” nel territorio di Rimini, descritte e rappresentate nell'Allegato 1 della presente deliberazione del quale costituisce parte integrante e sostanziale;
3. di dare mandato al Responsabile del Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca di provvedere alla pubblicazione sulle pagine web del Portale Agricoltura, Caccia e Pesca della cartografia di cui al predetto Allegato 1, elaborata in formato “shapefile”;

4. di demandare al Responsabile del Servizio Territoriale Agricoltura, Caccia e Pesca di Rimini lo svolgimento delle fasi di notifica e di istruttoria previste dal citato art. 19, commi 5 e 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, in merito alle proposte di perimetrazione per la modifica delle ZRC indicate al precedente punto 2);
5. di stabilire che al termine delle fasi di notifica e di istruttoria di cui al precedente punto 4) il Servizio Territoriale Agricoltura, Caccia e Pesca di Rimini, entro i successivi 10 giorni, comunichi al Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca, al fine di procedere all'adozione dell'atto finale di modifica delle zone protette di che trattasi, quanto segue:
 - a. i modi e i tempi dell'avvenuta pubblicizzazione del presente atto presso i Comuni e le frazioni o borgate interessati;
 - b. gli estremi della registrazione di protocollo con il quale il presente provvedimento è stato trasmesso alle organizzazioni professionali agricole provinciali e locali;
 - c. la percentuale delle opposizioni motivate a loro pervenute;
6. di definire inoltre che il vincolo di protezione delle zone indicate al precedente punto 2) sia corrispondente a quello del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023, approvato con deliberazione dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna 6 novembre 2018, n. 179, ovvero fino al termine della stagione venatoria 2023/2024;
7. di dare atto, che per quanto previsto in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni, si provvederà ai sensi delle disposizioni normative e amministrative richiamate in parte narrativa;
8. di disporre infine la pubblicazione in forma integrale della presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale Telematico della Regione Emilia-Romagna, dando atto che il Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca provvederà a darne la più ampia diffusione anche sul sito internet E-R Agricoltura, Caccia e Pesca.

ZRC denominata “Casteldelci”

Motivazione della proposta di modifica

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 – 2023 si ritiene opportuno di rimodulare la perimetrazione della ZRC Casteldelci ubicata nel territorio dell'ATC RN2, già istituita ai sensi della delibera della Giunta regionale n. 557/2019.

Tale ripermimetrazione determina la restituzione al Territorio a gestione programmata della caccia di un'area di ha 44 e SASP di ha 40, con la contestuale annessione alla ZRC di un'area di ha 65 e SASP ha 55.

Nella porzione territoriale oggetto di restituzione al Territorio a gestione programmata della caccia, infatti, sono state individuate delle zone di “rimessa” per il cinghiale e pertanto, al fine di tutelare le attività agricole, si ritiene necessario applicare una gestione attiva della specie.

La ZRC risulta idonea per il ripopolamento dei territori contigui mediante l'irradiazione naturale della piccola selvaggina stanziale; le caratteristiche morfologiche del territorio, inoltre, permettono di realizzare un'efficiente vigilanza.

Descrizione dei confini

Partendo dalla località Casteldelci si segue il crinale secondario fino a raggiungere la sponda destra del torrente Senatello. Si prosegue poi rimanendo sulla sponda destra fino all'altezza del Molino del Rio, si attraversa l'alveo del fiume e si procede fino al bivio con la strada comunale “Ville di Fragheto”; si gira a destra fino ad incrociare la SP76 all'imbocco del Ponte Pianarini. Da qui si arriva al confine regionale sul Torrente Senatello con la Regione Toscana e lo si segue fino ad incrociare la strada comunale in località La Pieve; si prosegue lungo fossi e strade interpoderali fino a località Monte di Sotto. Si percorre poi la strada comunale “Tebbio” fino ad incrociare la SP76 e arrivando a località “Giardiniera”; da qui si gira a sinistra percorrendo la SP91; si supera l'abitato di Mercato e prima dell'abitato di località “Schigno” si prende il sentiero sulla destra che costeggia la centralina dell'Enel; percorsi circa 50 metri si gira di nuovo a destra, costeggiando la siepe alberata fino a metà del fosso, costeggiandolo fino alla sponda destra del Torrente Senatello. Si segue poi la sponda del torrente fino ad incrociare di nuovo la SP76 e da qui fino a raggiungere il punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Rimini in comprensorio omogeneo 2; dal punto di vista catastale ed amministrativo comprende terreni del Comune di Casteldelci. Occupa una superficie geografica di ha 94 e SASP di ha 82.

L'area presenta vocazionalità nel complesso media per il fagiano e bassa per la lepre. Parte del territorio è in area vocata per la pernice rossa.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Il territorio interessato non è ricompreso in alcun SIC o ZPS.

Finalità/Obiettivi

Oltre agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano le seguenti finalità gestionali:

- irradiazione naturale di esemplari di pernice rossa;

- irradiazione naturale di esemplari di lepre.

Piano dei miglioramenti ambientali

In riferimento alle caratteristiche ambientali della zona contraddistinte da aree a vegetazione naturale con la presenza di agricoltura a basso impatto ambientale ed alle esigenze ecologiche delle specie suddette, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Semina di colture "a perdere"

La semina di colture agrarie, destinate all'utilizzo esclusivo da parte della piccola selvaggina stanziale, ha l'obiettivo di incrementare la capacità portante di un determinato ambiente.

Tali colture devono essere predisposte in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dalle specie.

Tutte le operazioni colturali necessarie per l'impianto dovranno prevedere l'utilizzo della strumentazione di base ed inoltre dovranno essere praticate delle tecniche colturali tali da non pregiudicare la sanità dell'ambiente.

La scelta delle sementi dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si prediligono erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Trinciatura periodica della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare quale gli incolti consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili.

Tali operazioni dovranno perseguire le seguenti caratteristiche tecniche:

- Periodo di realizzazione: fine dell'inverno (fine febbraio-inizio marzo) in quanto consente un rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici dal punto di vista trofico;
- Aree interessate: margini di zone boscate o di siepi, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m;
- Frequenza degli interventi: una o due volte all'anno limitando la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco.

Ripristino e ripulitura di fossi, e sorgenti

La finalità di tale intervento è da ricercare nel mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi, tuttavia dovrà essere mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che garantisce la funzione di rifugio e nidificazione per le specie di piccola selvaggina stanziale.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);

- censimenti primaverili della pernice rossa (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

In riferimento agli obiettivi della ZRC sarà prevista nel 2021 l'immissione di esemplari di pernice, con lo scopo di incrementare e consolidare la popolazione presente, secondo le modalità previste dal vigente Piano Faunistico Venatorio Regionale. I capi utilizzati per le immissioni dovranno essere possibilmente di cattura locale e provenire quindi dalle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali o, in mancanza, da allevamenti estensivi regionali.

Sono previste immissioni di lepri di cattura locale provenienti da ZRC della Valmarecchia.

Piano delle catture

La ZRC è principalmente finalizzata all'irradiamento nel territorio circostante di lepri e pernici.

Solo qualora la densità della lepre raggiunga il minimo di 15 esemplari/kmq, potranno essere effettuate delle azioni di cattura esclusivamente ai fini della prevenzione danni alle colture sensibili eventualmente presenti. Eventuali catture di esemplari di pernice da utilizzare per immissioni in altre aree protette saranno oggetto di opportuna valutazione da parte del Servizio Territoriale competente.

(Si allega al presente documento cartografia della zona)

Cartografia ZRC Casteldeci

ZRC denominata “CAVALLINO”

Motivazione della proposta di modifica

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 – 2023, si ritiene opportuno rimodulare i confini della ZRC Cavallino, ubicata all'interno del territorio dell'ATC RN1, già istituita ai sensi della delibera della Giunta regionale n. 557/2019.

Il fine di questa ripermimetrazione è principalmente l'esclusione di alcune porzioni di territorio (un frutteto abbandonato negli ultimi anni e due fossi) che si sono rilevate adatte quali “rimesse” per cinghiali. La riduzione di superficie è compensata in parte da aggiunta di una parte di territorio nella parte nord est della ZRC ed in parte dall'ampliamento della ZRC di Raibano di Sopra.

L'area così modificata è comunque adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie stanziali, il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui ed infine presenta una morfologia che consente la cattura delle specie stanziali per la successiva immissione negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione.

Descrizione dei confini

Si parte dal civico n. 68 in Via Ca' Sensoli di Sotto (S.P. 41) e si segue la carraia fino ad immettersi in Via Canneto, da qui si gira a destra verso valle e si segue la via fino a prendere la prima carraia sulla sinistra (davanti al civico n. 58), si segue, quindi, la carraia costeggiando il bordo dell'oliveto sulla destra, e finito l'oliveto si attraversa il campo fino al rudere presente a circa 170 metri. Dal rudere si prosegue sulla destra lungo la capezzagna della vigna e si percorre questa verso valle tenendo sempre le vigne alla nostra sinistra fino al Rio Melo e da qui si segue il Rio verso mare fino alla carraia. Si prosegue a destra sulla carraia, si attraversa il Rio Melo e si arriva in Via Ca' Bellino. Si prosegue su questa in direzione monte continuando in Via Valliano fino all'incrocio con Via Casiccio. Qui si percorre la via Casiccio per 1,320 Km in direzione della S.P. 42 e quindi si prende la carraia sulla sinistra che si segue per 845 metri, poi si gira a destra e si costeggia il bosco fino a raggiungere la casa con piscina al civico 1040 di Via Valliano e quindi si raggiunge Via Pianello di Valliano. Si prosegue verso monte lungo questa via e quindi lungo la carraia fino al Fosso della Lama. Si segue quindi in direzione valle il Fosso della Lama fino al primo ponticello. Qui si prosegue a destra sulla carraia fino a Via Serra. Si prosegue lungo via Serra in direzione valle fino al civico 4 e da qui si segue la carraia sulla destra fino all'incrocio con Via Stracciarino, quindi si prende a sinistra e si segue via Stracciarino fino all'incrocio con Via Riva Bianca. Si prosegue su via Riva Bianca in direzione della S.P. 41 fino al civico 15. Da qui percorsi circa 150 metri sempre lungo Via Riva Bianca si gira a destra e si segue il bordo del campo e la carraia fino alla S.P. 41 (Via Montescudo), si segue quindi questa in direzione monte fino al punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Rimini, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RN1 ed interessa, amministrativamente, parte dei Comuni di Coriano e di Montescudo – Monte Colombo.

Occupava una superficie geografica di ha 255,43 e SASP di ha 249,21 ed è caratterizzata da utilizzo agro-silvicolturale e da aspetti ambientali tipici delle colline riminesi (vigneti e oliveti).

La ZRC presenta vocazionalità medio - alta per la starna e media per lepre e fagiano. Non rientra nell'area vocata per la pernice rossa.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area in oggetto non vi sono Aree di rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieta) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini dei piccoli boschi e siepi presenti, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte delle essenze arbustive ed arboree. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepore (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

È prevista l'immissione di esemplari adulti di fagiano, con lo scopo di incrementare e consolidare la popolazione presente. I capi utilizzati per le immissioni dovranno provenire esclusivamente da catture locali e provenire preferibilmente da ZRC della Valconca e Valle del Marano.

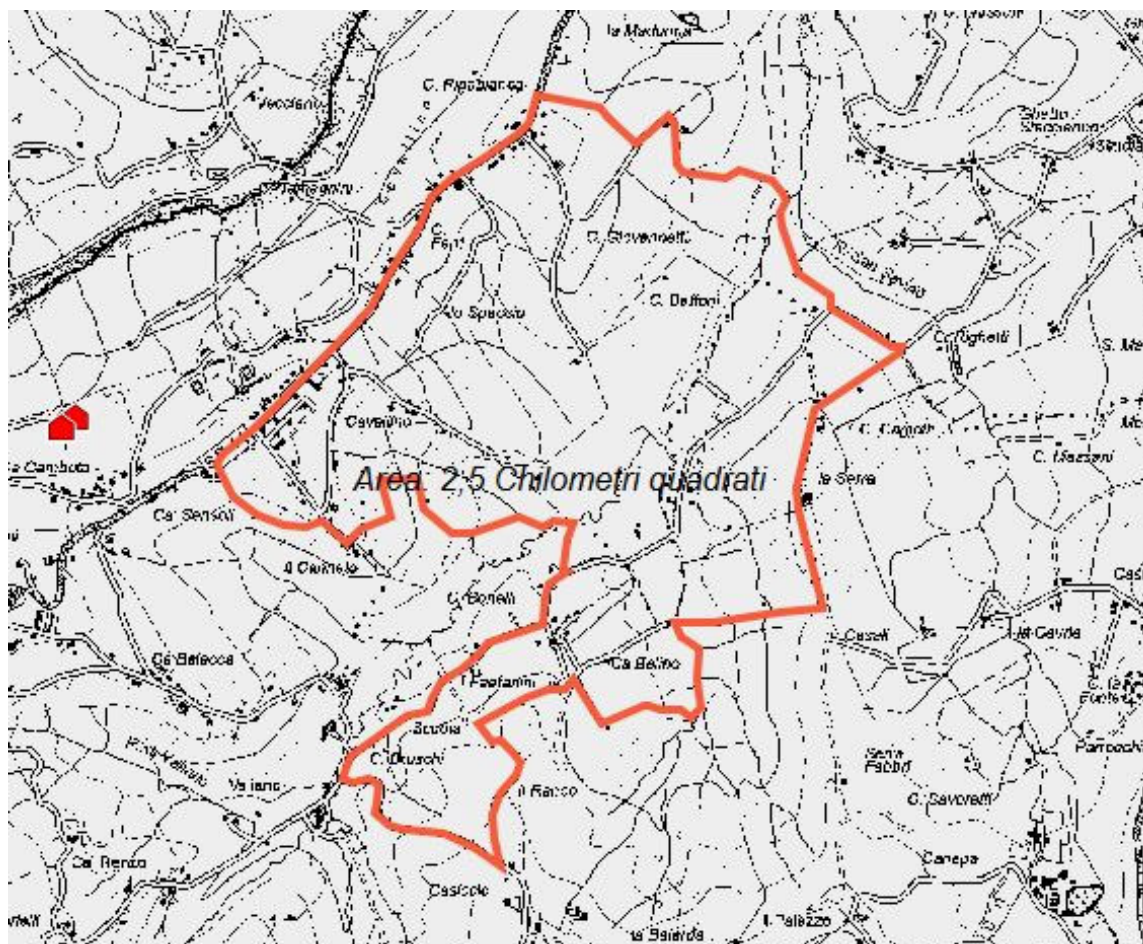
Sono previste immissioni di lepri di cattura locale provenienti preferibilmente da ZRC della Valconca e Valle del Marano.

Piano delle catture

Le catture di lepri e fagiani saranno attuabili al consolidamento di una densità minima rispettivamente di 15 e 25 capi/Kmq.

(Si allega al presente documento cartografia della zona)

Cartografia ZRC Cavallino



ZRC denominata “PIETRACUTA”

Motivazione della proposta di modifica

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 – 2023 si ritiene opportuno di rimodulare i confini della ZRC Pietracuta ubicata nel territorio dell’ATC RN2, già istituita ai sensi della delibera della Giunta regionale n. 557/2019.

Tale ripermetrazione della ZRC determina la restituzione al Territorio a gestione programmata della caccia di un’area di ha 21 e SASP di ha 21, in quanto in tale porzione territoriale sono state individuate delle zone di rifugio per il cinghiale e pertanto, al fine di tutelare le attività agricole, si ritiene necessario applicare una gestione attiva della specie.

La diminuzione è comunque compensata dall’incremento di superficie della ZRC Casteldelci.

La ZRC risulta idonea per il ripopolamento dei territori contigui mediante l’irradiazione naturale della piccola selvaggina stanziale; le caratteristiche morfologiche del territorio, inoltre, permettono di realizzare un’efficiente vigilanza.

Descrizione dei confini – si allega al presente documento cartografia della zona

Partendo dalla località Torello si prende la SP 258 “Marecchiese” in direzione Ponte Santa Maria Maddalena; superato il ponte si gira a destra e si segue Via Molino fino al ristorante “Spiga d’oro”; da qui si gira a destra attraversando l’alveo del fiume e passando sulla briglia fino alla pista ciclabile. Da qui si prosegue percorrendo la ciclabile in direzione “Pietracuta” fino a raggiungere il confine dell’Oasi Fiume Marecchia. Successivamente si segue il confine dell’Oasi fino al punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Rimini comprensorio omogeneo 2; dal punto di vista catastale ed amministrativo comprende terreni dei Comuni di Novafeltria e San Leo. Occupa una superficie geografica di ha 206,00 e SASP di ha 117,00.

L’area presenta vocazionalità nel complesso media per il fagiano e bassa per la lepre. Parte del territorio è vocato per la pernice rossa.

La Zona è contigua alla Zona di Ripopolamento e cattura esistente di Ponte Santa Maria Maddalena ed all’Oasi Fiume Marecchia e pertanto beneficia di irradiazione in particolare di lepri da queste.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Il territorio interessato non è ricompreso in alcun SIC o ZPS.

Finalità/Obiettivi

Oltre agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano le seguenti finalità gestionali:

- affermazione ed incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq.;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq.,

Piano dei miglioramenti ambientali

In riferimento alle caratteristiche ambientali della zona contraddistinte da aree a vegetazione naturale con la presenza di agricoltura a basso impatto ambientale ed alle esigenze ecologiche delle specie suddette, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Semina di colture "a perdere"

La semina di colture agrarie, destinate all'utilizzo esclusivo da parte della piccola selvaggina stanziale, ha l'obiettivo di incrementare la capacità portante di un determinato ambiente.

Tali colture devono essere predisposte in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dalle specie.

Tutte le operazioni colturali necessarie per l'impianto dovranno prevedere l'utilizzo della strumentazione di base ed inoltre dovranno essere praticate delle tecniche colturali tali da non pregiudicare la sanità dell'ambiente.

La scelta delle sementi dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si prediligono erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Trinciatura periodica della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare quale gli incolti consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili.

Tali operazioni dovranno perseguire le seguenti caratteristiche tecniche:

- Periodo di realizzazione: fine dell'inverno (fine febbraio-inizio marzo) in quanto consente un rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici dal punto di vista trofico;
- Aree interessate: margini di zone boscate o di siepi, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m;
- Frequenza degli interventi: una o due volte all'anno limitando la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco.

Ripristino e ripulitura di fossi, e sorgenti

La finalità di tale intervento è da ricercare nel mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi, tuttavia dovrà essere mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che garantisce la funzione di rifugio e nidificazione per le specie di piccola selvaggina stanziale.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;

- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

In riferimento agli obiettivi della ZRC è prevista nel 2021 l'immissione di esemplari giovani (90 – 120 gg) di fagiano, con lo scopo di incrementare e consolidare la popolazione presente. I capi utilizzati per le immissioni dovranno essere possibilmente di cattura locale e provenire quindi dalle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali o, in mancanza, da allevamenti estensivi regionali.

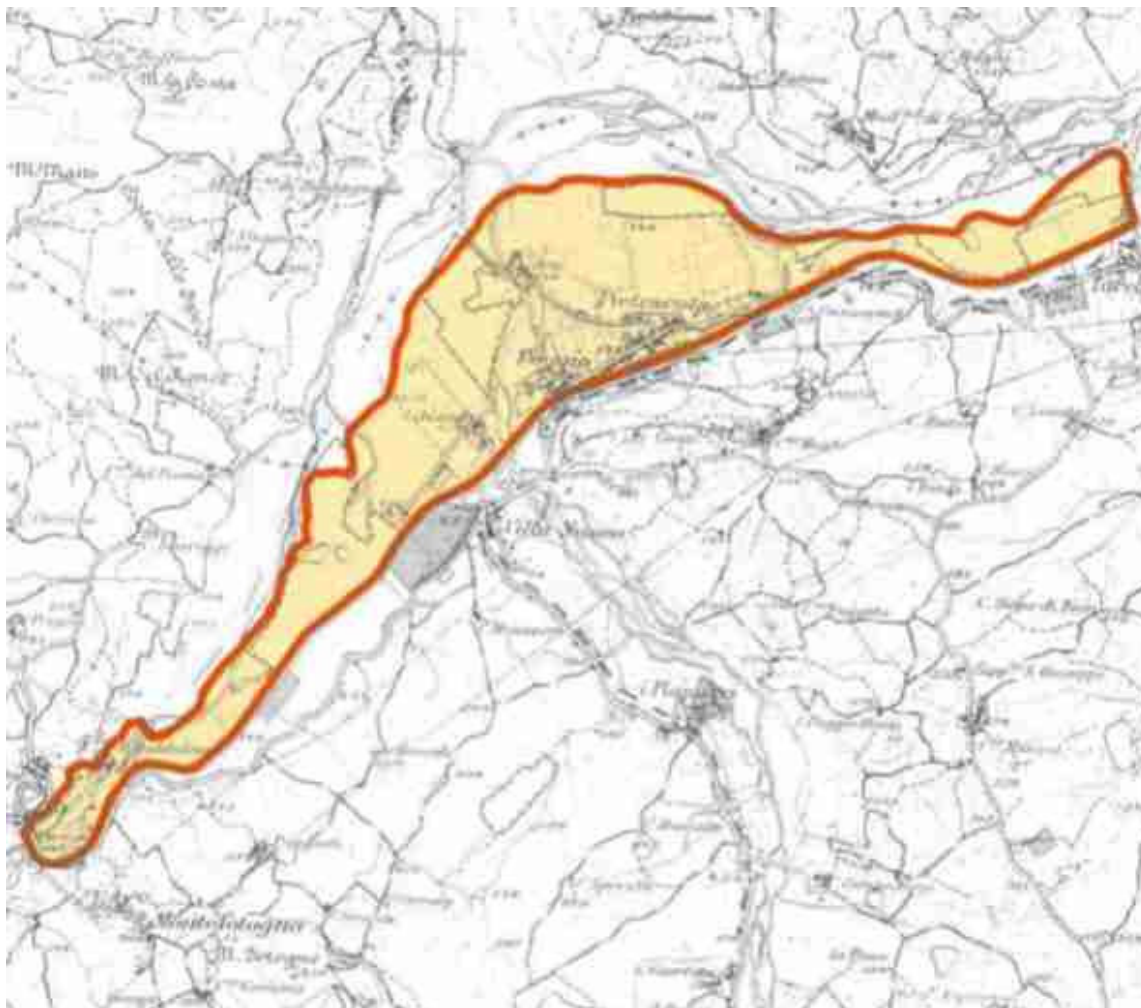
Sono previste immissioni di lepri di cattura locale provenienti da ZRC della Valmarecchia.

Piano delle catture

Le caratteristiche morfologiche della ZRC (presenza all'interno dell'abitato di Pietracuta, presenza della SP 258 "Marecchiese" lungo circa il 50% del confine, presenza dell'Oasi del Marecchia per almeno il 30% del confine) non favoriscono l'irradiazione nel territorio di caccia programmata. Per tale ragione, a ZRC, qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino adeguate (lepre minimo 15 esemplari/kmq, fagiano minimo 25 esemplari/kmq), potranno essere effettuate delle azioni di cattura.

(Si allega al presente documento cartografia della zona)

Cartografia ZRC Pietracuta



ZRC denominata “RAIBANO DI SOPRA”

Motivazione della proposta di modifica

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 – 2023, si ritiene opportuno rimodulare i confini della ZRC Raibano di Sopra, ubicata all'interno del territorio dell'ATC RN1, già istituita ai sensi della delibera della Giunta regionale n. 557/2019.

Il fine di tale ripermimetrazione è quello di aumentare la superficie e la capacità riproduttiva della ZRC compensando la riduzione della ZRC “Cavallino” e nel contempo escludere una piccola porzione boschiva in cui è stata accertata la presenza di una “rimessa” per i cinghiali. L'area così modificata è adatta alla sosta ed alla riproduzione delle principali specie stanziali, il perimetro risulta adeguato a determinare, mediante l'irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui ed infine presenta una morfologia che consente la cattura delle specie cacciabili per la successiva immissione negli A.T.C. o il reinserimento in altre zone di protezione.

Descrizione dei confini della modifica

(Si allega cartografia della zona)

Partendo dai confini della Zona di Ripopolamento approvata nel 2019, l'ampliamento comprende l'area all'interno delle seguenti strade in Comune di Coriano: Via Armellini, Via Circonvallazione, Via del Balcone e S.P.50. La riduzione proposta, invece, esclude l'area in cui è situato l'impianto di Termovalorizzazione con la porzione boschiva prospiciente all'interno della quale è stata rilevata la “rimessa” per cinghiali; pertanto percorrendo Via Raibano verso Raibano, nel punto in cui la strada curva a sinistra di 90 gradi e passa tra l'impianto Eternedile ed l'impianto di Termovalorizzazione, si prosegue a destra e si segue la carraia che costeggia il fosso Raibano in direzione della sorgente, lasciando il termovalorizzatore sulla sinistra, fino ad immettersi in Via Bruschetto.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto fa parte del territorio provinciale di Rimini ed è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1. Ricade nell'ATC RN1 ed interessa amministrativamente sia il Comune di Coriano e sia, seppur in piccola parte (circa 7 ettari), il Comune di Misano Adriatico. Occupa una superficie geografica di ha 423,55 e SASP di ha 386,86 ed è caratterizzata da un utilizzo agro-silvicolturale e da aspetti ambientali tipici della collina riminese (in particolare presenta diffuse coltivazioni a vigneto ed oliveto).

L'area presenta vocazionalità medio - alta per le principali specie di fauna stanziale (in particolare lepre, fagiano e starna). Non rientra nell'area a vocazione per la pernice rossa.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area in oggetto non vi sono Aree di rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/kmq.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepree e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe. L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare. Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

È prevista l'immissione di esemplari adulti di fagiano, con lo scopo di incrementare e consolidare la popolazione presente. I capi utilizzati per le immissioni dovranno provenire esclusivamente da catture locali e provenire preferibilmente da ZRC della Valconca e Valle del Marano.

Sono previste immissioni di lepri di cattura locale provenienti preferibilmente da ZRC della Valconca e Valle del Marano.

Piano delle catture

Poiché la zona in questione è sottoposta a vincolo di protezione già da diversi anni ed è sempre stata area tradizionale di catture, si prevede di programmare già a partire dal primo anno di attivare le catture previa chiaramente verifica dei limiti minimi di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/KMQ e 25 fagiani/KMQ).

(Si allega al presente documento cartografia della zona)

COMUNICATO REDAZIONALE

Si comunica che con Legge regionale 6 luglio 2009, n. 7 (pubblicata nel BUR n. 117 del 7 luglio 2009) il Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, dal 1 gennaio 2010, è redatto esclusivamente in forma digitale e consultabile on line. La Regione Emilia-Romagna garantisce l'accesso libero e gratuito a tutti i cittadini interessati tramite il proprio sito <http://bur.regione.emilia-romagna.it>

La consultazione gratuita del BURERT dal 1 gennaio 2010 è garantita anche presso gli Uffici Relazioni con il Pubblico e le Biblioteche della Regione e degli Enti Locali.

Presso i Comuni della Regione è inoltre disponibile in visione gratuita almeno una copia stampata dell'ultimo numero. È sempre possibile richiedere alla Redazione del BURERT l'invio a mezzo posta di una copia della pubblicazione dietro apposito pagamento in contrassegno.